Di S. Domenico Sacchettini
XXXV
Cavalca
B. 6. 9

Nel nome del nostro saluatore messer iesu christo & de la gloriosissima uerzene Maria incomincia el nobile tractato de la patientia utilissimo ad ogni stato compilato dal compositore Specchio de croce.

Come la patientia e de grā uictoria & signoria & come per tre ragione li sancti se gloriarono ne le tribulatiōe. Capitulo .I.

Commendatione & laude della patiētia diremo in prima gli molti amonimēti della scriptura sancta che ce īducono a questa uirtu & mostra ci come e utile & necessaria & perfecta. Sancto paulo scriuendo agli soi discipoli de hephesco disse cossi. Io ue prego & scōgiuro che uoi degnamente andiate secondo la uocatione nostra: con ogni humilita & patiētia. Et a quelli di tesallonicha disse. In ogni cosa ci rendiamo & mostriamo como ministri di dio in molta patientia acio che non si uituperi il nostro ministerio & officio. Et qui dimostra che grande uergognia fa a dio lo seruo suo se ello e impatiēte peroche esso uiuendo in carne si ci de ogni exemplo di patientia. Onde augustino scriuēdo delle abusione del mondo fra laltre pone per molto grāde peccato lo christiano contentioso. Onde dice che christiano e nome di pace & di humilita. Et cōciosia cosa chel nostro signore e magistro ci uieta ogni amor mondano & dogni cosa che perdere si possa. Et che il dolore uenga pur dalamore: segno e che lhuomo ama quella cosa per la quale tropo si duole se ui nascesse aduersita. Et cossi non e christiano ianci e mōdano. In la pocalipsis āco si dice qui e la patiētia e la fede degli sancti la fede humilia lo ītellecto peroche crede quello che non intende. La patientia humilia laffecto & sottoponelo alla uolūta di dio ne

turbādosi di niuna cosa che auēga. Et pero queste uirtu hono
rano idio. Et po dice la scriptura che adio piace fede & māsue-
tudine. Et pero sancto Iacobo anco ci amonisce & dice siati pa-
tiēti fratelli mei īfino alaueniměto di dio. Et cosi parla la scrip
tura breuemēte del uecchio testamēto & del nouo. Ad questa
uirtu principale ce iduce mōstrādoci che senza essa saluare nō
ci potiamo ne buono fructo far po che como dice christo quel
li che receueno lo seme di dio rēdo fructo in patiētia. La secō
da cosa che ce iduce a patiētia sie cōsiderare che p questa uirtu
lhomo gloriosamēte & legermēte senza faticha uince li psecu
tori & li demoni & si medesimo. Che la patiētia uincha li pse
cutori si mostra i sancto uicētio lo quale pur patēdo fortemēte
uinse datiano giudice & signor atormētarlo unde attediato de
la sua patiētia disse bē cōfesso che son uito. Et sācto uicētio dis-
se troua noui tormēti & fame crudelita qto tu uuoli & uederai
che p uirtu diuina datiano piu posso partire che tu tormētare.
Cosi anco la patiētia uice gli demoni unde se lege de uno sācto
monaco romitto che essēdo pcosso ne la guātia da uno idemo
niato ello incōtinēte apparechio laltra p la cui benignita & pa-
tiētia lo demonio uincto incōtinēte se parti dicēdo o humilita
pche me cazi. Et cosi se lege & trouasi di molti altri che p patiē
tia uinceno gli demoni & le loro tēptatione & le loro molestie.
Anco p uirtu dela patiētia uince lhomo se medesimo la quale
uirtu e molto nobile e molto rara. Onde dice seneca. Innumera
bili sono coloro che anno segnoregiato le citade & le prouīcie
& pochi son che possono segnoregiar si medesimo. Onde chri
sto mādādo gli discipoli p lo mōdo cōe peccore fra i lupi a mol
ti pericoli nō diede aloro altre arme se nō quelle d la patiētia &
disse. Impatientia uestra possidebitis aīas uestras. Quasi dicat

la pãtiẽtia ui do p arme contra tutte le tribulatione & psecutio
ne che sostener douete. Et po gli sancti se gloriano ĩ la patiẽtia
et in le pene. Onde dice sancto paulo nõ uoglia idio chio troui
ne uoglia gloria se non quella de la croce del mio signore iesu
christo. In uno altro luoco dice noi ci gloriamo in le tribulatio
ne. Per tre cagione gli electi se gloriarono in le tribulatione. La
prima sie p una zẽtileza de core cognoscẽdo che gli ualẽti caua
lieri didio piu si cõuiene di stare ĩ bataglia di tribulatione che ĩ
riposo di prosperita. Onde dice boetio lhomo sauio nõ si debe
turbare quãdo e messo ala bataglia de la fortuna como il caua-
gliero forte nõ si cõuiene che sia malichonioso ni pauroso q̃do
ode che se de cõbatere. Onde dice seneca nõ e dubio che lomo
ualẽte & di core gẽtile piu uoluntieri uuole essere resuegliato p
sono che lo chiami ala bataglia che p sono digiogiare. La se-
cõda cagione pche gli sancti huomini si delectaueno ĩ le tribu
latione sie pche cognosceuano essere p queste asimiliati a chri-
sto & sono soi cõpagni la cui uita fu tutta tribulatione & croce.
Et pero se gloriarno de essere cõ lui & p lui tribulati. Onde dice
sancto bernardo gloria si reputa lanima sposa de asomigliarse
al suo sposo christo. niuna cosa gli par̃ piu nobile ni piu glorio
sa che portare gli obrobrii di christo. Anco dice grata & acepta
e la uergognia de la croce a q̃lli che nõ sono ĩgrati al crucifixo
grãde gloria si r̃puta lo caualiero de essere uestito & armato de
le ueste & arme d̃lo re. Et cosi ãco magiormẽte gli ualẽti caualie
ri di christo si r̃putão grãde honor̃ ad hauer̃ le stigmate d̃la cro
ce sua ĩ lo corpo & ĩ lo cuor̃. õde sc̃o paulo di q̃sto si gloriaua &
dicea. Io porto ĩ lo mio corpo le stigmate d̃l dolce signor̃ iesu cri
sto stigmate secõdo ch̃ dice Aug. li chiama li segni dele tribula
tiõe & le pene & piaghe ch̃ hebe p cristo r̃ceute. La terza cagiõe p

che li sācti si delectaueno in le tribulatione sie pero che la tribu
latione si era aloro certo segno che sono amici di dio lo quale
dice io batto & castigo quello che io amo. Onde uediamo che
tutti gli electi comunamente ne sono andati per la uia de le tri-
bulatione & di croce a dio. Et quelli gli quali egli ha amato piu
glia tribulati onde per la tribulatiōe luomo si mostra che e ami
co di dio. Et per la prosperita e segno che lomo e pocho suo ami
co o forsi nemico. Onde sancto gregorio dice colui che e i con
tinuo acceso di prosperita e segno de la eterna dānatione. La
quarta cosa che ci comenda la patientia sie la sua grande signo
ria. Impercio che la patientia e una si grande regina che ogni co
sa gli serue & ogni cosa sottomete ala sua signoria. Alhomo pa
tiente maximamente gli seruano quelli che li fano male. Onde
si dice negli prouerbii lhuomo stolto simiglia al sauio. stolto e
quello che fa la īgiuria pero che sa mal fare gli facti soi perdēdo
lanima per male fare. Ma sauio e colui che portādo le īgiurie &
le pēne ne tra guadagno che certo nullo fece mai seruitio a san-
cto uicētio se nō datiano il quale lo fece martirizare po che per
questo modo sancto uicentio ne guadegno corona eterna. On
de dice lo psalmista gli peccatori me āno fabricato adosso cioe
dice la chiosa batēdomi mi āno fabricato la corona de uita eter
na. Ala patientia serue lo caldo & lo fredo & ogni aduersita del
mōdo pero che ogni cosa portādo bene guadagna de ogni co
sa onde dice che della sterilita de la fame la patiētia sine igrassa
de la pouerta douēta richa & di desnori se ingentilisse quando
glie dicto o facto niuna īgiuria fassi gētile & nobile che de ogni
male ha bene onde questo cognoscēdo lo psalmista dicea se ba
taglia mi fi mossa io spero di guadagnare. Et se tutto il mondo
me facesse guerra io nō temo. Etiamdio la morte serue ala patiē

tia. Anco nõ puo hauere lhomo patiẽte meglio. Impero che la morte glie termino di picolo & di bataglia & e porta & cagiõe di uita & segurta di salute. Et poi disse lo psalmista pretiosa e la morte di sancti nel cõspecto del segnore.

Come la patiẽtia guarda le richeze spirituale &. accresce & paga ogni suo debito legiermẽte. Ca .ii.

LA gnta cosa c̄h comãda la patiẽtia sie che la fa lhomo richo. Et potiamo dir̄ c̄h p lo guadagno d̄ la patiẽtia lhomo ogni suo debito satisfa & cresce i richeze & sauiamẽte guarda lo guadagnato. Dico che lhomo sostenẽdo patiẽtemẽte & cõ amor̄ le igiurie & le tribulatiõe o da dio o da gli homini piu ne satisfa ogni suo debito di peccato che q̃si di niuna altra cosa. Onde sancto Augustino ci amonisce di bẽ portar̄ le ĩgiurie & amar̄ li inimici. Et dice: Io ue amonisco fratelli mei et cõforto ad amar̄ gli inimici po che asanare le ferite de li peccati nulla medicina cognosco megliore. Anco nulla cosa potemo far̄ tãto adio acepto q̃to che el mal patir̄ cõ pace & cõ amore. Et po p questo ci pdona piu idio che p nullo altro bene che faciamo che p certo tropo e magior̄ cosa & piu dura patir̄ pena et igiuria che far̄ q̃lũque bene si sia. Anco la patiẽtia p le predicte ragiõe medesime molto guadagna & merita. Onde dice salamone meglio e lhomo patiẽte che il forte uolẽdo ĩ cio mostrar̄ che q̃tũque lhomo sia grãde & potẽte nõ e po tãto bono q̃to e q̃llo che ĩ pace mal pate. Et q̃sto uedemo noi p experiẽtia continua c̄h molti sono acõci afatigarsi ĩ bẽ fare. Ma pochi sono c̄h siano acõzi amal patire. Et po assai se mostrano stolti coloro li q̃li grauati sono de ĩfirmitade o daltre miserie se si lamẽtão che nõ possono bẽ fare po che nõ hebẽo mai piu materia ni tẽpo di bẽ far̄ & di meritar como alora pur che portẽo patiẽtemẽte q̃lli

mali i liqli sono posti. Cõe dice scõ iacobo la patiẽtia e opa sõma & pfecta: la patiẽtia ãche guarda le richeze aqstate & p cõtrario la ĩpatiẽtia le pde. Onde uedemo che lo ĩpatiẽte prouocato & tribulato mormora & biastema & turbase cõ dio & guasta se alcuno bene hauea facto & pde la pace dẽtro. Ma lo patiẽte si tẽpa: siche almẽo nõ pdi lo bene dẽtro pche gli fusse tolto & guasto ogni bene de fora: & po dice la scriptura guai a qlli che hãno pduto la patiẽtia. et ãco dice lo ĩpatiẽte sostera grã dãno. La patiẽtia adõque guadagna de ogni cosa q̃tũq̃ sia uile & sauiamẽte guarda lo guadegnato & paga ogni suo debito alle spese dal trui cioe de qlli che lo tribulão: la patiẽtia de ogni cosa auãza & ha el mõ de lorso che degli flagelli ĩgrassa & pasceſi. Onde lhõ patiẽte e amodo duno pesce marío che nota il mare dele tribulatiõe. ma lhõ ĩpatiẽte e cõe paglia che legiermẽte arde. Onde dice Aug. cõe ĩ uno foco lauro se affina & resplende & la paglia si cõsuma & fa fumo cõe alo flagello lo grão si mõda & la paglia si rõpe cosi auna medesima tribulatione lo bono se affina & purga & lo maluagio pegiora & guasta. Onde scõ Ambrosio dice qsto solo discerne & fa differẽtia dal giusto alo ĩgiusto chel iusto posto ĩ le tribulatiõe lauda & rigratia idio & lo igiusto mormora & biastema idio & la patiẽtia adũq̃ de ogni cosa guadagna in somma.

Come la patiẽtia recõcilia lhõ cõ dio & rẽde cãbio a christo & fa lhõ martire & e molto mirabile & e grã fructo. Ca. iii.

LA quita cõmẽdatiõe dela patiẽtia sie che ella mitiga lira de dio contra nui. onde dice la scriptura per la patientia se pacifica el principe: & pero chi uole tornare apace cõ dio a questa ricorra che p certo idio ha molto p beneq̃do lhõ cõ reuerẽtia & humilitade porta li soi flagelli. Et co

si p cõtrario molto se idegna q̃do lhõ si degna & turbasi & scã delegiase con lui & mormora de gli soi flagelli. Ma icio non so lamente & iniquo contra a dio lhomo ĩpatiente: ma etiandio e stolto & crudele & rio cõtra se. Pero che di quella penna con la quale potea acatare misericordia ne guadagna ira siche lo ĩpa- tiente sente piu dura la penna che lo patiẽte & non sene purga come fa lo patiente & non ne uiene a pace ianti cresce ĩ piu guer ra cõ dio. Et pero sancto bernardo cognoscẽdo questo uolũtie ra riceueua le pẽne & diceua. Io sono cõtẽto de essere batudo co me peccatore poi che gli flagelli mi tornão ĩ guadagno: & for- si chel piatoso idio hauera misericordia de mi per gli flagelli il quale idio non troua ĩ me altro merito p loquale sia tenuto de remunerare. La sexta cõmẽdatione de la patientia sie che ella sola propriamẽte rẽde cãbio a dio de lo amore che ciha portato che per uerita di nulla cosa gli potiamo satisfare tãto quãto di mal patire. Onde dice sãcto pietro christo pati pẽna per noi las sando a noi exemplo di seguitare le sue uestigie. Et pero lo psal mista. questo considerando diceua. Que potro io retribuire a dio per tanti beni che mha facto. Et poi monstrando che sola- mente per mal patire gli poteua rendere cambio sogiũse rispõ dendo a se medesimo: & dice prendero lo calice de lo saluatore cioe sostero con amore la penna con christo & per christo. On- de dice sancto pietro communicando noi alle passione di chri- sto gaudete acio che poi ui possiati ralegrare de la gloria. On- de come dice sancto Paulo chi non accompagnia christo ĩ ma le patire nõ la accompagnera a gaudere. La septima cosa che ci comẽda la patiẽtia sie che ella fa lhõ martire: onde dice sãcto gregorio sẽza ferro o foco potiamo esser martire se cõtinuamẽ te haueremo patiẽtia ĩ le tribulatiõe. ãco dice sostenere le cõtu-

melie & amare lo inimico e ũo martirio ĩ lo oculto pẽsiero. La octaua cosa che comẽda la patiẽtia sie che ella fa maraueglie in cio che ella uĩce la fragilita de lumana natura. Onde dice sãcto gregorio ĩ iputo la uirtu de la patiẽtia sopra ogni miraculo. Et q̃sto miraculo sta ĩ cio che la patiẽtia beuẽdo lo ueneno de le in giurie nõ ha male & passãdo p lo focho de le tribulatione nõ ar de anzi del ueneno guarisce & del focho ha refrigerio õde pro misse idio p isaia alhomo patiẽte & dice. Quãdo tu passarai p li fiumi io sero cõteco che nõ ti affũderai & lo focho nõ te arde ra. Onde lhomo patiẽte e como lo rubo il q̃le Moises uide che ardeua & nõ si cõsumaua & como lo foco de la fornace di babi lonia che dono refrigerio a q̃lli tre garzoni che ci furono messi dẽtro. Et q̃sto pẽsando uno sãcto padre chauea nome cherimo ne disse bene e q̃sta la piu mirabile opera di dio che uno homo fragile ĩ carne posto habia si uĩcto ogni affecto carnale & terre no che fra tãti accidẽti & nouitade tẽga salda la mẽte & non si turba mai. Et ĩ cio si mostra che se lhomo uuole diuẽtare bẽ pa tiẽte e bisogno che stirpe del cuore ogni propria uoluntade & niẽte desiderare po che chi tropo ama bisognio e che spesso si turba. La nona cosa pche si comẽda la patiẽtia che ella'e pro-ua & mostra de la sapiẽtia de lhomo õde dice salomone la doc trina e lo seno de lhomo se prona alla patiẽtia. Et sãcto grego-rio dice tãto lhomo se mostra meno sauio q̃to e meno patiẽte. Et cõciosiacosa che idio el q̃le e sõma sapiẽtia coloro che sono piu patiẽti piu si rissomigliano a lui & sono piu sauii. La deci-ma cosa che comẽda la patiẽtia sie che ella e molto pfecta & ne cessaria alo stato di q̃sto presẽte exilio del seculo. In tãto che sẽ za essa nõ si poe saluare. Onde dice sãcto paulo la patientia e a-noi necessaria et ĩ la pocalipsis. Qui e la patiẽtia e la fede de gli

sancti. Anco dice sancto. Iacobo la patientia e opera perfecta e po sācto paulo uolēdoci mostrare descriuēdo li effecti de la carita pone che la patiētia e prima. Et dice la carita e patiēte e benigna e nō si turba e āche anomerādo gli fructi de lo spirito pōe che la patiētia e uno fra gli altri. E christo parlādo ī lo euāgelio del seme che cade ī la terra bona cioe ī buoni cuori dice che fāno fructo ī patiētia. Onde e da guardare diligētemēte che lo fructo nostro nō sia ī alcūo atto ī parlare ma pricipalmēte ī male patire cō pace. Et po q̄sto fructo ciascūo si die studiare di presētarlo adio. Impo che nō e alcuno che q̄sto fructo rēdere nō li possa. poniamo cħ molti si ano che altri fructi de opere o de elimosine rēdere nō gli possano. Et potemo dire che q̄sto fructo e bello al colore & suaue alodore e dolze al sapore e utile di ualore. Dico che q̄sto fructo de la patiētia e bello e delecteuole al colore po che lhomo pacifico e patiēte e bello e piaceuole adio e ala gēte. Come p cōtrario uedemo che gli homini īpatiēti e aspeti sono orribili pur aluedere e ogni homo li fuge. Et q̄sta belleza sta ī chiarita e ī serenita & ī pianeza di cōsciētia como noi dicemo che e buono e bello tēpo q̄do e chiaro e sereno. Et p cōtrario dicemo che e laido e sozo q̄do e turbato e tempestato. E come si dice che la uia e bella q̄do e piana e ritta e luiosa. Adūq la patientia fa ī lanino una serenita e tranq̄lita grāde & e dicta bella uirtu. Et āco e suaue odore. Onde sācto augustio risomiglia lo core patiēte a uno bussolo de ūguēto odorifero. E lo core de lo īpatiēte a uno uasello di fāgo puzolēto. Onde como dice q̄llo lo ūguēto pretioso rēde odore e lo uasello del fāgo puza. Cosi lo patiēte cōmosso e prouocato rēde odore & mostra lo olimēto cħ a dētro. Et lo īpatiēte mostra la puza p le male risposte. Onde sācto paulo lo q̄le fu di sōma uirtu & patiētia dice

5

noi siamo bono odore di dio. Et ĩ piu luochi dela scriptura lanĩ
ma buona e patiẽte e assomigliata ale cose odorifere. Como ma
ximamẽte e assomegliata ĩ la cãtica. Et la cagione e q̃sta po che
como lo ĩcenso & altri aromati al fuocho rẽdono odori cosi dã
no odore lemẽte diuote al fuocho de le tribulatiõe. Anco q̃sto
fructo e suaue & dolce al gusto. Onde sãcto paulo dicea noi cĩ
gloriamo ĩ le tribulatiõe. Adonq̃ e segno che li pareuão bone.
Et isaia parlãdo de lhomo patiẽte e pfecto ello si sacira di opro
brii e porgera la guanzia achi lo uorra pcotere e q̃sto uediamo
maximamẽte ĩ christo che tãto mostro che gli piacesse la pena
che gli si paro ĩazi aq̃lli che lo uoleuão crucifigere & fugi dinã
zi aq̃lli che louoleuão far̃ re. Et breuemẽte di q̃to sapore e dilec
to sia la patiẽtia mostrali ĩ li sci martiri li q̃li p lo dilecto di q̃sta
uirtu faceuãsi beffe de le pẽne. Anco q̃sto fructo de la patiẽtia e
utile e dimirabile ualor̃ como gia e dicto ĩ parte. e assai mostrar̃
si poria che q̃sta uirtu e q̃sto fructo purga lanima da ogni col-
pa e ĩgrassala & ĩrichissela spiritualmẽte e falli ĩfiniti beni. Bene
e adõq̃ sõma patia busgitare q̃sta uirtu de q̃sto fructo de si bel
lo e grãde color̃ & odore & sapore & ualor̃. et prẽdere lo cõtra
rio cioe la ĩpatiẽtia laq̃l e laida & dispiaceuole & puzolẽte e ama
ra & dãnosa. Come di sopra e dicto. Adõcha la patiẽtia e di grã
de fructo. Anco q̃si da lei e ogni bene. Onde dice una chiosa so
pra q̃lla parola che dice la. In patiẽtia uestra & cetera la patiẽtia
e guardia de ogni uirtu per le predicte ragiõe & cõsideratione
la patiẽtia e uirtu pfectissima & e q̃si una chiaue del cielo. Onde
dice sãcto Ieronymo nõ se adipie se nõ p la patiẽtia q̃llo dito di
christo regnũ celorũ uim patitur. Et cosi e ueracemẽte che solo
q̃lli che fãno forza a sostener̃ ali mali & domare gli proprii desi
derii sono q̃lli che ãno lo cielo p forza & q̃sto ci demostra chri
sto dicẽdo beati q̃lli che pateno psecutiõe p la giustitia po che

de qlli tali e lo regno del cielo. et le predicte cose bastino acomẽ
datione de la patiẽtia. poniamo che assai altre laude dir̃ se pote-
rebono. Ma alultimo qsto ci cõuiene saper̃ che la patiẽtia nr̃a e
bisogno che proceda da carita & nõ sia p amor̃ proprio como
qlla de gli philosophi. Onde dice scõ gregorio la pfecta patiẽ-
tia ama colui lo qle cõ mãsuetudie la sostiene che sostener̃ & o
diare nõ e uirtu de mãsuetudie ma e nelamẽto di fora. et po scõ
paulo ponẽdo le comẽdatione de la carita. In pria la comenda
di patientia & benignita & dice. caritas patiens est benigna est.

Cõe leger̃ orar̃ & meditar̃ adiuta lhõ acrescer̃ i patiẽtia. c. iiii.

MA po che la patiẽtia q̃tũque sia comẽdabile & e tãto
difficile che nõ si puo hauer̃ cosi legieramẽte ponia-
mo ora e scriuamo alcũe cose lequale adiutão ad ha-
uer̃ qsta uirtu & potemo dire che sono tre cose che maxiamẽte
adiutão la patiẽtia cioe la scã scriptura orare & meditare. & che
la scã scriptura sia solazo deli tribulati mostrasi p qllo dicto di
machabei doue dice noi posti i le tribulatiõe hauemo p solazo
li sci libri: & lo psalmista dice. Signor mio tu hai appechiato ũa
mẽsa i lo cõspecto mio cõtra tutti qli che mi tribulano. & chia
ma mẽsa la diuĩa scriptura poche i essa e ogni cibo da cõfortar̃
li tribulati & iebriali & pascerli di spirituale letitia. onde p certo
molta gloria ha li tribulati de odire la parola di dio che se uede
mo ch̃ le ope de li hoi cõfortão molto: magiormẽte qlle di dio
õde i li prouerbii si dice ch̃ ogni parola di dio e uno scudo a qli
che i lui sperano. La secunda cosa che aiuta a bẽ portare le tri-
bulatione sie la oratiõe poche cõciosiacosa che le tribulatiõe sia
no alcuna fiata tropo graue nõ ne po lhõ hauere pfecta patien
tia senza singulare gratia di dio laql singularmẽte & maxiamẽ
te i loratiõe si receue. Et po lo psalmista ipiu lochi cõfessa ch̃ da

6

dio e la sua patiētia uolēdo mostrare che p sola sua gratia si po
hauere la q̄le gratia loratōe merita domāda & ipetra. onde chri
sto approximādosi lo tēpo de la passiōe sua cōforto li discipuli
ad orare & disse uigilate & orate. Et q̄do pronūtio le tribulatōe
dl giuditio sogiūse & disse uigilate & orate sēpre acioche cāpa
te da gli mali ch̄ deno auenire. Et cosi lo psalmista e ali altri pro
pheti & sācti p loro exēplo & doctrina a orare ce iduceuano atē
po delle tribulatione. Maximamēte christo cida exēplo lo q̄le i
anzi la passione etiādio i croce piu uolte oro & orādo lāgelo lo
cōforto la sira q̄do aspectaua de essere preso. Onde dopo q̄sto
cōforto mostro tāta audatia che si paro nāzi aq̄lli che lo uole-
uano prēdere. Et p q̄sto si mostra ch̄ noi singularmēte p la ora
tione riceuamo cōforto cōtra le tribulationi ma q̄sto diligente
mēte e da cōsiderare che christo orādo nō fu liberato de la pē-
na ma fu cōfortato aportare la dicta pēna & in cio ci uolse idio
mostrare che meglio e essere cōfortato aportare le tribulationi
che essere liberato. Onde dice sancto prospero. Idio ci guarda
da ogni male nō che ci toglia la tribulationi ma fa p la sua gra
tia che nō se facia male alanima. La tertia cosa che ci aiuta ad es
sere patiēti sie p meditare & pēsare le tribulationi i āzi che le uē
gano. Et po ci amonisce lo ecclesiastico & dice. Figliolo che uai
al seruitio di dio sta i giustitia & i timore & apparechiati ale ten
tatione. Questo apparechiamēto e da pēsarlo i anzi si che uenē
do subito nō si aterra. Et q̄sta meditatione maximamēte de esse
re de q̄lle cose che ci mostra la fede cioe la prouidētia & lumani
ta di dio & de li beni & de li mali de laltra uita. Et po la scriptura
acōpagna isieme fede & patiētia uolēdo mostrare che p la fede
lhomo ha patiētia. Onde dice sācto paulo seguita li sancti gli
quali per fede & patiētia hauerono la eterna heredita. Et in la

pocalipsis dice. Qui e la patiētia & la fede de li sancti questa me ditatione che ci apparechia & armaci contra ale tribulatione & aiutaci a portarli si po diuidere in quatro spetie: la prima sie pen sare li exempli: la secōda sie pensare gli nostri peccati & mali me riti: la tertia sie pēsare lo stato de gli persecutori: la quarta sie pen sare la conditione de lutilita de le tribulatione.

Come per gli exempli de gli buoni et de gli rei ce inducono ad hauere patientia. Capitulo. v.

LA prima meditatione che ponemo che sta in pensare gli exempli si po diuidere in tre parte cioe pensare le asppreze che hāno gli peccatori ī male fare. La secōda āco pēsare le fatighe & le pēne de li mōdani per guadagnar. La tertia sie pēsare li exēpli de li buoni che sono stati & che sono:

Prīo dico che douemo pēsare quādo el ne recresse patire pēna p dio & p la uirtu & per lo merito de uita eterna como e grāde et quante penne & uergogne pateno li peccatori per fargli ma li & poi anco ne uano alinferno. Et ī uerita ben uedemo che piu aspra e la uia de lo īferno che quella del paradiso. Onde dici lo ecclesiastico: la uia de limpio e piena de pietre & di scogli & alul timo il mena a morte. Et in lo libro de la sapientia si introduce-no gli damnati che parlino & dicono noi siamo stāchi de la uia de la iniquitade & perditione & andiamo per le uie aspere & dif ficile. Et lo psalmista dice le uie de li peccatori sono lubricho te nebre & tempestate & questo si proua asai continuamente che bene uedemo che ogni uitio & desiderio terreno e penoso co-mo dicono gli sancti li uicii fanno uno inferno ī lo cuore al pec catore pur in questa uita. Et per contrario le uirtu fanno uno pa radiso. Si che li rei incominciano qui lo inferno & gli buoni lo paradiso che bē sapemo che purita e piu dilecto che brutura &

pace che ira & carita che iuidia & uerita cha uanita accidia lar-
geza che auaritia & humilita che superbia & feruore che odio.
Se adõcha li miseri peccatori uano per le uie cosi aspre a liferno
et tãto amano li peccati che sono acõci asostenẽr ogni male in
questo mõdo & i laltro. Quãto magiormẽte gli serui di dio de
bono uolũtieri portarẽ ogni fatiga & pẽna & patirẽ ogni cosa per
dio & per la uirtu & per uita eterna. Adõcha grãde uergognia
torna agli serui de dio impatiẽti la patiẽtia de gli peccatori. On
de sancto bernardo dice o che grãde confusione fratelli mei e
questa che uedemo che gli peccatori cõ piu feruorẽ amano le co
se nociue che noi le utile & piu ardentemẽte correno ala morte
che noi ala uita. Adõque seguitiamo gli rei ma i bene & siamo si
perfetti i lo nostro bene como sono elli i lo loro male. Eccho ue
demo che per cõpire lhomo uno suo peccato auẽga che cogno
sca che ne perda idio & habieno lo iferno & la cõsciẽtia il tribu
la & perdane la fama & lonore & uẽgano ispexe & i periculo di
morte nõ dimeno per una diabolica forteza che gli da lamore
del peccato il quale ello ama ogni cosa pate & ad ogni pericolo
si mete per cõpire lo suo desiderio. Et li serui di dio per ogni pi
cola cosa lassano la uirtu si che iuerita molto sono ualẽti li mar
tori del diauolo & uolia idio che nõ siano piu che quelli di dio
oime oime que male e questo che la furia & la leprosia del pec
cato da tãta forteza ali rei che poniamo che ogni di uedẽo li ho
mini che feceno quello che elli uoleno farẽ essere ipichati arsi a
tanagliati ismẽbrati & per diuersi modi tormẽtati nõ lassono
pero. Et quelli che degono essere tenuti & sono serui di dio so-
no debili & pusillanimi che per una picola beffa che lie fata di
loro lassão la uirtu. Ma pero che christo disse i lo euãgelio che
la uia de la uita era streta & quella de la perditiõe era larga si che

parira lo cõtrario di quello che ditto di sopra cioe che la uia de li peccatori e aspra & quella de li giusti e pacifica douemo sape che come dice Augustio qui sintēde q̄to alo ītrare de le uie che lo īcomiciar̄ lo bene e difficile p la lōga usāza del mal. Come di cē sācto Ieronymo & cosi seguir̄ lo peccato al pricipio par delec teuole. Ma poi ī lo processo de la uia & al fine e aspa la uia di dio p la carita diuēta dilecteuole & quella dil peccato p la mala cō sciētia diuēta aspra & auēga che questo nō sia molto bisogno prouar̄ tāto & tāti exēpli si mostrino p experiētia. Onde quelle scripture che parlio di cìosi debeno ītēder̄ p lo predicto modo Et āco como dice sācto bernardo le pēne de li iusti sono di fora ī el corpo ma tāto abōdano di cōsolatiōe dētro che nō se ne cu rano. Onde dice sācto paulo. Io sono reimpito di cōsolatiōe. Io abōdo di alegreze ī ogni mia tribulatione. Et p lo cōtrario li di lecti de li rei sono ī lo corpo ma p la aduersita de la mala uolūta dētro poco dilecto ne possono hauer̄. Siche al tutto & p tutto e uero che gli peccatori hāno pegio ī q̄sto mōdo cha li iusti: po niamo che ala uista ī alq̄ti nō paia cosi. La secōda cōsideratio ne che aiuta la patientia sie cōsiderar̄ le fatiche & le pēne de gli homini mōdāi & li piculi p uolere guadegnar̄ q̄sti beni terreni Et īuerita se uole sopra cio pēsar̄ bē uedrēo che magiori desasii astinētie uigilie fatiche & piculi āno & patēo li mariari & li sol dati & altre molte gēte p lo mōdo che noi p dio & che pegio ēt dio q̄sti cotali homini medesimi che p lo mōdo possono soffrir̄ tante pene se tornano a penitētia p dio nō possono ni uogliono la mita sostener̄. Et cōciosiacosa secōdo el prouerbio comūe la mor̄ dōa forza assai & e chiaro che mēo se ama idio chel mōdo poi che p lui nō possono ni uogliono tāto patir̄ q̄to li amici del mōdo patēo p guardar̄ alcūo bē terēo. La tertia cōsideratiōe

che ci cõforta apatiẽtia sie pẽsare gli exẽpli di sanct come dice Iob & tobia & molti altri ĩ lo uechio & nouo testamẽto liquali per lo exemplo di noi furono tribulati. Onde dice sancto Iaco- bo prẽdete exemplo fratelli mei de la dolorosa morte de la fati cha & de la patientia de gli propheti li quali predicauano in lo nome didio. Et poi dici ecco che noi beatificamo cioe riputamo beati quelli che patientemente sosteneno. Odisti la patientia di Iob & uedesti a que bono fine idio lo condusse con molto suo utile. Et pero dice sancto Ieronymo quale sancto senza patiẽtia fu coronato: dal principio de la chiesa infino a qui sempre tro- uamo che li boni sono stati perseguitati da li rei. Onde legemo che Abel fu morto da Caim. Noe schernito dal figliolo. Abra- am tribulato da molti. Isaac perseguitato da ysmael suo fratelo Iacob da esan. Ioseph da li fratelli. dauid da saul. Isaya Ieremia & gli altri propheti & li apostoli & sancti furono tutti in diuer si modi tribulati & morti & dio per lo exercicio sempre promis se che hauessero chi li tribulassi acioche li facesse megliori ĩ sup portare le ingiurie: la ingiuria e de grande merito se non fusse chi fesse la ingiuria non seria chi portandola in pace meritasse. Adũque douemo portare la ĩgiuria in pace per meritare. Anco per exemplo de gli boni douemo sostenere ogni penna & ogni ingiuria da gli rei. Onde dice prospero tutti quelli li quali reli- giosamente uogliono uiuere in christo e dibisogno che sosten gano da gli impii & dissimiliati aloro persecutione & ingiurie Anco dice che per iusto iuditio didio se da spesse uolte licentia agli rei di perseguitar̃ li boni. Acioche li boni exercitati da li rei diuẽtano megliori. Et pero dice sancto gregorio nõ fu mai bo- no quello che non sa sostenere li rei. Abel non po essere chi nõ ha uno Caym chel tribula. Consideramo adũque li exempli di

stenere ogni male aciochenoi peccatori & igiusti non li fugisse-
mo. Onde dice sa[n]cto Augustio ogni male terreno & te[m]porale so
stene christo p[er] dare a noi exe[m]plo di sostenere & ogni bene terre-
no dispregioe p[er] farlo dispregiare a noi. Onde non peccamo mai
se no[n] qua[n]do noi fugimo q[ue]llo che lui uolse cioe la pena & cerca-
mo q[ue]llo che lui fuge cioe la prosperita. Et po sc[anct]o pietro p[er] questa
co[n]sideratione si ci arma co[n]tra la tribulatione & dice poi che chri
sto ha sostenuto passione armatiue de q[ue]sto pe[n]siero. Et sa[n]cto pau
lo dice recogitate & pe[n]sate di colui ch[e] sostenette ta[n]ta co[n]tradictio
ne da li peccatori co[n]tra di se acio che no[n] ui icre[s]ca[n]o le pene & no[n]
ueniate meno. Et poi dice sc[anct]o gregorio che se lho[m] se recha a me-
moria la passio[n]e di iesu christo nulla cosa e si dura ch[e] ello no[n] por
ti legierme[n]te. Et sc[anct]o bernardo dice. Signor mio iesu tu mi sei isie
mi spechio & exe[m]plo & premio di patie[n]tia sich[e] da ogni parte for
teme[n]te mi acce[n]di & prouochi a patire co[n] amore & co[n] pace poi ch[e]
adu[n]q[ue] co[m]e dice sc[anct]o gregorio christo no[n] passo se[n]za flagello loq[ua]le
era se[n]za peccato co[m]e adu[n]q[ue] noi peccatori ne douemo essere exe[m]p-
ti: & che la passio[n]e di christo sia medicia & rimedio de ogni n[ost]ra
pena mostrasi p[er] molte figure cioe p[er] lo serpe[n]te del metallo loq[ua]le
sguarda[n]dolo lo populo de israel i[n] lo deserto suso i[n] uno palo era
deliberato dali morsi de li serpe[n]ti che gli haueа[n]o p[er]cossi. Et e a si
gnificare che a tenere la me[n]te a christo i[n] suso lo palo de la croce
loq[ua]le pare peccatore & non ce ci risana ogni morsura di pena &
di te[n]tatione. anco fu figurato i[n] lo legno lo q[ua]le Moyses i[n] aq[ua] ama
re mete[n]dolo diue[n]taueno dolce. Et q[ue]sto significa che mete[n]do col
pe[n]siero lo legno de la croce i[n] le pene & amaritudine tutte ci paia
no dolce p[er] amore & exemplo di christo. Anco q[ue]sto fu figurato
secondo che si lege i[n] lo libro di machabei a certi elefanti che por
taueno le castelle di legname in una bactaglia che si faceua con-

tra a gli giudei li guidatori de la bactaglia mostrauano il ságue & altre cose che paresseno sangue sapendo che pcio si accédeua no alla bactaglia. Incio ci mostra dice sancto gregorio che la cō sideratione del sangue di christo si accende alla bactaglia & fa ci combactere cō amore. Et pero quādo christo mādo gli soi di scipuli a predicare mostroli le stigmate cioe li segni dele sue feri te p piu infiamarli. Onde dice sancto bernardo noi siamo ī campo di bactaglia in lo qual christo nostro capitanio e morto. Chi adōcha le piage o ferite nō sente p lui e caualiero senza honore. Et anco dice lo caualiero ualente non sente quasi sue ferite mirā do bene le ferite del suo capitanio christo.

Come a pensare de gli peccati nostri & dele penne che habiā mo meritate: & a pensare lo male stato de quelli che ce fanno in giuria ce induce apatientia. Cap. vi.

LA terria consideratione che sopra ponemo che ci aiu ta ad essere patienti sie a pēsare gli nostri diffecti & ma li che hauemo meritati che se qsto pensaremo poi che ogni male de essere punito uoluntieri riceueremo le batiture ī q sto mondo: & pero diceua michea propheta. Io portaro la ira di dio poi che io lho offeso. & dauid dice: Io sono apparechiato a li flagelli. onde dice sancto ieronymo quando a memoria ci arre chiamo gli mali che hābiamo facti patientemēte portamo le in giurie che da gli homini patemo: & tanto piu lhomo patiētemē te porta la tagliatura del medico quanto e piu fragida & rea ql la pare che ne taglia & si consideramo che la penna futura laqle hauemo meritata e molto graue uniuersale & eterna molto uo lontieri portaremo ogni penna di questo mondo considerādo che ella e poca legiera & particulare. Onde dice sancto gregorio legier cosa ci pare. il male che patemo se pensamo che molto pe

gio meritato hauemo. & pero quelli cotali rispecti Dauid & Abachuc propheti & molti altri sancti adomandorono & fulli cōceduto di singulare gratia de essere tribulati & batuti in questa uita per hauere piu misericordia ne laltra uita. Ma douemo sapere che come dice sancto gregorio la penna presente non libera se non quelli che si mendano che quelli che non si mendano per li presenti flagelli ne uanno poi alle eterne penne. La quarta meditatione che preponemo sie pensare de lo stato del persecutore che se la tribulatione uene simplicemente da dio e da portarla con riuerentia & con amore sapendo che esso non po errar ne mal fare & chi ne mormora pare che neghi la prouidētia & la bōta di dio come dicemo di sopra biasima la ira. Anco poniamo che la tribulatione uenga da lhomo la douemo ben portare pensando che dio ci promette questa cosa acioche habiamo cagione di piu meritare che senza sua licentia niuna creatura ci po fare male. Onde christo disse a pilato non haueristi alcuna podesta contra di me se nō ti fusse data di sopra. Ma se pur pensamo la mala uoluntade di colui che ci fa el male douemo hauerli cōpassione pensando che fa pegio assai a si instesso che a noi & douemo supportarlo come frenenticho & pazo. Onde sopra quella parola che disse christo benedicite li uostri persecutori dice una chiosa lo medico de lanime a quilli iquali manda a curare le anime comanda che sostengano tutto cio che po essere utile a sanare & conuertire gli peccatori siche poniamo che gli peccatori come infermi & frenetici gli dicano o faciano uillania ogni cosa supportano per meglio curare le anime. Ma di questa materia piu pienamente e dicto di sopra in lo primo tractato contra la ira: & maximamente in lo quinto capitulo.

Et perho non diciano altro se non quello bello exemplo

lo q̃le pone sācto gregorio ī lo dialogo de la patiētia de uno sāc to padre che haueua nome stefano q̃sto dice che fu di tāta man suetudine & patiētia che essēdoli ānūtiato da uno suo amico co mo uno rio homo gli haueua messo fuocho in una sua meta di grano la q̃le si haueua ricolto cō grā faticha p uiuere cō li soi di- scipuli & nō haueua altro p le spese di tutto lano nō se ne turbo niēte anco mostrādone colui che li haueua ditta la nouella grā- de ira & dicēdoli oime padre que male e q̃sto che te auenuta res pose oime que male e auenuto a q̃llo che q̃sto ha fatto che ame que male e auenuto po per q̃lla parola come dice sācto gregorio mostro la pfectione & lalteza de la mēte sua & la grāde benigni ta & amor̃ ī uerso il nemico mostrādo che si doleua piu del pec- cato suo che del danno riceuuto.

Come la tribulatione e bona de portare per molte cōsideratiōe

Capi. vii.

ANco la q̃rta cōsideratione cioe de la tri- bulatione douemo pensare acio che ci diamo pace che nulla tribulatione ci po auenire se nō ne pmissione & comādamento di dio lo q̃le e summamēte buono & sauio come di sopra dicemo. Ma faciamo una cotale giunta. Ecco uedemo chel bono figliolo porta ī pace le bataglie ouero batiture del pa- dre pēsando che lo bata p lo meglio. Quāto magiormēte lho- mo si die comettere a dio il quale ci ama piu che madre o padre o qualūque altro parēte. Onde dice sācto giouane grisostomo nō fu mai padre ni madre ni altro parēte o amico che tāto ci ami q̃- to colui che ci fece. Et come il psalmista dice la sua uirga e uirga da rizar̃ p la uia del regno suo. Onde poniamo chel ci mostra ira batēdoci la sua uolūta & intētione e di darci uita eterna. Et po fu dicto a Iob non butarai la correctione di dio che beato e colui il quale e da lui batuto. Et sancto Augustino dice se tu sei exente

del numero de gli flagelli signo e che tu sei exente delli figlioli didio. Onde la magiore ira che lui possa hauere sie de non ci batere cioe idio. Et questo ci mostra quando dice per ezechiel propheta alanima impatiente or echo dapoi che tu ti turbi non mi corrocero piu in uerso di te. Ma sapi che lamor mio e partito da te. Quasi dica fa cio che tu uuoli chio nō mene curo. Et pero sancto paulo dice quale figliolo e che non sia batuto dal padre. Onde se uoi non siete batuti da dio segno e che non siete soi figlioli legittimi. Et sancto gregorio dice dio padre non si cura di corregere li soi figlioli per tribulationi se nō intendesse di dare aloro sua heredita. Et che la batitura sia bon segno mostrasi infine del libro di machabei. Onde haueua contate le molte tribulatione che dio gli haueua mandate. Quello che scrisse quello libro sogionse & disse. Cosi prego quelli che legono questo libro che nō habiano a schifo per gli aduersi casi che ne sono auenuti che sapiamo per certo che non lassa li peccatori prosperare in lo male Ma incontinente romperli & farne uendeta e gran beneficio di dio. Et dice dio non aspecta noi compatientemente come fa la gente peccatrice & infidele acio che trouandoli poi pieni de peccati in lo giuditio li punischa eternalmente. Onde prospero dice dio misericordiosamente si mostra agli soi amici hora crudele. Acio che poi non li punischa iustamente de morte eterna. Adūque ripensando queste cose quando la tribulatione ci uiene per qualunque modo si sia riceuamola in pace & con amore pensando chel nostro misericordioso padre ce la mandalo quale per grande amore ci castiga & tribula. Onde christo quando mando li apostoli per lo mondo predicando li anuntio molte penne che sostenere doueuano & sogiunse & disse come il mio padre mi amo & niēte meno mi mando ala croce cosi io ui amo ponia

mo che io ui mãdo apatire psecutione & pena. Et pero esso uolẽ
doci mõstrare che la pena che idio pmette e da portare cõ amorẽ
disse a sancto pietro che p uno amore terreno che ello haueua in
lui el uoleua retrare dala croce ua doppo me sathanas disse chri-
sto nõ uolitu che io beua il calice che mi da elmio padre. Ecco tu
non troui che christo mai tãto si turbasse quanto contra pietro
che li uoleua tore la pena chel padre ge daua. Noi adũque lui se
guitãdo come maestro & padre portiamo cõ amore le pene che
idio ci permette poniamo che gli homini ce le faciano che come
gia e dicto senza la diuina uolũtade nulla creatura ci po fare ma
le. Anco douemo pẽsare che dio e sauio & nõ po errarẽ. Et se noi
ci cometemo agli medici & altri artifici de larte loro quantũque
noi nõ li cognosciamo p ragione quello che famo. Quanto ma
giormẽte ci douemo noi cõmettere a dio lo quale e sũma sapien
tia poniamo che facia cosa che nõ ci paia buona. Ma ecco gran-
de nostra irreuerentia cõtra a dio. Impero che nõ credemo chel
medico ci rechi a forteza dandoci medicine che fãno piu debili
& diaci sanita cõ ferite & molte altre aspreze che ci fanno & sia-
mo certi che essi possono errare & errano spesso. Et a dio nõ cre-
demo che ci dia sanita de lanima percotendoci in lo corpo si che
magior fede habiamo ĩ lo medico che ĩ dio. credemo a ogni mae
stro di pietra o di drapi & dogni cosa che tagliono o che incida
o percote quella cosa che ha infra lemani alauorare pur pensan-
do che noi nõ intendemo & ello e maestro & lassiamolo fare &
di dio nõ ci fidamo ne pare che crediamo che esso sapia fare lar
te sue di regere & gouernare lo mõdo pensiamo adũque acio &
habiamo patiẽtia & che la tribulatione ci uẽga dacolui che e si sa
uio medico & maestro che nõ po errare. Siche hauẽdo fede che
esso e buono & sauio non mormoriamo di nulla. Anco doue-

mo considerare che la tribulatione e buona peroche fu in colui che sumamēte e buono cioe christo che cōciosia cosa che esso ne fusse tutto pieno & in lui nō potesse essere alcuno male. Certa cosa e che la tribulatione non e male anzi e bene adimostranza che la onta & lo uasello dele pene secondo che dice Augustino: esso christo unico figliolo di dio dilecto elquale al patre nō hauēdo ī la sua diuinita onde fusse flagellato uestissi carne humana per mal patire & prouare le pene acioche noi per suo exēplo le riputassemo care. Ma inuerita che molto errati siamo & molto dilūgi siamo da la uia de la uerita & questo possiamo uedere p̄ cotal modo. Ecco lo figliolo di dio prese carne & uēne ad habitare cō gli homini & uedendo gli homini di questa misera uita errare doppo le concupiscentie de li beni temporali come uero arbitro & senza lege uolse mostrare come questi beni non son buoni & le pene le quale gli homini fugono son buone. Et pero come gia e dicto: refuto tutte le consolatione & dilecto & elesse le asprezze Et questo ci mostra per uita & confirmo per doctrina onde puose beatitudine in tutte quelle cose chel mondo rifutaua: Verbi gratia ecco chel mondo lo quale dice beati gli richi. Et ello disse beati pauperes & guai a gli richi lo mondo riputa patire male a non fare uendetta. Esso disse beati li miti cioe patienti & humili. Lo mondo riputa grande miseria lo piangere. Esso disse beati quelli che piangono & pianse sopra Hyerusalem che godea. Et cosi potremo dire de laltre beatitudine & de gli altri suoi dicti & facti si che al tutto lo mondo non ha quelle opinione che ha ello. Et come dice sancto Bernardo o che erra lui o noi erramo. Ma io sono certo che noi siamo gli errati & rimanemo igānati. Onde dice sācto bernardo: christo ilq̄l nō po errar̄ elesse le asprezze: adūque q̄sto e meglio & chi altro ci īsegna e īga

natore. Adoncha le pene son bone poi che christo summo maestro perse le elesse & a noi le laudo. La tertia consideratiõe quãto alle tribulatione e che ĩ cio si mostra che ella e bona perche el la mena lhomo al sũmo bene hauemo dicto in lo principio de q̃sto capitulo che la tribulatione e buona peroche procede dal sũmo padre idio sũma bonta & sapientia noi dicemo che in cio si mostra che ella fu buona pero che fu in christo elquale e sũmamente buono. Ora in la tertia parte dico che la tribulatione e bona peroche ci mena al sũmo bene. Onde la tribulatione e uia reale che mena al regno celestiale. Onde sopra q̃lla parola che disse christo oportuit christũ pati: cioe fu bisogno che christo sostenesse passione & p questa uia intrasse ĩ la gloria sua. Disse sancto bernardo se fu bisogno che christo patisse & per questa uia ĩtrasse in la gloria sua. come noi miseri ĩtraremo ĩ la gloria nõ nostra se ĩ prima nõ patemo. Et pero si dice ne gli acti de gli apostoli p molte tribulatione ci conuiene intrare nel regno del cielo la tribulatione pero e dicta uia che ci mena al sũmo bene po che ci toglie tutti gli impedimenti. Luno impedimento sie lo cargo del peccato & questo ci toglie la tribulatione purgandolo come in alcuno modo gia e dicto. Anco la tribulatione ben portata satisfa a dio per li peccati facti. Laltro impedimẽto che lhomo nõ uada a dio sie essere ligato allamore & alla prosperita del mõdo che sono molti li quali poniamo che nõ siano molto grauati di peccato pur per la molta prosperita gli tieni ligati siche nõ correno uerso idio. Ma q̃sto ĩpedimẽto & ligame ci togli la tribulatiõe poche uedemo che quãdo lo mõdo ci perseguita & pdemo q̃lle cose che hauemo e dibisogno che p forza si partiamo dal mondo & ricoriamo a dio & se hauemo seno poniamo lamore ĩ q̃lla cosa che no si po pdere cioe esso idio lo q̃le e sũmo bene. Et

perō dice sancto gregorio gli mali qui ci prememo ci cōstrigāo de andare ī uerso di dio:& qlli ellege dio che il mōdo cacia. adō cha la isміsurata bōta di dio che ordina chel mondo ci pseguiti acio che piu correndo torniamo a lui: di qsto hauemo la figura ī lo exodo onde se dice che uolēdo idio trare il podulo suo di egypto oue staua uolūtieri permisse & ordino che ī prima pharaone la fligesse duramēte & poi lo fece chiamar a Moyses da sua parte & promissegli la terra di promissione acio che qllo populo uedēdosi dalchūa parte afflicto & grauato & da laltra da dio chiamato piu uoluntieri sacordasse a partire di egipto & seguitasse moyses or di qsto cōe dice sancto gregorio fu figurato p noi & mostraci che idio per trarci de lamore di qsto mōdo faci da una parte pseguitare dal mōdo & da laltra parte sine chiama prometēdoci lo sōmo bene acio che piu uoluntieri alui ricoriano. Lo tertio īpedimēto de andare al sūmo bene sie difecto di merito & di gratie. Et qsto anco tole de nulla tribulatione perche come ī alcuno modo e dicto la cosa tāto meritiamo quāto che di male patire secōdo che ci mostra christo il quale piu mostro la sua pfectione ī questo che ī altro che molti furono gli sācti che fecero molte cose alte:ma nō fu niuno che tāto mal patisse cō tanta pace. Onde essendo eli uenuto a insignarci la uia de andare al sūmo bene:& ello sī ce īsegno & disse īparate da me a essere māsueti et chi uuole uenir dopo me toglia la croce sua & seguitimi. Et po adōque la uia de andare al cielo nō po essere se nō ī pena & ī inpatiētia. Et pero sācto pietro dice questa pocha presēte e momentana tribulatione ci merita si īmisurata excellentia & alteza di gloria ī uita eterna. Ecco ī qsto capitulo hauemo ueduto ī sūma come la tribulatione e buona mostrādo che uiene dal sūmo bene dio fu sūmo bono & sauio cioe cristo re & menaci al sūmo

bene liberãdoci de gli peccati togliẽdoci lamor̃ del mõdo & dã
doci meriti & gratia de hauerlo. Ma ĩ q̃sto e la nr̃a grande stul
titia che poi che p̃ croce ci cõuiene andar̃ a christo & noi fugimo
questa uia de la croce di christo & andiamo a lo ĩferno p̃ magio
re croce cioe p̃ quella del dimonio. Et ch̃ ogni homo passi p̃ cro
ce fu figurato al tempo de la passione in q̃lli tre che furono cru-
cifixi cio fu christo che significa gli p̃fecti in lo ladro buono ch̃
significa gli penitenti in lo ladro rio che significa gli miseri pec
catori che anno male q̃ & arano pegio dapoi. Adonque la croce
de le tribulatione portiamola p̃ christo & cõ christo & cõ amore
si che ci meni al sũmo bene che come dice sãcto paulo se saremo
cõpagni de le sue pene & passioni saremo cõpagni di cõsolatio-
ne de le pene di christo piu diffusamẽte ne tracta ĩ lo suo spechio
de la croce ponẽdo distinctamẽte le sue necessitade & de sasii tẽp
tatiõe lachrime p̃secutiõi opprobrii illusiõe & dolor̃. Et po altro
nõ pono se nõ cõe e mostrato che tutte le pene sono buone possa
che lui le uolse.

De septe utilitade de le tribulatiõe. Ca. viii.

ET pero che la scriptura sancta in piu luochi chiama la
tribulatione fuocho poniamo septe grãde utilitade di
q̃sto sancto fuocho spirituale secõdo septe proprieta-
de & effecti del fuocho materiale. Ecco adonque che la tribula-
tiõe e amodo di fuocho illuminatiuo. Onde dice Ieremia. Io ue
do la mia miseria dio alla uirga de la tua idignatione. Et ãco di-
ce idio mi ha mãdato fuocho da alto & hami illumiato. Et sãcto
gregorio dice gli ochii chiusi de la colp̃a li apre la pena. Questa
illuminatiõe fu figurata ĩ la illuminatiõe di thobia fatta p̃ lo fele
lo q̃le significa la amaritudĩe de la tribulatiõe. Onde noi uede-
mo cõtinuamẽte che la prosperita & la sanita fa uscir̃ lhomo del
seno & diuẽtar̃ stracũtato cioe stolto si che par̃ ch̃ nõ cognosca

lo suo stato Ma poi che dio lo pcote de ifirmita o daltra aduersi ta lhō ritorna al cor & cognosce la uilta & mortalita del corpo & la uanita del mōdo & li peccati p'li q̄li e abatuto & pēsa de la giu stitia di dio temporale & eterna & da molte parte & da molte cō se riceue lume & cognoscimento per la pena. Onde dice Isaya che la uexatiōe aprira lo itellecto. Che la prospita aciecha mo stra christo q̄do piāgēdo sopra yerusalē cħ era iprospita disse se tu cognoscesti tu piāgeresti uolēdo i cio mostrar̄ cħ la prospita gli hauea tolto il cognoscimēto del suo piculoso stato. El secō do effecto de la tribulatiōe secōdo la similitudie del fuoco sie cħ itenerisce li elemēti duri & fagli liq̄di & tēperasse p pieta si cōe al fuoco li metalli. Onde Iob tribulato disse dio me ha tropo itene rito il cuor̄. Et po scō paulo dice cħ cristo uolse prouar̄ ogni nr̄a temptatione & miseria per meglio hauer pieta. onde uedemo co munamente che gli homini che hāno prouato mo'ti mali hano magiore pieta de li tribulati che quelli che non li hanno prouati lo cuore adunque crudele & duro a questo fuocho spesso sa mo la si come lo metallo tēperato si cōforma & unisce meglio. Lo tertio effecto de la tribulatiōe sie che da forteza come lo fuocho materiale indura la terra & cōzela. Onde come lhomo sene aue za pare che si fortifichi i essa. Et pero dice sancto paulo che la tri bulatio ne genera patiētia come p cōtrario uedemo che la pro sperita fa li homini si dilicati & teneri & cagiōeuoli che nulla uo gliano ne possono pdio sostenere ni patir̄. El q̄rto effecto de la tribulatione sie che ci rumpe & distruge li ligami che ci hano li gato lo affecto al mōdo che cōe dice lo precedēte capitulo la tri bulatōe q̄si p forza ci parte dalamor̄ dl mōdo togliēdoci q̄lle co se cħ tropo amamo. Et q̄sto e q̄llo podar̄ cħ dice cristo ogne pal mite cħ nō fa fructo i lui dio si lo potaria pche facesse piu fructo

14

Onde spesso aduiene che lhomo comunamente e bono. Ma pu
re e ligato dalcuno affecto di creature lo quale quado idio le so-
tra e piu libero & sciolto dal mōdo & piu se puo unire cō dio. Et
questo seruitio fece dio ad ezechiel propheta uedendo che trop
po amaua la moglie silo chiamo a se & disse odi figliolo. Io ti to-
gliero lo desiderio de li ochii tuoi & cosi aduiene che poi in sul
uespero la moglie mori & non uolse idio che esso la piangesse p
darci ad intendere che quando esso ne toglie quello che troppo
amamo nō douemo piāgere anci ringratiarlo. Et sopra la dicta
cosa che dio fece ad ezechiel dice uno sancto patre una dura pa-
rola cioe che dio agli ellecti soi sotrahe le cose desiderate & so-
lenne & ali reprobrii le para in anci come lacioli acio che pischa
no i essi. Onde uedemo molti che in basseza & pouertade erano
boni o non molti rei uenendo poi in stato di prosperita diuenta
ueno pessimi. Et per contrario molti e molte che in prosperita
hauēdo grande richeze & molti parenti & honore erano pecca
tori essendone priuati ne diuentano perfecti. Si come aduiene a
molte done che per la morte de li mariti diuentaueno poi sancte
et honeste. Adonque la tribulatione come fuocho dista ogni li-
game che ci da impedimēto togliendoci quello che amauemo
o facendoci perseguitare dal mondo & dispartendoci dal suo
amore. Onde dice sancto gregorio questo mondo dandoci tan
te aduersitade con miserie que crida esso altro se nō che non sia
amato anco dice dio agli electi si uolesse far la uia aspera acio ch̄
se hauesse dilecto de la uia non curassero de la patria di q̄. Onde
idio spopolo soi fioli dilate de la mōdana cōsolatione p la amari
tudie de le tribulatiōe. Cōe le madre spopano li fāciuli ponēdo i
su la popa alcūa cosa amara. El q̄nto effecto d̄ la tribulatiōe sie
ch̄ proua lhō cōe il foco li metali. Onde si dice i lo eclesiastico ilo-

fuocho sise proua loro & cosi lhomo iusto al fuocho de le tribu-
latione. Onde disse Iob. Idio si ma prouato si come loro al fuo-
cho. Et lãgelo disse a thobia pero che tu eri acepto a dio ti ha uo
luto prouar̃. Et cosi anco dice lo psalmista tu signore ai prouato
lo cuor̃ mio & alo exanimato al fuocho de la tribulatione & non
ai trouato ĩ me iniquitade. Et come dice sãcto gregorio la tribu
latione ci da proua q̃to siamo humili & forti ĩ lamor̃ che tale ho
mo par essere humile & amar̃ idio che ĩ le tribulatione uieno me
no cõciosiacosa che idio amar̃ si debbe puramente p se stesso. Se
posti ĩ le tribulatione lamiamo segno e che ĩ prima lamauemo.
Impero che lamor̃ uero sie forte come la morte & come lo infer
no & laque molte cioe molte tribulatione nõ possono spingere
la sua fiama come si dice ĩ la cãtica. Onde sãcto paulo dice la tri-
bulatione genera patiẽtia & la patiẽtia ci proua ĩ la tribulatione
se siamo humili. Onde dice sãcto Augustino lo uero humile se
proua p la patiẽtia de le ĩgiurie nõ p altri segni o parole ãco pro-
ua la nr̃a patiẽtia el pẽtimẽto del peccato. Onde dice sãcto grego
rio la pena ci da ad uedere se ben cognosciamo la nostra colpa.
Et q̃sto dice p molti che aloro pare essere pẽtiti & poi ogni pena
gli pare troppo. Et uole dire sãcto gregorio ĩ cio che chi ben co-
gnosce la graueza del suo peccato niuna pena li pariria tropo ne
pur sufficiẽte. Et q̃sto medesimo dice sãcto bernardo & altri san
cti in pochi luochi riprẽdendo certi impatiẽti che aloro pare ha
uere pegio che nõ anno meritato. Adõque la tribulatione gene-
ralmẽte parlãdo proua ogni nostra uirtu & seno & maximamẽ
te lamore. Onde disse idio al suo figliolo electo come disse isaac
a iacob. Siene ame che io ti uolio tochare & aprouar̃ se tu sei mio
figliolo o non. Adõque e dibisogno che idio cõ gli flagelli pro
ua gli suoi filioli. El sexto effecto di questo fuocho sie che pur

ga & rafina lo cuore si come lo fuocho materiale purifica lauro et gli metali. Onde dice sancto gregorio quello che fa lo flagelo al grano & la lima alo ferro & la fornace alauro questo fa la tribulatiõe a lhomo iusto Ma di molti se po dire quello prouerbio di Ieremia in uano se afatichato lo fabro che le malitie nõ sono consumpte chiamatili argẽto reprobo poi che dio le agittato al fuocho & non megliorano. Onde el prouerbio dice. E maladecto lo ferro lo quale quãto piu e limato & messo al fuocho piu de uẽta ruginoso nõ ne adonca auro ma paglia quelli che la tribulatione hãno & nõ se affinano ma cõsumasi & fãno fumo p impatiẽtia. Lo fuocho anco purga laere & fallo buono disecha lu midita che e cagione de infirmita. Et p questo modo la tribulatione ci disecha gli mali humori cioe amore & guardaci da cadere. Et sãcto gregorio dice quanto duramẽte idio ci flagella tãto piu ci guarda. Et quãto piu pare che abãdoni tanto piu ci sostene cõ la guardia de li flagelli. Anco dice pero il cuore di salamone perdete la sapientia perche nõ lo guardo la tribulatiõe. Et po la tribulatione e come la mirra la quale cõserua lo corpo da corruptione. Onde che uedemo Adam posto ĩ le delicte del paradiso cadete & poi ale pene si riconcilio cõ dio. Si che in prosperita cadete & ĩ la tribulatione rileuosi. Come adonque lo fuocho e cagione di sanita corporale cosi la tribulatione e buona adare sanita spirituale. Et poniamo che questo fuocho incendera chi bene pẽsara le sue utilitade assai gli parira tollerabile. Onde dice sancto paulo ogni tribulatione al presente nõ parira alegreza ma cosa di tristitia. Ma poi aquelli che per lei serano exercitati rendera dulcissimo fructo di iustitia El septimo effecto di questo foco sie che humilia lo cuore come uedemo chel fuoco materiale humilia & abassa & recha in cenere ogni cosa. Molti sono gli al

tri effecti del fuocho cioe chel coce le cose dure & crude & da sa pore ale cose non saporite. Et cosi fa la tribulatione al cuore che etiádio in questa uita g'i da sapore di mirabile iocondita & falli prouar̄ le diuine consolatione. Onde legemo che Iohanni euan gelista alora fu rapito a uedere uita eterna quando esso era tribu lato in exilio. Et lāgelo alora aparue a christo quādo ello fu tēp tato in lo deserto & la sira ī angonia. Onde dice lo psalmista se condo la multitudine de gli dolori in lo cuore mio le tue conso latione signore dio hāno letificata lanima mia. Et sancto paulo dice come habūdano le tribulatione p christo cosi habūda p lui la cōsolatione nostra el foco ha anco proprietade de salire ī suso et cosi questo foco cioe la tribulatione leua la mente a dio. q̄sto focho arde & consuma li uitii. Onde dice sancto gregorio per di uina dispensatione aduieni che li prolixi uitii & graui la longa ī firmita arde & sanali la graue tribulatione. Adunche se ben mi ramo aquello che dicto la tribulatiōe ci da li septi doni de lo spi rito sancto si come fuocho di dio. Cioe lo dono del timore hu miliando il cuore. Lo dono de la pieta amolādo lo cuore & dā do compassione. Lo dono de la sciētia dandoli cognoscimen to & lume del mondo & di se medesimo. Lo dono de la forte za ī saldādolo & prouādolo. Lo dono del sancto cōcilio ristrī gendolo a se stesso & facendoli obseruare li cōsiglii di christo & abādōar̄ il mōdo ilq̄le si mostra uerace & e falace. Lo dono de lo ītellecto po che purifica & lieuelo ī alto. Lo dono dela sapiē tia dādogli merito di gustare lo sapor̄ de le diuīe cōsolatiōi.

Cōe ogni uirtu ha exercicio & melioramēto & adiuto p le tribulatiōe: ca. ix.

Potiamo āco dire cōe la tribulatiōe e cagione & proua & exercitio & aiuto dogni uirtu co me dice sancto Ieronymo. In prima uediamo

de la fede. Dico che p la tribulatione lhomo e cōstrecto di crede
re una altra uita & di credere che e pur dio colui ilquale pcote il
mōdo. Et uolēdoci lhomo argumētare & diffēdere che la tribu
latione nō laterri nō po se nō p fede. Impero che se lhomo tribu
lato nō pensasse ī la passione di christo ouero ī li exēpli di sancti
o in le scripture che laudano le pēne & narrano le sue utilitade la
quale cosa e bisogno che p sola fede cognosca altramente pace
nō potrebe hauere maximamēte ī le tribulatione adōq̄ la fede si
proua. Onde ad alquāti disse christo che a tēpo credeno & a tē-
po di tētatione si parteno. La pena presente e āco grāde adiuto
di fede poche e fortissimo argumēto de le pene de laltra uita. Et
di cio parlano molti sancti. Ma questo si mostra maximamente
p q̄llo che disse christo quādo andaua alla croce che piāgendo-
li le dōne drieto disse a loro nō piāgete sopra di me ma sopra di
uoi & sopra de gli figlioli uostri che se ī lo legno uerde se fa cosi
come se fara ī lo secho. Impo che ogni homo sa chel fuoco arde
piu tosto ī lo legno secho cha ī lo uerde. Ora uolse adōque dire
christo se ī me legno uerde & fructifero e ītrato lo foco de la tri-
bulatione quāto magiormēte magiore fuoco arderāo ī legni ari
di & senza uerdura & fructo di uirtu. Et cosi sancto pietro dicē-
do tēpo e chel giudicio di dio īcominci da gli soi amici. Sogiū
ge. Et se cosi si fa di noi che fine sera degli peccatori che non cre
deno allo euāgelio. Adōque le pene de gli giusti ī questa uita so
no argumēto fidele poche magiore sera la pena de gli peccatori
ne laltra uita. Onde dice sancto gregorio. Se dio cosi flagella &
bate gli soi electi ī q̄sto mōdo or che uēdetta sera q̄lla che gli fa
ra de li reprobi quasi dicat molto magiore. Adōque la pena pre
sente ci da certa fede de la diuīa prouidētia che altramēte cōe di
ce sancto gregorio lhomo nō crederia che idio hauesse cura del

mondo se non mandasse alcune pene & daci fede de la retribu-
tione de laltra uita & in quãto ala gloria & in quanto alla pena.
Adoncha bene e uero che la tribulatione aiuta & exercita la no-
stra fede. Simigliantemẽte la tribulatione ci da sperãza pero che
come e ditto di sopra segno e che siamo figlioli di dio e lecti cõe
per cõtrario la prosperita e mal segno. Anco po che ci purga de
gli peccati fatti & faci sperare che poi che siamo batuti ĩ questa
uita haueremo misericordia ĩ ne laltra uita che cõe dice la scrip-
tura nõ giudica dio doe uolte una medesima colpa. Maxima-
mẽte in cio ci da la tribulatione sperãza pche come gia e ditto ci
proua & la sua proua come dice sancto paulo genera speranza.
Onde dice sãcto augustino. Quelli sperano che hãno buona cõ
scientia che quello che ponto de la mala cõscientia nõ po sperar.
Et sãcto gregorio dice tãto piu cresce la speranza quãto piu lho
mo per dio mal patisse pero anco come dicemo la tribulatione e
uia di regno di dio & faci meritare piu che ĩ niuna cosa che sia &
cosi la sperãza ne cresce. Onde la speranza si diffinise che e uirtu
che procede da li meriti precedenti & dala diuina gratia po che
adũque in la tribulatione lhomo piu merita & piu riceue gratia
pero crescene la sperãza. come possono hauere sperãza & fidutia
de hauere la cosa q̃lli che hanno lo pregio p lo quale q̃lla cosa si
da. Onde se lege che uno sãcto padre el quale soleua ogni anno
infermare uenẽdo uno anno che nõ infermo come era usato in
comicio fortemente apiangere temẽdo che dio nõ lhauesse abã
donato. Questo adũque per le pene hauia sperãza. La tribula
tione ãco genera & proua la carita che poi che lhomo cognosce
la utilitade de le tribulatione & come procedeno da grande a-
more di dio douemo amarlo & laudarlo. Onde dice Isaya. mise
re io ti laudo che mi cruciasti. In q̃to ãco p expiẽtia ci fa ĩtẽder le

pene che p noi cristo patete & iduce ad amarlo pẽsãdo chel suo core fu si forte che nõ si rũpe p tãte pene. ãco iq̃ to la pena ci fa cõ siderare la eterna pena de la quale idio piu uolte cia liberati & si ce induce ad amarlo. Quello adũque che da dio e batuto se egli a senno si lo de piu rengratiare & amare cha q̃llo che nõ ne batu to & nõ de hauere inuidia ni murmurare di quello che uede sen za flagello. Onde dice Augustino nõ essere di senno iniquo et pueri le che dichi dio ama piu cotale che mi pero che alui lassa fare cio che uuole et me incõtinente flagella se pur uno puoco mi muouo cõtra sua uolunta anci die godere del suo flagello pe ro che a te ha seruata la heredita et a quello pdona a tempo el q̃le dãna in eterno. Et anco dice quello lo q̃le p batiture di dio e sub tracto da mal fare cioe che egli toglie la licentia o forteza util- mente e tribulato che ĩ ueritade e che nulla cosa e piu misera che la prosperita de li peccatori poche p essa la iniquita et la mala uo lũta si notrica et cresce. In q̃to dio lassa lhomo ĩ lo male prospe- rare segno e che elo la p disperato adoncha si po dire che p la tri bulatione lhomo da ĩdio e amato. Onde Augustino ĩ piu luochi ringratia idio. Impo che lo haueua ĩpedito dalli diletti & de cõ pire li soi desiderii dal mõdo dãdogli diuersi ĩpedimẽti & põtur in essi po che cognosceua che idio il faceua p ĩcitarlo a cerchar la uera cõsolatiõe spirituale. Et tanto dice che idio gliera piu beni- gno q̃to meno li lassaua trouar riposso in q̃llo che era meno che dio o contra dio. Anco come dice. Augustio la tribulatiõe ci da carita po che ne ĩduce a orare p lo suo piculo & orãdo siamo exa uditi & exauditi glorificão & amamo lo nostro exauditore. Co me p la tribulatione si proua lo sẽno & cresce la prouidẽtia & lo lũe cõe dicemo di sopra. Et cõe la tribulatiõe ci dia tẽperãza ãco dicemo mostrãdo cõe p forza q̃si si ci ritrae dal mõdo & spopaci

dl late dele sue cōsolatiōi. Come āco ci da giustitia cioe ch̄ ci idu ce abē fare & diaci forteza p molte ragiōe e dicto & prouato i li precedēti capituli. La tribulatiōe anco ci fa iusti icio che da hu milita la q̄le e sūma giustitia & iduceci ad oratione la q̄le e sūma giustitia & iduceci ad oratiōe la q̄le e parte & atto di giustitia & exercita la nr̄a pigritia & faci desiderare idio & chiamarlo. Onde dice Isaya. Messere i la loro angustia li homini ti amano & chia mano. Et cosi i molti luochi dice lo psalmista che i le tribulatiōi chiamo idio & aiutolo. Ma i sūma generalmēte parlādo la tribu latione mostra la pfectione dogni uirtu che come dice sācto pa- ulo la uirtu da la īfirmitade cioe la tribulatiōe douēta pfecta po come dice Seneca la uirtu tēptata & prouata e piu ualorosa uer- bi gratia tāto e magiore la fede quāto e magiore lo dubio & lo piculo. Tāto e magiore la fiducia & la sperāza quāto e magior̄ la tēptatione dela desperatione. Tāto e magiore la carita quan to piu lhomo pate male. Tāto e magiore la tēperātia quāto lo suo cōtrario e piu forte e magiore la tēptatione cioe la copia del dilecto. Tāto e magiore la prudētia q̄to sono magiori li dubii et li piculi. Tāto e magior̄ la forteza q̄to e magior̄ la pena. Tā to e magior̄ la giustitia q̄ti piu ipedimēti lhomo cia & e piu trato al suo cōtrario. Et breuemēte tāto ogni uirtu e magiore quanto ha magiore impedimento & meno aiuto.

Repetitiōe & cōfirmamēto d̄le predicte cose de la patiētia. c. x.

VEro e adūque quello che dice sancto paulo che la uir- tu diuenta pfecta in le tribulatione. Et questo e maxi- mamēte p cinque ragione. La prima sie che come di ce sancto gregorio humilia la uirtu & purga ogni uitio di super bia. La secōda cosa sie p la exercitatiōe si cōe e dicto. La tertia cosa sie che idebilisse lo suo inimico cioe lo corpo siche nō po tā

to ĩpedire lanima. La quarta sie che merita acrescimẽto di gratia. Onde dice sãcto paulo fidele idio che nõ ci lassara tẽtare piu che possiamo portare ma fa noi cõ la tentatione puenire alla sua gratia siche possiate sostenire. La quinta sie pche merita de hauere idio p cõpagno. Onde dice idio p lo psalmista. Io sono con lo seruo mio ĩ la tribulatiõe. Sopra laquale parola dice sãcto bernardo quantũque cresca la tribulatione nõ temere ma pẽsa che e scripto. Cum ipso sum ĩ tribulatione: unde dice signore dame tribulatione acio che sempre siate meco. Et qsto fu figurato ĩ daniele: onde si narra che essẽdo messo ĩ una fornace daniele & doi altri soi compagni perche nõ uoleano adorar̃ lidoli di nabucho donosor nõ hebero male ni non potero ardere. Ma fu ueduto ĩ mezo di loro unaltro simigliante a christo. & questo fu amostrare che christo acõpagna o conforta quelli che per suo amore sono ĩ le tribulatione. Per tutte le predite consideratione & auctoritade & ragione e prouato che la uirtu de la tribulatione auãza & ha corona che certo come dice sancto gregorio senza faticha & bactaglia nõ ha lhomo uictoria ni corona onde la intentione di dio e che dãdoci la bactaglia che per essa exercitati uinciamo & habiamo la corona. Et pero pmisse che lo dimonio tribulasse Iob acio che come dice sancto gregorio che piu ne meritasse & hauesse maiore corona di grãde uictoria. & che questo sia uero che idio ci meta ale bactaglie p farci piu gloriosi manifesta si chiaramẽte pcio che al tẽpo de la sua passione comãdo agli giudei che nõ tocassero li apostoli pcio che nõ li uedeua forti alla bataglia. Ma poi che esso gli hebe cõfortati li misse p quelle uie che esso ando cioe dele pene. Et alora li diedi grande bactaglie quãdo uide che doueano uicere come dice sancto iacobo: beato qllo che sostene la tentatione & la tribulatione pero che poi che sera

prouato riceuera la corona de la uita. Et che la tribulatione sia sũma & utille cosa si se mostra anco i lo richo & i lazaro de li qli el uãgelio narra. Et cõciosiacosa che come dice scõ bernardo che del richo nõ si dica altro male se nõ che fu cõsolato & spietato & de Lazaro nõ se dica altro se nõ che fu tribulato & patiẽte. Non dimeno per iudicio iusto didio lo richo fu sepelito alo iferno & Lazaro portato da li angeli in paradiso. Onde sopra cio dice scõ bernardo. Exercitateui & uigilate & piãgete homini ebrii de le mõdane consolationi. Eccho tutta la cagione pche lo richo e dãnato. Disse habraam che li staua p che fu cõsolato onde dice. Recepisti bona i uita tua & Lazarus similiter mala nũc uero hic cõsolatur tu uero crutiaris. Come adũque dice esso sancto bernardo lo luocho di qsta uita e luocho di tribulatione & di batalglia & in qsta e da studiare che nõ cacio idio lhomo fuora dl paradiso pche esso di qsto exilio sene facesse uno paradiso. Onde chi uole qui godere fa cõtra lordinatione & uolũta didio. La tribulatione e anco asimiliata al a uerga di. Moises cõ la qle molte cose marauegliose fece. Et cosi spiritualmẽte fa la tribulatione.

Con la uerga Moises diuise lo mare & fece passare il populo et cãpo da le mani di pharaone. Et cosi la tribulatione ci fa la uia de andar alla terra di promissione eterna & faci uscire delo egipto del mõdo & cãpaci dal diauolo lo diauolo e figurato pharaone cõ la uirga pcotendo la pietra. Moises ne trasse la qua. Et cosi la tribulatione de li duri cori ne trae le lacrime & uedemo comunamẽte che cõ la uerga si driza le bestie alla uia & pungessi pche elle uadano piũ corrẽdo. Et li pãni si scoteno p la poluera cosi cõ la tribulatione la quale e uerga didio li soi elleti sono drizati & icitati a meglio & scossi dalli affetti di qsto mõdo. Potiamo ãco dire chꝫ le tribulatiõe sõ sãtissime & dhauere i grãde reuerẽtia pero

piu pche passarono p christo & cō lui sempre stetero & da lui ri
ceuetero grāde sāctita che come noi uedemo chel uino & laqua
tra odore o puza da qlla cosa per la qle passa. Cosi anco magior-
mēte la tribulatione p christo passando ne trasse mirabile uirtu
et sāctita & che esse siano sancte si mostra p li infiniti miracoli
che fāno che noi uedemo che le tribulationi rēdeno lume ali cie
chi & sanita ali infirmi de lanima & uita di gratia aqlli che lōgo
tēpo erano stati morti in li peccati fano udire li sordi & parlare
li muti cioe li homini duri & sordi de le parole didio fano ascol
tare li comādamēti didio & fāno cōfessare qlli che lōgo tēpo ha
ueuano taciuti li peccati bene sono adūque da hauere in reuerē
tia le tribulatiōe & da uenerarle piu che niuna altra cosa. Et se di
cemo che uestimēto o la croce di christo o qualūque altra cosa
de li soi sancti sono reliquie quāto magiormēte le tribulatione
chel copersero dētro & di fori & mai nō lo abādonarono. Per
le predicte cōsideratione pēsādo molte utilitade de le tribulatio
ne maximamēte come elle fano lhomo figliolo didio chi haues
se ben gētile cuore uoria ianci essere tribulato cō christo & cō li
suoi filioli che esser consolato con lo mondo & con li suoi ami-
ci. Onde lo gentilissimo Moises come dice sancto Paulo per
qsto cotale effecto nego de essere figliolo da la filiola di pharao
ne la qle si lo uoleua adoctare i figliolo. Ellegēdo piu tosto de es-
sere aflicto cō lo populo didio che hauere la legreza del peccato
et li beni tēporali. Riputādosi a magior richeze lo probrio de chri
sto che li thesauri ouero lo reame degipto. Cosi sancto paulo si
gloriaua in pene per acompagnare christo & li soi sancti. Onde
narrādo esso le molte pene che hebero li sancti & christo. Et sub
giunse & confortandoci dice. Noi adunque hauendo tali & co-
tanti testimonii & exempli per patientia corriamo alla bataglia

la quale ce posta maximamente mirando a christo el quale soste ne croce cō tāto feruore chē dispregio ogni dilecto & cerchoe o-gni uirgogna & uitupio adunq̄ p li dicti exēpli di christo & de li sācti & li isiniti bene de la tribulatōe portiamole et amamole p fectamēe.

Anco de diece utilitade de la tribulatiōe. C.xi

ET po che in piu luochi de la sancta scriptura la tribulatione e chiamata aqua: uediamo ora in q̄sto capitulo diece utilitade che ci fa la tribulatione secōdo dieci utilita & effecti de laqua. Lo pmo effecto sie che la nega & somerge gli nemici spirituali cioe li peccati cōe el mare abissoe & copse q̄lli de egipto li q̄li pseguitauāo q̄lli de israel. El secōdo effecto sie che la nutricha & dillecta aq̄lli homini che sono pfecti cōe laqua el pescio. Et cōe ī le grāde aque sono grā pesci magior & me gliori & maximamēte ī gli mari cha ī le aque dolce cosi le magiore tribulatione nutrichano & mātēgono gli piu pfecti & gli me nori che sono significate p laque de gli fiumi nutrichano g'i me nori pfecti. Et cōe fuori de laqua gli pesci nō possono uiuer cosi fori de le tribulatione gli perfecti non si dilectano ni trouano ri posso li q̄li amodo de pesci notano & godano in lo mar de le tribulatiōe. El tertio effecto sie che diffēde il cor chenō ci lassa intrar li nemici cōe le grāde aq̄ ītorno ala tera sono asua forteza cō tra li nemici chē la sediāo. El q̄rto effecto sie chē cōe li grādi mari exaltāo & leuāo i legni ī alto cosi le tribulatiōe leua la mēte ī alto. ōde si dice ī lo genesi che laq̄ multiplicarono & leuarono larca di noe ī alto. Cioe uene adir che crescēdo la tribulatiōe la mēte si leua ad alto desiderio. El q̄nto effecto sie che come p laq̄ di lōgi paesi si uēgō molti bēi cosi p lo mar d̄le tribulatōe ciuēgāo molti bēi & molte gioie ī sie de laltra uita. El sesto effecto sie chē laua & ībiāca le uestimēte de laīa. onde dice scō giouāni ī lapoca

20

lipse che mostrãdogli lãgelo alquãti beati uestiti di bianco figli disse poi qsti uenero di grãde tribulatione quasi dica. Questi lo ro uestimẽti sono bianchi p le tribulatione che paterono. Ma p che principalmẽte lo sangue di christo ci purifica subgiũse & la uarono le stole loro ĩ lo sangue de lo agne lo. In prima adũque il sangue di christo & poi le tribulatione ci fãno bianchi & puri.
El septimo effecto sie che ci adaqua il uino dela tẽporale letitia elquale se pur el beuessimo ci saria male & ĩebriarebeci & fariaci fare le stultitie come dice sancto gregorio di salomone peroche al tuto pdete la sapiẽtia: impero che pur haue prosperitade & cio che uolse. Onde ello disse ĩ lo ecclesiastico: io non uetai al cuore mio alcuno desiderio di letitia. Loctauo effecto sie che spenge lo fuoco de la luxuria & de gli altri uitii come si mostra ĩ quello monacello elquale p niuno modo ni rimedio potea uincere gli ĩcendii & la tẽtatione de la carne laql cosa cõsiderãdo il suo abate secõdo che si narra ĩ uita patrũ feceli p molto tẽpo fare molte ĩgiurie & prouocarlo & anco se esso si lamentaua si li guariua & bateualo p laquale amaritudine afflicto in malanchonia si diuẽ to sancto & giusto & perdette ogni tẽtatione di carne. Onde poi acerto tẽpo essendo adimandato come staua de le tentatiõe che soleua hauere rispose molto afflicto oime nõ ci posso uiuere come posso luxuriare. Et cosi quello sauio abate spise il fuoco de la luxuria con lacqua de la tribulatione cosi anco sancto benedecto come dice sancto gregorio essendo molto tẽtato: & hauẽdo molti ĩcendii di carne si si gitto nudo tra molte spine: & cosi per lo incẽdio de le spine uinse & spinsi lo ĩcẽdio del cuore. Questo adonque per certo e uero che la tribulatiõe ispinge lo fuocho de la luxuria che se e la e tribulatione de infirmita & afflictione di carne questo e chiaro pero che tole etiãdio lo poter. Et se e tribu-

latiōe o pena mētale o altri dāni anco e uero poche li homini af flicti & tribulati & malanconichi nō possono delectarsi i qsti uani & miseri peccati. Come uedemo il cōtrario che li homini aliegri & iprosperiti che sono baldi & prompti comunamente sono luxuriosi. Adōque a gratia ci douemo riputare quādo dio ci percote & mādaci di qsta aqua che ci spēge lo mal fuoco. Ma qsta gratia pochi la cognoscano. Onde sācto gregorio dice or che si stolto che nō sapia che molto e meglio di ardere di fuocho di febre che di luxuria. Et nōdimeno pche nō cōsideramo che la infirmita & la aduersita ci spēge quello fuoco & guardaci che nō si accenda mormoriamo de la psecutōe & de gli flagelli. Anche dice. O homo nō ti pare dura la pena che pati poi che uedi che p la passione di fuori se liberano qlle dētro. Adōque come lhomo che li si ardi la casa amolto p bene che ci arecha & uersaci de lacqua. Cosi noi douemo hauere p bene & gratia reputar qdo idio ci māda di questa aqua sancta. Lo nono sie che fa fructificare la nima come laqua la terra. Onde come p uirtu de laqua lerbe & li altri arbori fāno fiori & frōde & fructi. Cosi p le tribulatione le bone anime fāno fructo di uirtu. El decimo effecto sie che idulcisse & amola lo cuore. Come laqua materiale fa dolce & tractabile molte cose aride. Onde p le tribulatione lo cuore che i prima era duro & arido douēta tractabile & dolce. Ma come uedemo che la cosa molto arida & dura nō si adolcisse ne deuēta arendeuele se nō sta molto amoglio i laqua cosi gli cuori molti aridi nō si rēdano ni douētano tractabile se nō p molte stranie tribulatione. Ecco adonque diece utilitade de le tribulatione secondo diece proprietade de laqua materiale.

Come ogni male & maximamēte le ifirmitade sono da portare con humilita & patientia. Cap. xii.

21

ANcho douemo sapere che douemo hauere patiētia generalmēte i ogni tribulatione. Et qsto e cōtra ad alquāti stolti che certe cose pateno assai bene & alcūe altre p niuno modo del mōdo si sano acōzare a patire. Ma la pfecta patiētia porta bene la correctiōe di dio: come sono le īfirmitade & la psecutiōe de gli homini & gli dāni i parole & i facti & in la pugnatiōe de gli demonii laqle e grāde pena. intāto che fācto paulo numerādo certe pene che hauerono gli sancti si pone esser tētato i mezo fra essere segati & morti a coltello. Onde dice: Secti sunt tētati sūt & i occisione gladii mortui sunt. Et scō gregorio dice nō e dubio che e magiore martirio stare longo tēpo i bactaglia cōtra le īsidie del nemico che i uno momēto essere morto a ferro pero adōque la tētatiōe e forte pena & da riceuerla cō patiētia anco i alegreza p lo grāde fructo che ci fa. Onde che chi e impatiēte e bisogno che pda & sia scōficto. Poi che le predicte pene sono bone la scriptura sancta molto beatifica chi bē le porta. De la correctiōe dice Iob beato e qllo che corecto da dio. & christo disse beati li māsueti. El patire de le tētatiōe ne lauda sancto Iacobo & dice beato e qllo che sostiene la tētatione. El patir le psecutiōe christo beatifico dicēdo beati q psecutionē patiūt propter iustitiā. Ma uediamo i prima de la īfirmitade & poi di ciascuna de le altre p se. La īfirmitade e da receuere cō alegreza per molte ragione. La prima sie pche īdebilisse lo corpo il quale continuamēte ci cōbacte si che lo spirito lo po meglio uincere che qdo lo corpo e molto gagliardo & forte etiādio li molti pfecti hāno briga di domarlo. La secōda sie che si proua la uirtu de lhomo. Onde dice Seneca nō si pare pure i bactaglia & i mare la forteza de lhomo che etiādio i lo lecto si mostra i bene portare le infirmitade. La tertia sie pche cōduce lhomo a penitētia & co-

gnoſcimēto di ſe. Onde tale homo ſi cōfeſſa & ordina li ſoi facti q̄do e īfermo che ī prima ſene facea beffe & uiene ī timore di dio & ī tutto e meglio diſpoſto ſiche q̄ſi non ce alcuno coſi deſpato che nō ſia meglio diſpoſto o meno male nō facia ī la īfirmita ch̄ ī ſanita. onde uno ſancto frate uiſitādo uno īfermo odēdo da lui īfra le altre parole che ello era megliore allora che quando era ſano q̄do ſi uiene poi a partire racomādaſeli q̄llo īfermo dicēdo ch̄ pregaſſe idio p lui. riſpoſe & diſſe: Io prego idio che ti tēga ī q̄llo ſtato che tu ſei migliore. La q̄rta ſie pch̄ purga lanima dal peccato ſi cōe lo foco & la lima purga lo ferro dala rugie. Onde giouāni romitto eſſendo pregato da uno che lo guariſſe de la febre q̄rtana diſſe la coſa che te molto neceſſaria uoli chio ti toglia impero che come li corpi īfermi ſi curano p le medicine coſi le anime p le īfirmitade ſi purgano & purificāo. Et unaltro ſancto homo diceua che lhomo nō poria ſufficientemente laudare dio de una īfirmitade che tāto e utile. La quinta coſa ſie che la īfirmita impediſſe molti peccati che fariamo che come tale homo o femina ſta caſto in la infirmitade che ſe fuſſe ſano farebbe molto male & coſi anco ſi abſtiene da gli altri uitii. la infirmitade e quaſi una citatione & peremptorio che idio manda perche torniamo alla ragione con lui e pace: & breuemente tanta e la ualitudine de la infirmitade che come dice uno ſancto padre beato e q̄llo che nha alcuna quātūque ſia legiera pur che eſſo ſi ſacia exercitare a guadagnare. Ad ultimo douemo ſape che come dice beda p cinque ragione ci mādā idio le īfirmitade. La prima ſie p farci meritare p patiētia come fece a Iob. La ſecūda ſie p guardare la uirtu cōe fece a paulo de la tētatiōe & a molti ſācti padre de diuerſe īfirmitade. La tertia ſie p correctione de li peccati facti come fu la lepra di maria ſorella di moyſes laquale li mando

22

idio po che haueua mormorato cōtra lo fratello. La qrta sie p trarne alcūo miraculo si come fu del ciecho nato onde idio sie glorificato & la morte di Lazaro. La quīta sie acomiciamēto de īferno ī qsta uita si come fece a herodes. Impero si come da agli boni ī qsto mōdo larra del paradiso cosi alcuna uolta da agli rei larra de lo īferno come gia e ditto di sopra. Quelli che nō se corrigiano p gli ditti flageli ne uano agli eterni. Per le predicte ragione & utilitade gli sācti padri molto laudaueno le īfirmitade et portauale cō amore & patientia lieta. Maximamēte sācta sinc letica secōdo che si mostra ī uita patrum. molto le lauda onde dice come p grāde & forte medicia si cura la īfirmitade del corpo Cosi p le grāde īfirmitade si curano le infirmita de lanima. Et di magiore uirtu che essere si possa sie essere īfermo & ringratiare idio. Anco dice che lo diauolo pmetēdolo idio desidera & procura di fare lhomo īfermare p farlo diuētare tepido & pusilanimo & impatiēte. Ma se quello cotale īfermo qtūque sia afflicto se ricorda & pēsa del futuro giuditio & de gli tormēti apparechiati agli peccatori sara lieto & cōtento che idio lagia qui uisitato & batuto & rīgratiarlo cō lo psalmista dicendo lo segnore ma castigato per camparmi da morte poi disse tu infermo sta cō tento pero che se tu sei feroce peccatore per questo fuocho de la infirmita perderai la rugine del peccato. Et se tu serai auro cioe giusto afinirate crescendo de uirtu in uirtu. Disse anco se grande molestia de infirmitade uiene si che non possiano digiunare o orare o uegiare o stare intenti agli exercitii spirituali qto che noi soleuamo nō si cōtristiamo pcio. Impo che melio si doma il corpo p la īfirmitade che p gli predicti exercitii ch sono ordīati aqllo fie & piu si proua la nra pfectiōe. Se pdessio etiādio lochio nō ci cōtristiāo po ch nō ce utile molte fiate qsta luce di fori iāzi

lochio sie cagione de infiniti mali & e porta de ogni cõcupiscen
tia p lo pdimẽto de lochio corporale hauemo piu chiari qlli dẽ-
tro a cõteplare la gloria di dio. Nõ ci cõturbiamo ãco p pdere lu
dire di fuori. Impo che uano & noioso pur che bene habiamo a-
perte lorechie dẽtro audire col psalmista cio che idio parla den-
tro & comãda. Se le mane nostre o li piedi o qualõqua altro mẽ
bro o etiãdio tutto lo corpo sinferma nõ cene curiamo sapendo
per certo che p la ĩfirmitade di fuori cresce la sanita dẽtro. In so
ma quãto dio habia p bene la patiẽtia de gli infermi manifestasi
ĩ cio che na sanctificati molti & facti p loro grãdi miraculi & fa-
toli grãde gratie secõdo che si mostra ĩ uita patrũ & in molti al-
tri luochi p diuersi exẽpli. Ma qui nõ ne poniamo se non alcuni
molto abreuiati che pone sancto gregorio ĩ lo dialogo. Onde di
ce chel fu uno che hebe nome seruolo loquale fu sempre ĩfermo
& pduto che nulla poteua lauorare. Ma dice che tanto piu lauo
raua dẽtro orãdo & contẽplando quãto mene potea fare di fuo
ri. Et studiauasi in gli soi dolori di ringratiare idio & de di &
de nocte dire & cantare psalmi & hymni & laude di dio. & auẽ-
ga che ello nõ sapesse legere pur nõdimeno si hauea facto com-
parare molti deuoti libri. Et quãdo lo uisitaua alcuno litterato si
gli faceua legere siche ĩ questo modo hauia molto impreso dela
sancta scriptura. & se alcũa cosa gli ĩmaneua dele limosine chel
riceueua faceuali dare agli altri poueri p le mani dela madre o de
la sorella che lo seruiuano. Et uolẽdo idio rimunerare la sua pati
entia & poner fine agli suoi mali ragrauo il dolore p trarlo di q̃-
sta uita. & ĩ lora de la morte cognoscẽdo Seruolo il suo fine chia
mo alcuni religiosi che erano albergati con lui & disseli che gli
facessero la recomãdatione de lanima: & ĩsieme cõ loro ĩcomin-
cio a cãtare gli psalmi & cantãdo & stãdo con gli ochii leuati al

cielo udi suauissimi & mirabili cāti ī cielo ꝑ li quali staua inebria
to di dolceza & comincio a cridare & a dire a quelli che cantaua
no gli psalmi taceti nō uditi uoi gli canti del cielo. et stādo tutti
suspesi & ītēti ad audire: q̄lla sancta aīa usci del corpo et ando
a cantare cō gli sancti angeli de uita eterna. et tāto odore rimase
al suo corpo che secōdo che poi disse uno mōacho di sācto gre-
gorio che gli fu īfino che lhebeno sepelito non si parti dele loro
nare etiādio ale mane di coloro chel tocaua rimase piu tēpo ben
mostro idio quāto hebe ꝑ bene la sua patiētia. Narasi āco dunal-
tro che hebe nome Spes che fu padre de molti monachi ī le con
trade di norsia che idio lo ꝑcosse de cecita & fu cieco. xl. anni &
poi finiti gli. xl. āni rēde lo uedere & comādogli che uisitasse gli
soi frati & facta la uisitatione īfermoe & cognoscēdo esso il suo
fine si se fece portare da frati ala chiesa & cātādo con loro & facē
dosi la recōmandatione de lanima questa sancta aīa usci del cor
po uisibilmēte ī spetie di colūba & aperse lo tecto de la chiesa &
uolo al cielo. Anco narra duna che hebe nome Romula che fu si
attratta & īferma ꝑ longo tēpo che nō poteuasi pur ponere le ma
ni a boca: ma seruiuala una sua maestra che hauea nome redēpta
& una altra sua cōpagna: acustei ꝑche hauea ꝑfecta patiētia fece
idio tāto honore alla sua morte che piu giorni ināzi uene sopra
lei si grāde luce & odore che q̄lla sua maestra & la cōpagna cade
no ī terra abagliata. Et poi ī lora del passare gli mādo la corte ce
lestiale a fare lo sequio che come dissero molti che ci furono aue-
gna che lussio fusse chiuso sentiua come rumore di gēte che in-
trassero dētro. Et poi sentirono ī la piaza dinācī canti celestiali si
come di dui cuori luno di religiosi laltro de religiose cō le quale
la predicta sancta anima senando in uita eterna. Et amostrāī co-
me erano uenuti per lei dicono che come fu morta parue che el-

li saltassero in aere & salire i cielo si che con molti canti lamenarono dapoi che la cominciarono audire bone sono adonque le infirmitade & utile pero ci douemo hauere perfecta patiētia.

Dela patientia delle persecutione. Ca.xiii.

E Non solamente de la correctiōe di dio. Ma etiādio de la psecutione che ci fa li homini douemo hauere patiētia de laq̄le materia auegna che i li sopradicti capituli i comuno alcuna cosa ne sia dicto: nō dimeno parmi di farne q̄sto capitulo singulare & mostrare piu ap:amēte cōe le psecutiōe sono da portare cō patiētia. Dico adūq̄ che dio ha sēpre pmesso che li rei psequitāo li bōi acioche li boni p la malitia deli rei exercitati si purgāo de alcūe colpe se le hāno o crescāo i uirtu secondo che dice sācto Augustino. Onde uediamo cōe dice sācto bernardo & sācto Ieronio i fina dal pricipio del mōdo & de la chiesa fu la iustitia pseguitata da la iiustitia cioe li iusti da li iiusti uerbi gr̄a. Echo Abel ch̄ fu lo prio inocēte fu pseguitato da Caim suo fratello & morto. Onde dice sācto gregorio nō po esser̄ abel chi none pseguitato da la malitia de caim cioe uole dir̄ nō puo p fectamente essere iusto chi nō h a chi lo perseguiti. Noe anco fu da molti pseguitato & etiādio dal figliolo schernito Abraam come dice la scriptura anco molte tribulatione & psecutione hebbe andando pellegrino di terra in terra molto tempo Isaac suo figliolo etiandio fu perseguitato da Ismael suo fratello, figliolo de la concubina la qualcosa dice sancto paulo fu in figura che come Ismael era nato secondo la carne cioe dela cōcubina & perseguitaua Isaac nato di libera per promissione di dio. Cosi ogi li homini carnali persequitano li spirituali Iacob figliolo de Isaac fu persequitato da Esau suo fratello in tanto che per paura di lui stette absente piu tempo Ioseph fu da gli fratelli uendu-

to & psequitato & cosi Isaia Ieremia & li altri propheti come dis se christo furono da li giudei perseguitati & p uarie & dolorose morte cosi Dauid & Samuel da saul Re iniquo: iniustamẽte fu rono tribulati & pseguitati cosi mathia & Iuda machabeo coli altri soi figlioli & fratelli tutti hebero mirabile psecutõe & tribu latione p la uerita & p la iustitia. Maximamẽte qsto si mostro in christo & ne li soi sequaci apostoli & gli altri sancti & piu spetial mẽte ĩ qlli che hãno predicato la ueritade che esso christo fu p seguitato da li giudei ĩ parolle & ĩ facti si come si narra neli euan gelii ogni sua parolla obseruauano & ĩterpetrauano in male & procurauano di cõprẽderlo ĩ alcuna parolla mal dicta onde li fa ceuano le qstione & dimãde a inganno cosi obseruauano le sue opere cioe se curasse il sabbato & quãto ale parolle diceuano che era seductore: & quãto alopere biastemaualo pche cõuersaua cõ gli peccatori & diceuano che era uno ĩdemoniato & uno beui tore de uino & amico di publicani. In psona anco fu pseguitato pero che da herodes fu pseguitato essendo picholino & poi che fu cresciuto da li giudei & in tãto odio lebero che schomunica rono lui & chi lui confessassi come si mostro nelo euangelio del ciecho nato dice chel padre ne la madre non furono arditi di di re che christo lo hauesse i luminato ma dissero eglia bona etade domandateni alui e questo dissero come dice sancto giouãni p paura. perche gia haueuano ordinato gli giudei che chi confes sasse christo fusse fuori de la sinagoga cioe schomunicato & ma ledetto. Fu anco perseguitato iniustamente & uituperosamente: Eccho adunque la uia de gli sancti padri & de christo che fu cõ molte persecutione e che per questa uia uoglia christo che noi andiamo mostrassi quando dissi ali apostoli: Ricordateui de la parolla chio ue disse: non ne magiore il seruo chel signore ne il

messo magiore che qllo che lo māda. se elli hāno pseguitato me cosi pseguitarano uoi. Et come hāno obseruate le mie parole. co si farano le uostre. Et sel mōdo ua ī odio sapiate che ī prima hebbe in odio me cha uoi. Non ci turbiamo adūque se christo ci mena p la sua uia & de li soi sācti. Eccho giouāni baptista a petitiōe duna adultera fu pseguitato incarcerato & decapitato cosi paulo pietro & li altri apostoli tutti sempre hebero alcūo cōtrasto & stimolo che li tribulasse p aprouare se erano pfecti in la uia didio che p niuna psecutiōe ni dāno lassano di farlo. Quāto magiormente noi p lo bene douemo mal patir & amare le persecutione et tāto piu si douemo reputare amici didio quāto piu da suoi nemici siamo psequitati. Et questi cotali persecutori douemo con amore supportarli come dicemo di sopra in lo sesto capitulo po che come dice sancto gregorio. Nō fu mai buono quello che nō sape supportare lo rio. Et nō po uenire la mēte asotiglieza & lo cuore a purita si non ti rode & purifica la lima de laltrui prauita. Et qsti cotali psecutori douemo hauer molto cari. Ma douemo si dolere del dāno loro: & pregare idio che nō li īputi a peccato lo male che ci fāno.

Dele diuisione de la patientia. Ca. xiiii.

HOra poniamo certe diuisione de la patiētia. Et in prima e da cōsiderare da cui riceuemo la tribulatione. El secondo qllo chī riceuamo. El tertio pche. El quarto come. El primo se po cosi diuidere: lhomo riceue la tribulatione o da dio o da li homini. Se da dio: qsta cotale tribulatione uiene come gia e ditto: douemo referire a dio grāde gratie & dassi riceuere come da buono padre: & sauio medico. Se dagli homini anco e ditto douemo referire gratie a dio: senza la cui uolunta nulla cosa ci aduiene. Ma po chī ogni homo porta piu īpatiētemēte de essere offeso da uno che da unaltro: cōsideramo di qsto facto

lo exẽplo di christo acio che habiamo patiẽtia da qualũqua sia-
mo offesi. Or dico che christo pati ꝑsecutione & tribulatiõe da
tre generationi di gẽte de li q̃li ogni homo si la recha piu a noia
de essere offeso: cioe da ꝑsone acui haueua molto seruito & erano
li molti tenuti. Et da ꝑsone uille & dispete. Et da homini di gran
fama & riputatiõe. Volse dico christo ꝑ nostro exemplo essere
offeso da q̃lli ali q̃li hauia molto seruito come fu da iuda el qua-
le hauia fatto suo apostolo & da li altri apostoli che lo abãdona-
rono al tẽpo di tãta tribulatiõe la qualcosa lhomo sa recha agrã
de amaritudine & dali giudei ali quali comunamẽte molti bene
ficiũ hauia fatti anco fu offeso da ribaldi & fãti de li põtifici & da
uillissime ꝑsone che lo ꝑcoteuano ne la facia ꝑ piacere aquelli se
gnori & sputauali nel uiso e scherniualo la qualcosa zoe de tale
ꝑsõe lhomo essere offeso la ꝑ pegio & apiu disonore. Anco fu of
feso da ꝑsone riputate sauie & sci cioe sacerdoti & religiosi la q̃l
cosa po e di grãde pena ꝑcio che colui che pate nõ si po quasi la
mẽtare di receuere da q̃sti igiuria. Impo che nõ glie creduto se es
so si lamẽta ꝑche la comuna gẽte nõ po credere che li homini di
grãde riputatione di sãctita faciano ad altrui male o ĩgiuria al-
meno publicamẽte. Et po la pena di christo ĩ q̃sto fu piu singu-
larmẽte grãde che ello haue ogni homo cõtra & niuno ꝑ se che
essendo acusato dali pricipi de li sacerdoti & maestri de la lege &
religiosi iq̃li comossero il populo & ĩfamarolo dicẽdo che se nõ
lhauessero trouato peccatore & mal fatore nõ lo hauerião preso
La comuna gẽte lo credetero aloro siche christo nõ hauia acui
lamẽtarsi uedẽdosi ogni homo ĩ cõtra & hauere di lui mala op
pinione. Se dio adũque ꝑmette che noi siamo abãdonati & tribu
lati da ꝑsone acui noi habiamo molto seruito o da ꝑsone uille &
dispete o da ꝑsone di grãde reputatione a q̃sto exemplo ponia-

mo ben cura & diamoci pace che a offēdere christo ci fu de ogni mainera di gēte cioe fu giudei & pagani come fu pillato con la sua gēte prelati subditi religiosi & seculari maschi & femīe pico li & grādi domestici & stranii. Or adōque aqsto poniamo mēte et de ogni psecutione abiaremo pace. La secōda cōsideratione de la patiētia che io disse sie cōsiderare qllo che pateno. Impero che de gli mali che nui patemo e piu graue luno che laltro. Le tribulatione sono molte ma si possono comunamēte arechaī & referire a tre cose cioe flagelli & psecutione di corpo & dāni di beni tēporali & psecutione & īfamie & īgiurie di parole. De gli flagelli del corpo quāto ale īfirmitade e ditto di sopra & anco de le psecutione. Ora uediamo adōque de gli dāni tēporali & de le infamie & de le ingiurie di parole. Contra questi cotali danni ua le molto lo exemplo di christo il quale non hebbe casa ni tecto & fu si pouero che come ello disse le uolpe hanno le tane & gli usce li nido. & ello non hebbe doue reponesse lo capo ni loco doue po tesse dire questo e mio. Et nō dimeno fu caciato di terra in terra et poi alla croce gli furono tratti gli pagni di dosso & lassorlo nudo & a colui che hauia creato el uino & laqua non gli fu pur dato un pocho daqua adimādando esso bere in tanta angoscia. Se questa necessita pēsaremo haueremo pace de ogni dāno che cie fatto in cosa temporale. Et conciosiacosa che noi christiani as petiamo la heredita de gli beni eterni. puocho ci douemo curaī de gli beni temporali & hauere buona patientia se ci sono tolti. Di questa patiētia lauda sancto paulo ad alquāti soi cōuertiti & dice la rapina de gli uostri beni portate ī pace & alegramente sa pendo che naspetate magiore et megliore heredita ī cielo. A que sta patientia ce induce christo quādo dice chi uole cōtendere te co et toglierti la thonica lassali il mātello cō essa īāzi che cōtēdere

26

& achi ti toglie il tuo nõ gli uietare. Cosi fecero molti sancti pa-
dri liquali hebero ĩ tãto dispecto li beni tẽporali che nõ li defẽde
uano se gli erano tolti. Onde se lege de uno sãcto padra che tor-
nãdo alla cella & trouãdo che uno ladrõe portaua uia ogni cosa
ĩfingise de essere unaltro & di non cognoscere qlle cose come se
nõ fue essi lo aiuto a caricare il somero di qlle cose & lasollo ãda
re. Et unaltro portãdone unaltro ladro ogni sua cosa uedendosi
che gliera rimase uno sacco uechio che nõ se nera aueduto sigli
corse drieto cridãdo togli che nõ tenauedesti: p laqualcosa qllo
cõpũcto torno & rendeli ogni cosa. Anco labate anastasio uedẽ
dosi che uno forestiero frate gli hauia tolto una sua bibia nõ gli
uolse andare drieto si pche dispregiaua ogni cosa & si perche te
meua che qllo nõ gli negasse il furto & peccasse piu: & poi unal-
tro frate uolẽdola cõprare da qllo ladro nõ sapendo che la fusse
furata fecessela dare p mostrarla ad alcuno ĩtẽdẽte p sapere se la
era buona & se ualeua tãto & simplicemẽte nõ sapẽdo il facto an
do & mostrola alabate anastasio che el cõsigliasse. Et esso come
nõ la cognoscesse si li pose mẽte & cercolla & disse che era bona
& che ualeua quãto gli era dicta. Alora qllo prẽde la bibia & tor
nãdo a qllo che gli la uendeua & disse togli el precio: ĩpero chio
lo mostrata alabate anastasio & ello dice che bẽ uale qllo che di-
ce che ne uoli: laqualcosa qllo udẽdo fu tutto stupefacto. Et dis-
se or nõ te disse egli altro. Rispose nõ. Alora fu cõpũcto: udẽdo
tãta patiẽtia & trouãdo certe cagione che nõ la uoleua uendere.
Alora prese la bibia & andossene alabate anastasio: & cõ grande
uergogna & humilita gli si gitto ai piedi: & cõfesso il suo pecca-
to. Et nõ uolẽdo labate riceuere labibia ma dicẽdo che se la tenes
se con la benedictione di dio & con la sua. quello con grãde piã-
to pseuerãdo tanto che ello laprese: & ello poi rimase con lui per

suo discipulo et diueto sancto homo. Or echo quanto bene fece la benigna patientia. Et amostrare che qsta patientia piace adio Anco incio si lege de uno sancto padre che hauedo ello logo tepo sostenuto uno suo compagno che gli furaua il pane et hauendone sostenuto molta necessita et infingendosi di no auederse ne uenedo poi amorte sentedose grade alegreza de la sua patientia et testimonio di buona cosientia: et maximamete pero che se nandaua i uita eterna. Et stado in sul punto de la morte chiamo qllo frate et basogli le mani i presetia de molti sancti padri et disse gratie rendo aqste mane po che per loro ne uo auita eterna. Et cosi dicendo passo di questa uita. De la qle parolla quello frate compunto cofesso la sua colpa dinaci da quilli frati et rimase co loro afare penitetia et diuento sancto homo. Echo adunqua che buona cosa e ad hauere patietia in lo danno suo et pdimento de gli beni temporali.

Come no ce dobiamo turbar quado dio ce togli li nostri parenti o amici per qualunque modo se sia. Cap. xv.

Simigliantemete douemo hauere patientia quado ci moreno pareti o amici in qualuque tepo et i qlunche modo si sia. Impo che penosa et stolta et ipossibile cosa e di contrastare alla uoluta didio. Et se pur potessimo cotrastare no douemo uolere se no qllo che uole idio po che siamo soi p creatioe et p redeptione et p gubernatione si che licito glie di fare dil suo cio che egli uole et ben douemo pensare che se noi tenemo diece soldi ad altrui cotra la sua uoluta che e peccato mortale. Molto magiormete e peccato tenedo se medesimo o alcuna creatura cotra la uolunta didio che qualuque ama alcuna creatura che no uoglia che idio ne facia quello che uole continuamente peccato mortale: douemo adunque noi & ogni nostra cosa cometere

adio & ello prouega la morte & la uita come gli par & cõe signo
re. onde dice sãcto paulo & a q̃sto ne induce se noi uiuemo a dio
uiuamo se noi moriamo a dio moriamo cħ se noi moriamo o ui
uiuiamo soi siamo: onde se dicea. Sia magnificato ĩ me iesu chri-
sto o uole p morte o uole p uita. Quasi dica facia a me pur a suo
sẽno che io nõ mene cuso piu de luno che de laltro pur che esso
hagia honore di me. Questa pfectione si mostro ãco ĩ Iob q̃do
fu caduto la casa adosso a septi figlioli: & atre figliole & uccisele
& poi che hebe pduto ogni cosa disse: domĩus dedit domĩus ab-
stulit sicut domĩo placuit ita factũ ẽ: sit nomẽ domini benedictũ
Ecco cõe recognobe che idio era signor del tucto & che ogni co
sa ricognoscea da lui: & po si portaua ĩ pace che dio. gli haueua
preso le sue cose. & sopra q̃lla parola. Sicut dñõ placuit & cetera.
Dice scõ gregorio se noi sapemo che adio nõ piace se non le cose
iuste & auenire nõ ci po se nõ q̃llo che idio uole adũque cio che
auene e iusto. & po noi siamo ĩiusti se noi mormoriamo. & cõcio
sia cosa che lo diauolo cõcitasse gli uenti & facesse cadere la casa
adosso agli figlioli nõ fu po ardito di dire lo diauolo me glia tol
ti ma disse lo signore me glia tolti ilq̃le sẽpre sia bñdecto dimo-
strãdo che esso cognoscea: che il diauolo ni altra creatura potea
q̃sto fare senza la uolũta di dio: õde cõe dice scõ gregorio la uo-
lũta d̃l nemico sẽpre e puersa: ma nõ e mai ĩiusta la potẽtia didio
Adũq̃ ĩiusta cosa e ad hauere ĩ patiẽtia di pdere le creatur che a-
miamo. Ma q̃sta ĩiusta ĩpatiẽtia del dolor procede dala ĩiustitia
de lamore poche cõe dice scõ gregorio solamẽte q̃lla cosa si per
de sẽza dolore laq̃le si possede senza amore & po chi di nulla uo
le dolerse nulla ami. Ma pona lamore ĩ dio dalq̃le sẽpre hauera
gaudio & mai nullo dolore peroche mai nõ gli po morire dio.

Che q̃sta ĩpatiẽtia sia penosa nõ fa bisogno di prouare peroche

ogni homo lo uede. Et ãco ne dicto ĩ lo tractato de lira ĩ lo qua z
to capitulo. Anco e stolta cosa q̃sta impatiẽtia poche lo morto
che noi piãgemo nõ torna uiuo ne hane prode alcuno siche esso
nõ ha bene & noi nõ habiamo altro che male ala ĩa & al corpo.
& pero ci amonisce la scriptura & dice non dare tristitia alanimo
tuo: pero chel morto non torni uiuo. Impercio che alui non gio
ua & a te fai molto male. A questo senno si tene dauid sanctissi-
mo che essẽdogli morto uno suo figliolo del quale ĩ prima quã
do era infermo monstrande tristitia & poi quando fu morto nõ
ne pianse nanci muto migliore roba & tenne corte & fe conuito
da la quale cosa tutti se marauigliarono & uno suo domestico si
lo adimando perche haueua facto cosi: & ello rispose & disse: p
lo garzone: mentre che era infermo piangeua & molto doleua-
mi sapendo che dio me lo toglieua per lo peccato mio & que-
sto faceua per reconciliarmi con dio. Ma poi che ello ha cosi
facto perche degio piangere piu. Io degio morire & andare a
lui & esso non die piu tornare ad me. Que ce adonque ma-
giore bisogno se non di darme pace & consolarmi & la don-
na mia & la famiglia mia tutta laquale stando io tristo non puo
essere lieta poi che la sententia di dio e inreuocabile. Anco e stol
ta cosa aturbasse de chi more pero che idio sa meglio di noi quã
do e meglio di morire che spesse uolte uoriamo noi che esso in-
dusiasse adare la morte & non saria meglio onde uedemo che
molti mali cresceno a loro da poi che se fossero morti inanci mo
riuano bene: & poi inuechiandosi & qui mentre ci stanno pate-
no molti mali & poi idio sa come male finiscono. Et cosi per
contrario adiuiene che sono molti che mal morirebbene gio
uani & poi tornano apenitentia & morono bene. Ma perche q̃-
sto noi nõ potiamo discernerẽ. & pur morirẽ ci cõuiene douemo-

si ī tucto comettere adio che ci dia morte & uita a sua posta che sa q̃llo che il meglio. Onde sinarra ī la legēda di sancto giouāne limosinario patriarcha de alexādria che uno bono hō di quella terra mādo uno suo figliolo unigenito ī mercadātia loq̃le molto amaua & mādollo auna terra di marina auno suo fratello & quello hauesse cura di lui peroche era garzono & piu nō hauea. Et costui lo racomādo molto al predicto giouāni patriarcha & diedeli quindici libre doro a dispēsare a poueri & sācte ꝑsone cħ pregassero idio che gli saluasse q̃sto suo figliolo laq̃le limosina lo pr̄iarca riceuēdo cōsiderādo la sua grāde deuotione distribuilla fra diuersi chierici & ꝑsone sācte & altri poueri bisognosi & recomādo aloro q̃llo garzone che pregassero idio che lo saluasse al padre suo: & q̃lli cosi facessero diuotamēte: ma idio ilq̃le sa meglio q̃llo che ce dibisogno che noi medesimi exauditte le preghi ꝑ megliore modo che nō furono facti & ī breue di tēpo sotterasse q̃llo garzone di q̃sta uita laq̃l cosa sapēdo il padre uolsesi disperare uedēdo che idio gli hauea facto il cōtrario di q̃llo che esso speraua & hauea adimādato & dauasi tāta maliconia che male era acōcio cō dio. Odēdo il pr̄iarcha la morte del garzoue & la īpatiētia del padre fu cōmosso agrāde cōpassione & dolor̄ & prego idio che cōsolasse lafflicto dapoi che gli hauea tolto lo figlio lo siche nō ꝑdesse laīa. Et stādo cosi afflicto da li a pochi di q̃sto bono hō stādo una nocte ī lo lecto ni bē dormēdo ni bē uegiando cōe sole auenite agli bomini dolorosi idio ꝑ li meriti del pr̄iarcha li fece uedere una tale uisione. Pareuali chel pr̄iarcha gliaparlasse & dicesse: or a que stai cosi tristo & malēconico. Et q̃llo rispōdēdo q̃si turbato cōe nō debe essere tristo che uno figliolo ilq̃le hauea & ꝑ lo q̃le haueua facto tāto pregare idio & emi morto & pare che idio lhagia facto ꝑ lo pegio che po. & lo pr̄iarcha

li rispõdea ãci po se tu exaudito pche esso e morto: ipo che se egli fusse uiuuto saria diuẽtato mal hõ & poi dãnato ma hora e salua to: ipo che idio p li mei prieghi & dele sancte psone: che ne prega rono: ora che era garzone cõ pochi peccati la sotrato di qsta ui- ta & hatelo seruato ĩ megliore stato che nõ adimãdaui: & po sta su & cõfortati & ringratia idio del beneficio chegli tha facto. Et risuegliãdosi qllo bono hõ ĩ qsto trouosi consolato: che mai piu nõ sene de malãconia. Et leuãdosi la matina senando al priarcha & dissegli la uisione che hauea hauuta & diuẽto deuoto homo. Ecco adõque che idio ci exaudisse a utilita & nõ a uolũta. Et po nõ ci debiamo turbare di cosa chel ci facia & maximamẽte dela morte di giouenì di prima etade e da hauere pfecta patientia po che uano bene. Et come dice la scriptura. Idio p singulare gr̃a li tra di questa uita acioche la malitia del mõdo nõ gli puerta. del modo etiãdio de la morte nõ ci douemo turbare peroche dio il quale e giusto & miserirordioso come dicono gli sancti le cru- dele dolorosa morte riputa purgatorio & a satisfactione de suoi peccati & accrescimento di merito & di gloria. Onde dice Augustino non dimeno curare puoi che necessariamente ci con uiene morire di quale morte moriamo ma morendo oue andia mo. Onde dice non e da riputare ma la morte e quella laqua- le precede la buona uita. Et uedemo spesse uolte che homini scelerati morono ĩ su lo lecto & altri sãcti homini morono acer- bamẽte. Ma bene sa idio pche lo fa. Impo che spesse uolte da ali buoni dura morte quasi p uno purgatorio & agli rei prosperita di uita & legiera morte quasi p uno pagamẽto de alcuno picolo bene che hãno fatto. Onde si lege ĩ uita patrũ che andando uno buono homo che seruiua uno romitto solitario ĩtãto dẽtro alla terra uide uno richo homo che era stato molto rio & era portato

alla ſepultura da tutto lo chierichato cō tāte luminerie & cāti & ſolemnita che pareua una grāde feſta. Et poi che hebbe ſpaciato qllo pche era andato torno al deſerto & trouo qllo ſācto romit to in uno boſco drieto alla cella morto quaſi tutto māgiato da lupi. Onde ripēſando alhonore che hebbe qllo rio homo alla ſe pultura. Et alla uituperoſa & acerba morte di coſtui fu molto ſcā dalizato cōtra dio: & piāgendo turbato diſſe. Io non mi partiro mai da qui o dio īfina che nō mi moſtri qſto tuo giuditio. Et pſe uerando con pianto in oratione langelo gli aparue & diſſeli in ſoma come qllo richo homo hebbe qllo: honore alla ſua morte per retributione dalcuni pochi beni che haueua fatti ma p li mol ti mali iſe dānato. Et qllo romitto hebbe quella morte p purga- torio dalcuni ſoi picoli diffecti. Ma p le ſancte & bone opper era incōtinente andato auita eterna. Non ci douemo adūque turba re cōtra dio in qualūque tēpo o per qualūque modo ſubtra noi o noſtre coſe di qſta uita. cōſiderando come e ditto che qſta tur batione & impatientia e iniuſta & ſtolta & di grāde afflictione.

De la patientia delle detractione & īgiurie di parolle riceuu te. Capitulo. xvi

ET pero che fra laltre coſe che lhomo porti ſie eſſere in famato & ingiuriato di parole poniamo hora in qſto capitulo alcune coſe che conferiſchano aqueſta patiē- tia. Dico adunque che le ingiurie & obprobrii ſono da hauer piu care che oro. o rgento. tanto e lo merito che riceuemo coſi fece Moiſes del quale dice ſancto paulo che ſi riputo amagiore riche za lo improperio di chriſto che tutte le richeze & il theſauro di egipto. Et ale cōtumelie nō de lhomo riſpōdere ma ſtare come muto & come ce inſegna lo pſalmiſta nō curaſene di qſto & de la adulatione ci amoniſce ſācto bernardo & dice nō ce curiamo

de hauere sẽpre gli detractori & gli adulatori come hebbe chri-
sto non ascoltare anco li laudatori & li detractori dissimulate &
pregate idio p loro. Et sãcto Ieronymo dice grãdissima & q̃si la
prima uirtu del monaco e di nõ curarsi de gli giudicii humani:
Et sancto gregorio dice: q̃do ce odimo uituperare o ditrare. do-
uemo sẽpre tornaĩ al cuore & se trouamo che cosi sia come si dice
molto ne douemo dolere p lo dãno & p lo scãdalo altrui. Ma se
nõ e uero q̃llo che si dice douemo hauere alegreza grãde. & gau
dere de la testimoniãza della buona cõscientia. Onde uno auno
amico che si lamẽtaua che era ingiuriato di parole: & infamato
scriue cosi cõciosiacosa che sapi che el saluatore nostro fu tãto in
giuriato & ĩfamato marauegliome che tu ti turbi p parole di ho
mini. Onde fratello mio se tu hai testimonio ĩ cielo: & testimo-
nio ĩ te ĩ la cõsciẽtia de ĩnocẽtia: lassa parlare li stolti di fori cio c̃h
uogliono & nõ ti corozare. cosi fece sãcto Ieronimo & diceua lo
do idio c̃h molto mi ditrano & dicono chio sono malefico. Ma
io le loro laude nõ curo. ne loro biasimo temo: & so bene come si
ua al cielo p ĩfamia & gratia rẽdo adio che ma facto degno chel
mõdo me ha gia ĩ odio & dica mal di me. Di questa pfectione di
nõ curarsi di biasimo ne di laude fu laudato dauid da una dõna
che disse che era come uno angelo didio poi che nõ mutaua per
benedictione ni maledictione: & q̃sto e mareuegliosa cosa chel
cuore de lhomo stia saldo fra tante & si dure lĩgue. Onde essẽdo
uenuto uno sãcto romitto ĩ alexãdria & alq̃ti cõpagni rei homi-
ni gli furono dĩtorno & faceuãsi beffe di lui & si lo ĩgiuriauano
di parole & di facti & fra le altre cose che gli dicessero p dispecto
si dissero or q̃ miraculo fece q̃sto cristo. Alora ello cõ la mẽte trã
quilla rispuose & disse christo ha facto q̃sto miraculo che p q̃ste
ingiurie ni per magiore non mi poteresti turbare. Per certo si be

30

ne miramo. grande miraculo e molto di raro si troua qsta saldeza di mēte che uedemo etiādio che qlli che pariono piu pfetti p legiere parolle si turbano. Ma si cōsideramo la utilita che ci fanno le male ligue de gli detractori uolūtieri le uederiamo. di qsta utilita dice sācto gregorio po dio relassa cōtra gli soi amici le lingue de gli detractori acio che la loro mala ligua gli purga ogni ellatione & macula. Onde poi po anco dice molto uilificasse gli nostri detractori poi che de le loro ligue se fāno forbitrice de le nostre machie. Ad hauere patiētia de gli opbrobrii molto gioua cōsiderare gli nostri peccati. Et po come e ditto cō qsta lima lanima si purga. Onde dauid quādo fugiua da absalon suo figliolo. chel caciaua del regno odēdo da uno caualiero che hauea nome semei molte uilanie nō gli rispuose anulla anci andādo dui frategli carnali. Iacob & abiasu soi ualenti caualieri & fideli che ī tāta tribulatione lo seguitauano uoleuano andare apcotere quello semei. riputandosi auergogna chel re fusse uituperato in sua presētia. Et ello disse molto cruciato che hauete uoi afare con meco non ue ne impaciate ma lassatelo mal dicerme & dirmi uilania secondo che idio uole. Se forse esso dio si mouesse apietade di me uendendomi in ogni parte in tanta aflictione & rendendomi la sua benedictione per le quale parole mostra sācto gregorio che dauid cognosesse lo suo fallo che hauia comesso de la adulterio & homicidio per li quali haueua qlla tribulatione hauea care quelle īgiurie p hauerē p qllo modo misericordia da dio onde dice sancto gregorio qualunque nō sa ben suportare le ingiurie recasi amemoria lo fatto de dauid il quale riceuēdo oprobrii da semei nō si turbo anci gli hebbe cari sperando de hauere piu tosto misericordia da dio del fallo che hauea fatto del qle p diuia pmisiōe era caciato del regno dal figliolo chē se noi cōside

ramo bē gli nostri falli facti cōtra dio portaremo bē le īgiurie de gli homini uedēdo che tropo pegio habiamo meritato & legiera ne pariria lira de gli homini p essere liberati de lira grande di dio. Ma se noi nō ci hauemo colpa uolūtieri le douemo portare q̄ste īfamie & īgiurie p meritare. Et si douemo hauer cōpassione achi ce le dice si cōe a frenetici & īfermi de lanima: poche fanno pegio alor che a noi cōe dice Seneca. A poi li christiani nō e misero chi la riceue: ma si chi fa la īgiuria: āzi ci douemo rechar a gr̄a de acompagnare christo che fu īgiuriato & īfamato & maladecto iniustāmēte che se bē pēsiamo cōe christo riceuette uilania p parole fu chiamato seductore & īganatore & malefico & che opasse p uirtu diabolica fu dicto che era īdemōiato & che era samaritāo cioe sēza lege & ch̄ era beuitor̄ & brigāte & biastemato re di dio. Et fu schernito d̄ molte parole obprobriose si cōe pazo: & maximamēte fu dura cosa che fu accusato di falso anco cō fal si testimonii a crido di populo cōe malfactore a morte cōdēnato & ī croce stādo mostrato a dito & fatone beffe & schernie: nō dimeno ī ogni cosa hebbe patiētia ītāto cōe dice il propheta Isaya nō crido ne mormoro: ma cōe agnello essēdo cōducto dināci a la gēte tacette. Se q̄sto exēplo bē guardiamo d̄ ogni cosa ci daremo pace & uergognaremoci di rispōder̄ a chi mal ci dice. di q̄sto cotal exēplo d̄ la patiētia dele īgiurie & d̄ le īfamie tucta la scriptura ne piēa & molte sene pone ī uita patrū. & etiādio q̄do haues sero odito che alcūo hauesse dicto mal di lor si forzauēo di presētarlo & di rimunerarlo cōe caro amico. Ma pochi sono ogi di q̄sti exēpli che si uegano siche la patiētia e rimasa ī la scriptura & ī la carta: ma pochi sono che lhabiano ogi ī core: ma de molti exēpli poniamone pur uno de una femina seculare a cōfusiōe & uergogna de gli homini & persone religiose impatiente. Narrasi in

le collatione di sancti padri de una gentil dōna de alexādria che cōsiderādo ī la pfectione de la patiētia & uedēdo che senza igiurie & tribulatione hauere nō si poteua come psona di gētile cuore & ualēte si pcacio p cotal modo: andossene al sāctissimo theophilo patriarca de la terra & pregolo che gli facesse dare una de le uedoe che faceua nutricare de gli beni de la chiesa che uoleua tenire seco ī suo aiuto ītēdēdo essa di uolere una pestilēte che la iutasse ad essere patiēte ma theophilo nō la ītēdēdo ma credendo chella pur uolesse una che fusse ī sua ɔpagnia & seruitio & cōsiderādo egli la gētileza & la deuotione de la dōna feceli dare la piu māsueta & megliore che fusse ī qlla cōpagnia laqle gētil dōna la prese & menola a casa: Et qlla come bōa & deuota la seruiua & faceuali grā riuerētia laqual cosa ella cōsiderādo & uedendo che p qsto modo nō poteua douētare patiēte: torno al patriarca & dissegli. Haueuati pregato che tu me dessi una chē me aiutasse & che mi seruisse: & cio odēdo il patriarcha marauigliose che nō haueua hauuto la femina cōe haueua ordinato īuestigo: & bene trouo che hauea hauuta la migliore che ci fusse: dissegli che li parlasse piu chiaro: alora ella disse. Questa che tu me hai data mi graua & occupa tanta reuerētia mi fa. Ma damene una che mi facia buona. Alora el patriarcha ītēdēdola ben edificato del suo desiderio feceli dare la piu pestilēte & la pegiore lingua di tutte qlle che haueua. & andādo cō lei īcomiciolla a seruire cō grā riuerētia: ma ella de ogni cosa mormoraua & biastemauela: & etiādio li meteua mano adosso laquale dōna cō gran feruore tutte qste īgiurie sosteneua & studiaua si mo piu de seruirla & di rispōdere humilmēte come se fusse sua serua: ma qlla pur pigioraua dicendoli & facēdoli molte īgiurie & uillanie: onde poi che fu cosi exercitata & uicta se medesima torno al patriarcha & dis-

se or me itēdistu & molto ti ringratio pero che mhai data bona maestra di patiantia. Ecco adūque chi uole la patiētia nō dhe fugire anci de cerchare le sue cagioni: cioe ingiurie & tribulatione. molti: & quasi ifiniti sono gli altri exēpli sopra q̄sta materia: ma pche comunamēte ogni christiano sa che christo ne de bastare. lassiamo ora stare gli altri exēpli che dire si poterebeno.

Dele casone dele tribulatione & de gli gradi de la patientia. Capitulo. xvii.

LA tertia diuisione de la patiētia sie cōsiderare la cagione p la q̄le noi siamo tribulati: che se lhomo e tribulato p lo suo merito & opera nō solamente ne de hauere patiētia: ma letitia acio che li sia pdonato piu tosto ne laltra uita. Onde dice sancto gregorio gli sancti homini & illumiati da dio agrāde si riputano qnādo di loro colpe sono ī questo mōdo puniti da gli homini peroche si auedeno ch̄ piu tosto & meglio cāpano dal distretto giudicio di dio & sarano piu misericordiosamente giudicati da dio quanto piu duramente ora dagli homini sono puniti: & piu crudelmente tractati. Or di questo assai e dicto di sopra in piu luochi et pero altro non diciamo piu. Anco se lhomo pate senza colpa: anco e migliore: perche alora questa cotale tribulatione: non solamente purga li peccati passati: ma guadagna infiniti beni: che come e dicto di sopra el male patire e sopra ogni merito: poi per questo et per laltro si proua la charita. Ma se lhomo male pate per fare bene questa e summa beatitudie et gratia si come dicemo di sopra: disse christo beati quelli che pateranno persecutione per la giustitia perochel regno de lo cielo e de loro. Et sancto Pietro dice se uoi male patete per la giustitia beati sieti. Et questa e grande gratia se per conscientia di fare bene lhomo e perseguitato ingiustamente.

32

Onde sancto paulo scriuēdo ad alcuni soi discipuli tribulati p la
fede uolēdoli fare cognoscere che q̄lla tribulatiōe degano haue
re p gratia dice. A uoi fratelli mei e donato nō solamēte che uoi
crediate ī christo. ma etiādio che p lui siate tribulati. Et che q̄sto
sia gratia cioe mal patir̄ p dio & p la iustitia mostrasi ī cio che la
chiesa piu honor̄ & piu riuerētia fa ali martiri che ali altri sācti &
ī cio e che molti sācti desiderarono q̄sta gr̄a de essere martiri ma
nō potēdola hauere humiliosene ciascuno dicēdo io nō son de
gno de martirio & nō ho meritato tāta gr̄a. che lo regno del cie
lo sia de q̄lli che pateno p̄secutiōe p la iustitia potemo prouar̄ p
q̄tro ragiōe: la pr̄a sie che p ragiōe & la iustitia di dio & esso dio
sara p loro ī la patria come essi sono p lui in q̄sta uita. Et pero ci
amonisce lo ecclesiastico & dice. Infino alla morte cōbatete p la
iustitia & essa p te scōfigera gli tuoi nemici: la secōda cosa sie c̄hl
prēdeno p forza il suo proprio amore uincēdolo. Et q̄sto e q̄llo
che christo disse el regno del cielo sie p forza & li uiolēti el rapis
chono: la tertia ragione sie p che egli hāno el pretio p lo q̄le si uē
de el regno del cielo cioe p la tribulatione. Onde Augustīo parlā
do in p̄sona di christo dice. Io ho auēdere cōe dicesse lhomo hor
che uēdi. Rispōde lo regno del cielo & cōe se lhomo la dimādas
se cōe si cōpara dice cō pouertade si cōpara q̄llo regno cō dolor̄
q̄llo gaudio cō faticha q̄llo riposo cō uilta q̄lla gloria con mor-
te q̄lla uita. la q̄rta ragione sie p o che q̄sti cotali fano cōpagna a
christo ī le sue fatiche & pene & pero si cōuiene alla sua cortesia
et iustitia che si facia suoi cōpagni in gloria. Onde q̄sto ne mo-
stro quādo disse agli apostoli uoi sieti quelli che sete stato meco
ī le mie tribulatiōi & p o io ordio & dispono che godiate alla mē
sa ī lo regno mio. & sancto paulo dice se noi seremo cōpagni ī le
tribulatiōe seremo cōpagni ī le cōsolationi. Adūque optima co

sa e & nobile lo ben far & patire male & cosi pseuerare i fino alla morte. Onde qllo che e scadilizato qdo seza colpa e p be fare pa te male e molto da ripredere come stolto po che uuole essere piu tosto simile al ladro che a christo. Onde dice sancto pietro nullo di uoi pate pena come lo ladro homicidiale. Ma se pate come cristiano riputisselo agloria che molto e meglio se dio uole che pa tiamo male facedo male. Ma iuerita come disopra dicemo ben ci uicono li martiri del diauolo. Impero che uedemo molti pecca tori si ferueti amal fare che non lasseno p pena ni uergogna che nhabiāo oche naspectano. Et qlli che sono buoni christiani: spes se uolte p picola parola o pena lassano la uerita o uero la uirtu di ben fare.

Dele molte & uarie patietie boe & ree & coe sono fate. c. xviii.

LAltra diuisione de la patietia po essere cotale. He una patietia naturale. Et una uitiosa. Et una uirtuosa. Patietia naturale e qlla de gli lauoratori & de gli uillani & de gli soldati & comunamete de legete mondane a sostener le fa tiche del mondo p uiuer & p hauere honor. Onde si lege di qsta patientia che Alexandro imperatore prouo la sua gente che la meno tutto uno di per uno diserto sterile senza beuere atempo di state per luochi caldissimi & si paterono ogni cosa per hauere honore. per una naturale forteza & gentileza di cuori. Patientia uitiosa e quella quando lhomo sostiene & pate & lassa fare quel lo che non de. Et questo tocha quasi atutti che uedemo che sub diti e magiori prelati e magiori da minori pateno & sostengano quello che non debono. Et questa patientia uiene da una pigritia: & tristitia & negligentia o da timore o de amore di regnare & hauer signoria: de la pria reprede sacto paulo a qlli di coritho prouerbiadoli & dicendoli. Se sete sauii uolutieri sostereti a qlli

che ue rechano i seruitudine et ponoui le colte et le graueze. Et q̃
sto dice pche al suo tẽpo si leuaueno certi predicatori cupidi aua
ri et superbi che grauauano gli populi di spese et altre cose la q̃l
cosa uole dire sãcto paulo che nõ era da sostenere. Et po gli re-
prẽde come pusillanimi et negligẽti gli lassauano caualchare &
agrauare in quello che non doueuano. Di questa patientia as-
sai cine ogi. Impero che spesse uolte la moglie batte lo marito
batte le moglie et lo seruo batte il signore et il signore il ser-
uo et luno huomo da laltro sostiene quello che non de p non
hauere ardire di contrastare. Et questo e segno che lhuomo
ha pocho amore di dio. che per certo tale persone pate di las-
sarse rechare afare et consentire a gli huomini alchuno pecca-
to che nõ e ardito di contrastare. Impero che non sosteneria da
q̃lli medesimi una picola ingiuria o dãno che nõ se ne aiutasse se
potesse. Si che adũque negligẽtia et tepidita nõ ha buona scusa.
Patiẽtia uitiosa e q̃lla che uiene da amore seruile p la q̃le lhomo
per pagura o p timore nõ per amore se astiene da molti desiderii
et pate molte aspreze et fatighe come aduiene tutto lo di in mol
ti religiosi si potesseno cõ loro uolunta. ma poi che nõ possono p
che hãno pagura et uergogna et di pena suportano le loro fati-
che & penitẽtie mal uolũtieri. Et questi sono figurati p q̃llo Si-
mone cirineo che porto la croce di christo i angonia cioe amal
cuore. pero q̃sti cotali nõ sono senza peccato che come dice sanc
to Augustino i uano si riputano uincitore del peccato. chi p pau
ra nõ pecca pero che la mala uolũta e dẽtro & seguitaria lopera
se nõ temesse la pena. Ancora dice p la mal uolũta ancho pecca-
no q̃lli che uogliono fare q̃llo che nõ e licito. Ma guardasi per
paura di pena che q̃sto cotale non uoria che fusse giudice che lo
giudicasse ne iustitia chel punisca. Et come adũque e iusto chie

cosi inimico de la giustitia bene sono adonque qsti cotali che p-
deno qsta uita & laltra afatigādosi tāto on piu quāto qlli che hā
no carita & nō meritano niente. Et pero debono qsti cotali haue
re carita la quale adopera & pate ogni cōtrario. Lhomo che pate
per timore piu e tristo & meno merita anci e pegio che piu desa-
uāza & perde. Onde dice sancto giouani. El timore nō e i carita.
Ma la pfecta carita cacia el timore pero che lo timor ha pena. on
de chi teme nō e pfecto i carita. In lo tertio modo de la patientia
sie quādo lhomo p ambitione & amore di regnare pate & igiotis
se molte cose & suporta molti diffecti & igiurie di dio p nō ueni
re i ira de li subditi & per nō pdere lo offitio. Et di questo nasco-
no infiniti mali. Onde dice sancto gregorio che cuntar nō si pos
sono gli mali che si cometeno p amore de hauere signoria. Di q-
sta cotale patientia o per timore o p negligentia che gli auenisse
riprēde sancto bernardo el papa Eugenio & prouerbiādolo mol
to che sosteneua molti ambitiosi & contentiosi in la sua corte di
ce. Meraueegliomi molto come le tue orechie religiose possono
patire de udire questi cani che latrano & contendono tutoldi
per ambitione de hauere alchuna preuenda. Et poi dice uolendo
mostrare che non gli doueua patire ma cacciare. Optima uir
tu e la patientia. Ma alchuna uolta essere impatiente e mol
to meglio & piu da laudare. Et pone sopra cio exemplo di chri
sto che caccio la mala gente del templo quelli che comprauano
le bestie & li uscelli & prestauano la moneta che significauano
li simoniaci & dice. Or guarda il tuo maestro christo con quan
to furor caccio qlli peccatori del tēplo uede che nō aparechio lo
rechia audir. ma lo flagello acaciar cosi fa tu accēdi il tuo deside
rio cō qsti cotali & caciali & nō li udir. Adūq patiētia di sostener

le īgiurie di dio o p ambitiōe e molto displiceuole & reprēsibile adio. Aduiene ācō spesse uolte che qsta maledecta patiētia procede da amore proprio & terrēo che tuttoldi uedemo che le moglie p nō turbare ilmarito & lo marito p nō turbare lamoglie & el padre il figliolo & cosi luno amico laltro sostēgano tale cosa chel diauolo ce dētro. Alultimo dico chē qsta maledecta patiētia proced da ipocresia. ōde li ipocriti molte pene patēo ī molti digiuni & aspreze exterminādo le loro fazie cōe disse christo. Ma q̄sti cotali p questa patiētia nō meritāo ma peccāo piu p la puersa ītētione. Onde dice uno sancto che la simulata iniqta e dopia iniqta. Et Iob dice li simulatori: & callidi prouocano lira di dio a se quasi uole dire che idio nō si puo tenere che nō li facia male. Onde secōdo che trouiamo p li euāgelii che christo li maledisse piu che altri peccatori. Anzi cō li altri staua & cōuersaua ma qsti cotali nō poteua uedere & sēpre li uillanizaua & mādauali guai & e adimostrare che molto gli dispiacea li homini dopii & amaua gli puri & simplici & di neta ītētiōe. E adūque ria la patiētia quādo procede da negligētia o da ambitione & tepidita & timor & ipocrisia.

Come gli modi de la patiētia e gli soi effecti sono molto differenti & megliori luno che laltro. Ca. xix.

L Vltima diuisiōe de la patiētia sie considerare cōe pate lhō cioe cō qto amore. Onde douemo sapere che alcuna patiētia e buona: alcuna e migliore & alcuna e optima: la prima sie di qlli che īcomiciano a seruire idio: la secōda di qlli che sono piu feruēti: la tertia de gli pfecti: li primi pateno & portāo le pene & le īgiurie cō patiētia & bē gli pare duro ma tuttauia p amore di dio si fāno forza di nō resistere adio o di nō rendere mal p mal a gli homini da li qli sono offesi: & qsta e necessa

tia cosa. Impero che senza essa saluar nõ ci potemo che nõ ne du
bio che murmurare cõtra dio o fare uẽdecta o hauere odio che e
peccato mortale: la seconda come gia e ditto sono piu sauii & for
ti in amore pateno uolũtieri & con piu contentamẽto cognoscẽ
do & pensando le molte utilitade de le tribulatione de la q̃le diso
pra e ditto. li tertii come perfecti figlioli & amici di christo si glo
riano maximamẽte quando pateno male p ben far. Et di questo
cioe pche gli sancti si gloriano i le tribulatione ponemone tre ra
gioni i lo primo capitulo. Questi tri gradi di patientia potemo
trouare in paulo. Il primo mostra quãdo dice ad corinthios. Se
noi patemo le tribulatione nõ ce ne angustiamo ma sostenemo
le. El secondo mostra i q̃lla medesima epistola quãdo dice uolũ
tieri daro & metero me & quello ch'io ho p lanime nostre. Echo
che uolũtieri p la carita perdeua lauere & daua la uita p amor del
proximo & p la salute. El tertio mostra quãdo dice io sonno rem
pito de cõsolatione. Io abundo de alegreza in ogni mia tribula-
tione. Et anco quando numerãdo ali corithi le molte sue tribula
tione che p christo hauia riceuute dice uolũtieri mi gloriaro i le
infirmitade cioe i le tribulatione mie acio che habiti in me la uir-
tu di christo. Questi tre gradi di patiẽtia potiamo anco uedere p
exẽplo materiale i q̃lli che portano alcuni pesi. Sono alcuni che
portano pese o carcho ma molto mostrano che li paia graue &
sudano & stãcano & pur si sforzano. Et questi cotali significano
quelli del primo grado deli quali dicemo che hanno patiẽtia ma
e a loro dura. Sono alcuni altri piu forti & uolũtariosi che quello
peso e magiore porteno uoluntieri & piu legiermente per rispet
to de alcuno guadagno & questi sono asimigliati a quelli del se
condo grado. Sono alcuni altri che per magiore forza & amore
quello medesimo peso portano quasi correndo & q̃sti significa

no li tertii & li pfecti che hanno si formata & forte & lieta carita che niuna cosa glie graue anzi si riputano agrāde honor le pene p acōpagnare christo. Aq̃sti tre gradi potemo asimigliare tre stati di carita che pone scō bernardo. el primo chiama stato di pelegrino. el secōdo di morte. el tertio di crucifixo. el bono peregrio p amor de uenir al suo fine pate la faticha de landar & nō sta acōtendere p la uia se glie ditto uillania poniamo che gli incresca. el morto nō sēte le pene. Ma q̃llo che e crucifixo a christo ne aliegro. Come era scō paulo che diceua. Michi aūt absit gloriari nisi i cruce domini nr̄i ihesu christi. et douemo sapere che chi e in q̃sto stato di pfecta patiētia q̃do pateno male sene alegrano & hāno cōpassione achi gli offēde & falli bene & dio ne rigratia. Del prio si dice negli acti de li apostoli. Onde se dice che essēdo pietro et giouāni flagelati publicamēte da li sūmi sacerdoti & poi caciati & elli si partirono da lore godēdo che idio gli haueua fatti degni di patire cōtumelia p lo nome suo. et po sancto pietro ci amonisce & dice uoi che comunicate ale passione di christo godete. Del secōdo cioe de hauere compassione achi ne offēde hauemo exemplo i christo i paulo & in sācto stephano & in li altri predicti iquali mostrarono grāde cōpassione & pieta agli loro nemici et malfactori & piansero p li peccati loro & pregano idio p loro. Di q̃sto ci amonisce sancto paulo & dice amate cō patiētia & pietade. Et sancto gregorio dice la pfecta patiētia ama q̃llo che loffende. che sostenere & odiare nō e uirtu di māsuetudine ma e uelame di fore. Del tertio ci amonisce christo dicēdo fate bene aq̃li che ue hāno i odio. Et sācto paulo dice. Se lo tuo inimico ha sete daglibere & se ha fame dagli māgiare. Et di q̃sto hauemo exemplo di molti sancti padri li q̃li atutti q̃lli che li offēdeuano rēdeuano bene p male come si mostra i uita patrū. Et sācto paulo di-

ce se noi siamo maledicti benediciamo loro se siamo biastemati pregamo idio p loro. Del quarto cioe de ringratiar̄ idio habiamo exēplo ī thobia. Del q̄le si dice che essendo ī pregione & acechato & cō molti modi tribulato stete frācho ī lo timore di dio rendēdogli gratie tutti gli di de la uita sua. Anco di sancto laurētio che stando in la craticolla disse gratie ti rendo messere che mai fatto degno de essere tua hostia in suso q̄sto fuocho. Et cosi fece sancto paulo egli altri apostoli. Echo adunque che hauemo mostrato che quatro sono le diuissione de la patiētia cioe da cui pate & riceua pena lhomo & q̄sto referiamo ī altri cioe in parole o in fatti o in danni de le cose temporale. o danni di morte de amici. la tertia sie perche pate. la quarta sie come ciaschuno a nostro maestramente e ditto.

De le molte utilitade che ce fanno le tentatione del nemico. Capitulo .xx.

MA pero che infra laltre cose che ci increschono & paiono penose sono le tentatione del nemico conciosiacosa che in questa uita nō potiamo essere liberati anci ci conuiene stare in continue bataglie che come dice Iob la uita de lhomo e tentatione & combatimēto sopra la terra. uoglio ora di queste temptatione parlare & mostrare in prima la loro grande utilita acio che non ci increscha di combatere. Et poi li modi del dimonio che tiene atentarci si che nonci possa inganare per non cognoscere. Et ī la tertia parte & ultima mostrare cōe ci douemo aiutar̄ & armar̄ aresisterli si ch̄ nō ci uica p forza. Quāto al prio dico che la tētatione e molto utile & potemo dir̄ ch̄ ci facia sei utilitade. la prima sie che ci allumīa & maestra. Onde dice lo ecclesiastico chi nō e tētato que sa. q̄si dica nō sa niēte. Et po subgiūge & dice chi nō e tētato pocho cognosce. Et q̄sto cognoscimēto e ge

nerale & pfecto poche lhomo ad se stesso cura: elqle e piu utile & necessario che sia che cõe dice sancto gregorio nullo po cognoscere lo suo diffecto se nõ ha la tẽtatione. Et in questo cognosce lhomo quãto e forte o debile o in quãto hae affecto o amore o timore. Et po lo psalmista hauẽdo desiderio di cognoscersi pregaua idio & diceua prouami misere & tẽtami: la tẽtatione ci da lume & cognoscimẽto de la prouidẽtia & bõta di dio laqle maximamẽte cognoscemo ali secorsi de la tẽtatiõe che bene po uederẽ ciaschuno quãdo e tẽtato che se dio nõ lo socoresse nõ amico nõ parẽte lo potrebe aiutare che nõ cadesse. Et po de cognoscere bene cui cõuiene piu amare. Similiãtemẽte le tẽtatione ci fanno cognoscere la malitia & lo odio de lo inimico uerso di noi & iducei ad esser cauti & prõpti uedẽdo che i ogni nostra uia ha teso lazi siche bene ci cõuiene aparechiare a cãpare. Et breuemẽte la tẽtatione ci da lume & scientia di dio de noi & de lo inimico & del mal stato & periculo di qsta uita & i ogni cosa te amaestra. Et po Augustio dice che p le tẽtatione si exercita la prudẽtia & discretione de lanima & douẽta cauta. Et da qsto cognoscimento procedeno dui altri beni cioe humilita & carita: la secõda utilita che ci fa la tẽtatione sie che ci humilia che uedẽdo lhomo la sua fragilita p la tẽtatiõe & come i lui uiene uirtu da dio da resistere humiliasi dele uirtu che ha & cognoscele da cui uẽgono cioe da dio & stali sugietto & humile. Et uedẽdo che senza lui cãpare nõ se po. Onde dice dio a Iob: Ricordete de la bactaglia & nõ esserẽ ardito di parlarne i cõtra me. Cio uole dire dice sãcto gregorio: Se tu consideri la bactaglia de lo anticho inimico cõtra te starai sugietto uedẽdo che nõ li poi resistere senza me. Et pero tãto sotto lo mio flagello ti rẽdi tacito quãto cõtra le bactaglie ti senti ifermo. Anco dice sancto gregorio. Se cõsideri la bactaglia de lanti

cho inimico che entra cō gli uitii alora humiliamo le noſtre uir
tude. Adūque dele principale cagione & ꝑche dio ci laſſa tētare
ſie ꝑ humiliarci & che nō ci paia eſſere boni & uirtuoſi uedendo
che ogni di cadereuemo ſe eſſo nō ci aiutaſſe che come dice ſan-
cto gregorio coſtoro ſi ꝑdeno el bene ſe nō lo guarda idio che lo
cōcede. Et qſto anco ſeguita che nō ne īſuperbiamo contra li no
ſtri proximi quādo li uedemo defectuoſi cōſiderādo che ſe idio
nō ci teneſſe lamano fariamo pegio di loro. onde ſācto paulo ci
amaeſtra & dice. Se uoi ſpirituali uedete alchuno occupato in al
chuno peccato aiutatelo & amonitelo cō dolceza & habiateli cō
paſſione cōſiderādo ciaſchuno che ſia tētato qſi dica cognoſca
che po cadere come lui. & pero anco dice chi ſta guardi che non
cagia. Queſto cotale cognoſcimēto hauēdo uno ſancto padre
& odēdo che uno frate era caduto ī peccato īcomincio a piange
re & diſſe. Eſſo ogi & io dimane qſi dica. Se dio nō mi tieni coſi
cadero io. Ma uno altro antico romitto qſto nō mirando uene a
lui uno giouene molto tētato per conſilio ripreſelo molto & cri-
doli come ſi laſſaua tētare & diſſeli che nō e degno deſſere mo-
nacho ꝑ laqualcoſa qllo giouene diſperato tornaua al ſeculo &
īcōtrādoſi cō labate apollo hō diſcretiſſimo & ſācto. & dimādo
doue andaua riſpuoſe & diſſegli tutto il facto come era ſtato &
diſſegli come tornaua al ſeculo: elquale abate confortandolo &
pregandolo che ꝑ ſuo amore tornaſſe adrieto & īdugiaſſe & eſ-
ſo pregarebbe idio ꝑ lui & fecelo tornare adrieto: & poi ſenādo a
la cella di qllo romitto che lhaueua coſi iſgomētato. Et ſtādo di
fuori fece una cotale oratione & diſſe creatore mio che cognoſci
la noſtra fragilitade cōtra tāte & ſi dure bactaglie piaciati di far
lo cognoſcere aqueſto uechio ſtolto dādoli la tētatione di qſto
giouene laquale non cognoſcēdola halo arechato a diſperatio-

ne. Et fatta la oratione uide incõtinente sopra lo tecto de la cella uno dimonio in spetie de uno nibio molto grãde & nigro cõ cer ti lãzioti infuochati ĩ mano che pariua che li lãciasse dẽtro. Et in tese incõtinẽte che q̃llo romitto era tẽtato di mala cõcupiscẽtia et expectãdo di uedere il fine & stãdo uno puocho uide lo romit to uscire fuori tutto exatto come homo che nõ hauia saputo re- sistere alla tẽtatione. Et andauasi p̃ quella uia medesima doue se nera ãdato il giouene ĩ uerso la citade per peccare. Alora si li paro inãci labbate. & motegiolo e disse oue uai uechio oue uai. Al q̃le lo romitto nõ poteua rispõdere p̱ la confussione del suo fallo & taceua uergognosamẽte & uoleualo cellare. Alora labbate apol lo disse or ua & tornati arietro & cognosce al meno ĩ tua uechie- za la tua fragillita cõ tua uergogna. Et sapi che q̃sto te adiuenu- to p̱ lo male consilio che tu desti a q̃llo giouene. Ma questo sapi che lo dimonio uedẽdo lui che doueua essere ualente caualiero didio contradisse & studiauassi ora in sua giouentudine de im- pedirlo. Ma ti uedẽdoti catiuo nõ si dignaua di tentarti. Et per questo modo humiliãdolo lo fece tornare alla cella & prego dio p̱ lui & la tẽtatione cesso. Et q̃llo giouene fu cõfortato ĩ bene faꝛ̃ et diuẽto sãcto monaco p̱ li soi preghi & fu ãco liberato da q̃lla tẽtatione. Questi & molti altri exẽpli narrano li sãcti padri uolẽ doci mostraꝛ̃ come molti de lo stato di grã p̱fectione sono cadu ti & humiliati p̱ nõ cognoscere & essere sup̱bi. Che cõe dice uno sãcto padre ogni grã cadimẽto nõ e se non p̱ lo leuare del capo cioe per insuperbiare. bene adunque la tentatione e q̃lla che ci fa staꝛ̃ humili paurosi & sugetti a dio & haueꝛ̃ cõpassiõe ali peccato ri. La tertia utilitade che ci fa la tẽtatiõe sie che ci ĩduce a carita & questa anco dicemo procedere da la prima cioe dal cognoscere

che come gia e dicto uedēdosi che al cadere nō căpa & nō po că
pare ne aiutare se dio nō pone in lui lo suo amore.et di qsto par-
lando sancto bernardo in uno libro che fa mentione de lamore
didio. Dice cosi la natura humana fu si ordinata & condita che
ha bisogno per protectore quello che hebbe per factore cioe dio
si come senza lui suscitare non si po: laqualcosa acio che lhomo
non dimētichi & atribuisca a sua uirtu quello che e sola uirtu di
dio : uuole esso idio che lhuomo sia exercitato in tentatione acio
che uedendosi in periculo di cadere & poi sentendosi lo secorso
honorilo & amilo come idio. et questo dice per lo psalmista quā
do dice chiamami al di de la tribulatiōe & io te liberaro & tu mi
honorarai & amarai. et cosi aduiene per questo modo che lho-
mo non ama sestesso se in prima non incomincia ad amare dio
almeno per se inquāto uede che da lui ha secorso & senza lui nō
puo niente. Ama dio adonque come suo buono factore & re-
fugio non anco ama con puro amore di carita ma uenendoli le
molte tribulatione & tentatione spesse uolte per lequale li sia bi-
sogno & che chiami continuamente & oti & riceuendo da lui
continui secorsi & aiuti bisogno e che se egli ha cure di pieta che
esso samolli ad amare tanto benefactore & liberatore non mirā-
do al suo prode. ma streto da tanta bontade & gratia che la tan-
to aiutato & liberato essendone indegno & ingrato. Siche
ami idio puramente piu per rispecto de la sua bonta che per sua
utilita che per cagione de le male tentatione e bisogno che spes-
se uolte ricorra adio & spesse ricorrendo adio gusta per experien
tia la sua uita & la sua clementia siche poi lo tira ad amare la
bonta didio che in prima non faceua la sua necessita. Echo adun
que come sancto bernardo chiaramente dimostra come la ten-
tatione & uia & cagione di uenire acarita. Et cosi mostra il psal

mista i molti psalmi oue numera li molti benefitii riceuti da dio in uerso di se & come lamaua. Di questa materia medesima mo- stra Augustino i lo libro de la confessione & dice io ti ringratio messere de ogni male chio nõ ho fatto che ben son certo che non fu mai peccato da homo che nõ lo facesse ogni altro homo se tu nõ lo guardasse. Et uolẽdo mostrare che q̃sto cõsentimẽto haue ua p le tentatione po lamaua & diceua cosi lo tentatore ci fu ma che nõ ci uĩcesse tu uolesti uene lo tentatore tenebroso ĩ spetie di angelo bono ma che non mi uincesse tu me adiutasti chio lo co gnoscesse uene anco lo tentatore & ferime lo cuore ma chio non potesse metere ĩ opera lo peccato tu me impedisti togliẽdomi el tẽpo & il luogo & la oportunita del male. Cosi mesere cognosco che la tua misericordia & gratia ma sempre aiutato. Echo adun que come Augustino p le tentatione exercitato cognoscẽdo per questa uia la bonta di dio & riceuẽdo gli benefitii ne uene in amo re di dio. Adunque assai suffitientemente e prouato come per la tentatione uiene lhomo in charita & perho e molto da amare. la quarta utilitade de la tentatione sie che ne fa essere soliciti & toglieci la negligentia. Onde exponendo labbate daniello quella parola q̃ lapostolo che dice. Caro cõcupiscit aduersus spi ritũ & spiritus aduersus carnẽ unũ quecũque uultis faciatis dice che pero dio permette questa bactaglia acio che faciamo quello che non uolemo cioe che cõbatiamo & stiamo sempre armati & soliciti la qual cosa noi non uoriamo fare anci uoriamo ciaschu no essere humili & patienti ma non riceuare le ĩgiurie o altra ad uersitade essere casto ma nõ macerare lo corpo hauer̃ pace & pu rita di mente ma non afligerse in oratione & in uechiare & stu- diare & dire la uerita ma non uolere dispiacere ad altrui. et breue mẽte in tal modo uoria ciascuno paradiso che nõ perdesse pero

gli dilecti di q̄sta uita. Et pero dice che cōciosia cosa che q̄sto sia ipossibile p̄mette idio che siamo tētati acio ch̄ temēdo siamo sol liciti & faciamo q̄llo che nō uoliamo cioe uigilare orare et degiu nare et in ogni altro modo siamo soliciti de la salute nr̄a che cōe dice sancto paulo che legitimamēte nō cōbacte nō sera corona-to: la tētatiōe adōque cacia la negligētia et fa lhō deuoto et soli-cito ad hauere cura di se cōe uedemo cōtinuamēte che q̄lli ch̄ hā no grāde guerra stano molto adueduti & soliciti sempre a guar darsi. Et po dice sācto gregorio sēpre fa alcuno bene acio che lo dimonio ti troui occupato. Et sācto bernardo dice che lotio e sē-tina & cagione de ogni mala tētatiōe: la q̄nta utilitade sie che ci fa crescere i uirtu che come dicemo di sopra tāto e uirtu magior quāto e piu prouocata & ha piu forte cōtrario. Onde ne gli ho-mini iracūdi naturalmēte e molti īgiuriati la sua patiētia e magi ore & piu p̄fecta & comēdabile: & cosi potemo dire che tutte le altre uirtude & di q̄sti exēpli assai ne sono i uita patrū de molti che p̄ le molte tētatiōe arasinarono & megliorarono molto ma ximamēte scō Ieronymo disse che bē tre āni stette al deserto cōe fiera saluatica māgiādo pur herbe & beuere pur aqua & giacere pur i terra: et nō di meno si grāde tētatione & riscaldamēto sen-tiua i lamēte et i la carne che sēpre gli parea essere et stare ifra bal li de dōzelle. Et p̄ q̄ste tētatiōe dice che tutto il di piāgeua et ora-ua et nō cessaua di p̄coter si i pecto ifine che dio nō gli daua tran q̄litade. Et cosi orādo dice che spesse uolte gli erano tolte le tēta-tione et sentiua tāta cōsolatiōe che gli pareua essere ifra li angeli Cosi si lege di sancta maria egiptiacha che. xviii. āni ogni di heb be si forte bactaglia che quasi ueniua acorruptione: et i q̄sto mo-do piāgendo idio la sucorreua: cosi labadessa Sarra anco si lege che gli durarono. viii. anni. Ma essa come dōna di cuore gētile

& ualēte nō pregaua idio che gli le togliesse ma diceua dami forteza o dio. Ora īfiniti sono quasi gli exēpli di questa materia i uita patrū & ī altri libri p laquale si mostra che la tētatione arecha lhomo a grāde pfectione che lo fa orare & piāgere & riceue grā doni & consolatione da dio. Ma ora qui nō gli pono pero chio gliho uulgarizati ī lo dialogo. Et uno sancto padre disse una cotale sententia sopra di cio. Come la tegola cruda se dissolue in laqua & non la tocha. Cosi lhomo che non e tocato dal fuoco dele tribulatione non uale niente quātūque habia scientia. Maximamēte questo si mostra in paulo ilquale anco pche nō si gloriasse & insuperbisse hebe questo stimolo dela carne: elquale pregando idio che ge lo tolesse & dio gli disse. Sufficit tibi grā mea nam uirtus ī īfirmitate perficitur. Ecco adūque come la tētatiōe fa diuētare la uirtu piu pfecta. La quarta utilita sie che fa reguardar lhō da molti mali. Et questo sie che lhō tētato sie afflicto & fuge & piange & guardasi meglio come uedemo p cōtrario che lhomo che nō e tētato ha piu baldāza & meno si guarda. & pero maximamēte ci guarda superbia come dicto e. onde dice sancto gregorio poi che p le tētatione ci cresce la humilita bona e adonque questa pena che ci guarda dala superbia. Potemo anco dire ripetendo parte dele predicte cose che la tentatione ci da li septi doni delo spirito sancto: cioe timore per humilita: la pieta uerso la tentatione lo dono de la scientia in cio che fa cognoscere il periculoso stato di questo mondo. lo dono dela forteza inquanto ci proua & salda & cresce in uirtu. lo dono del consiglio phoche mettendoci paura ci fa restringere a noi & cerchare adiuto & cōsiglio di campare. El dono delo intellecto & de la sapientia ī cio che ci fa cognoscere & amare dio & gustare gli suoi doni & leuare pensare & desiderare quella beata uita doue e tutta segurta &.

pace. Queste & molte altre sono le tentatione da portare lietamente.

De molti modi dele tētatione de lo nemico. Cap. xxi.

POi che noi habiamo mostrato le molte utilitade dele tentatione acio che nō ci increscano: uediamo hora de li modi che lo inimico tiene a tētarci & dele molte specie dele sue tentatione acioche per ignorantia di non cognoscere non cadiamo in li suoi lacioli. Douemo sapere adūqua che li modi del nemico che ci uiene a tentare sono quasi infiniti. Onde dice uno sancto ueschouo che hauia nome paulino scriuendo a sancto Angustino lo inimico nostro ilquale ha molte arte de ingannare & da impugnare con tanti uarii remedii esso studia de impugnarci & de ingannarcī. Ma perche auolere dire di tutti seria longo & quasi impossibile: pero de molti modi & specie di tentatione: poniamo ora alquanti piu necessarii & utile a cognoscere. In prima diciamo de quarro spetie che discriue sancto bernardo exponendo quello uerso del psalmista che dice. Scuto circundabit te ueritas eius nō timebis a timore nocturno. A sagitta uolante in die a negocio perambulante in tenebris ab incursu & demonio meridiano. Et dice bisogno habiamo di armarci con lo scudo de la ueritade contra quatro spetie & modi di tētatione liquali el nemico tiene a tentarci lequale sapartengono al predicto uerso: siche siamo armati dauanti & da rietro & da mano mancha & da rita. La prima spetia che sapartiene in lo primo uerso sie timore nocturno cioe che ci mette paura dele pene & dele asprezze & fatiche de la penitentia per farci diuētare pusilauimi timidi & codardi. Et po chiama lo psalmista q̄sto timor̄ nocturno cioe tenebroso poche ci nascōde & nō ci lassa ueder̄ le molte utilitade dele pene. Et secondo che dice lapostolo non so-

no cõdegne le passione di q̃sto seculo alla futura gloria che aspectiamo. Ma q̃sta tenebra cacia lo ragiolo d la uerita & mostra ci hora li peccati che habiamo facti hora li premii eterni hora li supplitii che p li nostri peccati obligati semo hora le passione di christo & de li sãcti si che p q̃sta cõsideratione non tememo le pene. Ma etiãdio le desideramo. Ma ĩcontinẽte lo dimonio uedẽdo si sconfito ĩ la pria mãda & mette la seconda cioe uanagloria de la q̃le si dice ĩ lo preditto uerso a sagita uolãte ĩ die. Questa saita e la uanagloria la q̃le uola in terra: ma nõ hae legiera ferita ance la da molto grãde. Onde sopra cio dice sãcto bernardo. Imprima ci cõbate da mano mãcha metẽdoci paura p farci douẽtar̃ tepidi & pusilanimi: & poi se di cio non ci uice si tẽpta & cõbate da mano dritta p uanagloria magnificãdo le nr̃e opere & laudaci mostrãdoci degni de laude. Ma di q̃sta uanita ci diffẽde lo scudo de la uerita facẽdoci uedere gli nostri mali & piculi p li q̃li hauemo piu a temer̃ che a uanagloriarci. Se p q̃sto modo non ci uince. cercha di farci cadere ĩ la tertia spetie. cioe lambitione. de la q̃le ĩ lo predicto uerso si dice a negotio pambulãte ĩ tenebris. Onde dice scõ bernardo. negotio tenebroso sie lambitione. cioe lapetito de la prelatione & q̃sto sie sotile & oculto male secreto ueneno & pestilẽtia occulta & artifice & ingano madre & cagione de ipocresia: & tiene ragione de ĩuidia nascimẽto et capo di molti uitii corruptione et rugine et ĩpedimento di sãctita. onde pare che pẽsi lo dimõio et dica. Echo lhomo ha dispregiato la uanagloria forsi che uuoli una cosa piu salda come honore de offitio et richeza. Ma la uerita ĩuestiga la falsita sua et mostralo piculoso stato de la prelatione: et come q̃sto apetito e reprehẽsibile. Et po che di q̃sto uitio molti ne sono tẽptati etiãdio ãco noi. poniamo qui fra le parole di sãto bernardo alcũo altro dicto: et ragiõe de sci li

quali questi uitii reprendeno. Et scõ gregorio exponendo quella parola del genesi dice. Faciamo lhomo ala imagine & similitudine nostra & signoregi li pesci del mare et le bestie dela terra: et li usceli de laiere. Dice cosi tuti li homini p natura sono equali, ma per ordine e per dispensatione diuina e bisogno che luno signoregi laltro nõ inquanto sono huomini rationali. Ma inquãto sono bestiali. Impo che nõ fu fatto lhomo signore del homo ma de le bestie. Adũque inquãto gli homini sono bestiali intanto sono degni de essere sugetti ala altrui signoria et cõtra natura i superbisse chi da suo pare uole essere temuto. Ma poniamo che questo officio p molti defectuosi sia bisogno. pur nõ e licito po a desiderarlo. Si che qsto e proprio de dio et di cui ello comete: et si per lo piculo di qsto fatto. che come dice Augustino. Quãto lhomo e i loco piu alto tãto e i magior piculo. Et ancho dice lo locho de la prelatiõe senza lo qle nõ si po regere poniamo che si tenesse come si de nõ dimeno scõuenieuole e se si desidera. Cio uole dire lo molto sufficiente nõ lo de desiderare. Et po scõ gregorio parlãdo di moises che cõtrastaua a dio & refutaua lofficio de essere signore del populo dice cosi: Se a moises pfetto & buono comãdoli idio che gli regesse il populo suo & egli si li cõtrastaua & scusauasi che possano dire li ambitiosi li qli cõtra la uolũta de dio procurano de essere rectori del populo nõ essendo degni ne sufficiẽti. Ora di qsta materia lõgo seria a dire che iuerita sono q̃ si ifiniti li mali che ne seguitano. Ma pero ne ho parlato in altro loco ora mene passaro. Ma pur qsto i sũma diciamo che poi che christo p nostro exẽplo fugi uolẽdo essere fatto re assai si mostra presũtuso & stolto qualũche cercha o procura o desidera signoria. Tornãdo adũcha ala nostra materia dico che la uerita ci libera da qsta tẽptatiõe de lo inimico po che chi inuerita ripẽsa li soi

fatti & periculi deli officii & de laltre cose che ditte sono & dire si poterebeno nō li amaria ma fugiria de essere signore daltrui poi che lo inimico e uincto de le preditte tēptatione riceuerai. la quarta la quale subiunge & dice ab īcursu & demonio meridiano. Et questo eq̃llo che dice scō Bernardo quādo si trāsfigura in angelo di luce & nasconde lo uitio sotto specie di uirtu. Contra il tropo feruore. dice scō Bernardo. Non na lāticho inimico piu efficace īzegno & edificio di fare pdere la carita & fare altrui uscire de modo per tropo feruore. Et po poniamo che lo affetto nostro dega essere senza modo & misura pur e bisogno chelo mō & lacto sia cū misura & discretione. Et po como disse christo lo spirito e prompto & la carne e īferma & anco nō puo fare luno quāto che laltro. Et molti sono gia īfermati del corpo & īpediti de lanima uolēdosi sforzare oltra loro potere che uedēdo che alquāti pfetti nō si cōmouono p li tēptatione de li uitii fagli errare se puo ī la uirtu mōstrādo che sia uirtu q̃llo che uicio. Et po molto sotilmēte ne cōuiene examinar le nostre ope etiādio le uirtu che siano nete che como dice scō Gregorio. Spesse uolte lo furore par zelo de iusticia lardimēto si mōstra presūptōe feruore & carita la timidita si mōstra māsuetudine & cosi ogni uirtu po essere maculata & falsificata. Di q̃sta materia como lo inimico ne habia molti igannati sotto specie di uirtu & fatoli cadere e mal finiri molti exēpli ne sono ī uita patrū li q̃li ora non pono p nō essere tropo prolixo parlatore le predicte q̃tro specie di tēptatōe de le q̃le ciascuno po essere tēptato ī particularmēte po scō Bernardo generalmēte in diuersi stati dela chiesia pone & dice cosi lo timore nocturno fu ī la primitiua chiesia al tēpo de la psecu ióe quādo qualūche de li serui de dio pēsauasi fare seruitio a dio. Et di q̃sta psecutiōe molti p paura pirono negādo la fede poi cessādo la psecutiōe uene il

secũdo cioe la uanagloria la q̄le e ditta sagitta uolāte indie. Et q̄-
sta faceua ala chiesia pegio po che leuādosi alquāti ifiati di uani-
ta uolendosi ciascuno fare nome scrissero & semenarono diuersi
errori & secte p li q̄li molti ne sono piti. Ora hauēdo pace da li pa
gani & da gli heretici e turbata la chiesia da li ambitiosi secondo
che profetizo scō Paulo che ciaschuno ama pur se & mira pur al
suo auātagio. Et etiādio la dignita de li officii ecclesiastice e fatta
uenale. Et chi piu ci da q̄llo si lha. et nō si cercha di saluare le aīe
ma de ipire le borse. Resta adunque la quarta che sera al tēpo de
antechristo il quale i lo predicto uerso del psalmista e chiamato
dimonio cioe merediano po che essēdo tenebroso & fredo di ca-
rita si mōstrara chiaro & caldo come il meridio trāsfigurādo in
angelo di luce ma etiādio i supbiēdo tāto che come dice scō pau
lo uora essere tenuto dio. Ora da q̄sto incurso e dimonio meridi
ano christo il quale sie uerita libere gli suoi electi. et abreuiādo li
di dela tribulatiōe distrigēdo esso cō la sua potētia & scoprēdo li
soi erori cō la luce del suo auenimēto. douemo anco saper̄ che co
me dice scō augustio i quatto modi si comette il peccato ī cuore
& i q̄tro si cōpie p opa per sugestione & p dilectatiōe & p cōseti
mēto & p obstinatiōe si cōpie. la sugestione uiene da laduersario
la dilectatōe dala carne lo cōsetimēto da lo spirito lo diffēdere d̄
la colpa cū obstiatiōe si uiene da supbia. et q̄sto si demōstra ifigu
ra p lo cadimēto de li primi parēti che p q̄sto modo peccarono.
et perho in prima lo dimonio per lo serpente diede & misse la su
gestione. eua che figura la carne & la sensualita si se ne dilletto.
Adam che significa lo spirito consenti. Et poi tanto piu in super
biendo excuso dello peccato & puose la colpa a Dio dicendo la
comdagnia che tu me desti: si me a fatto peccare. Quasi dicat tu
hai la colpa similiantemente lo peccato per quatro modi si com

f ii

pie per opera. Imprima si comette i occulto da poi lhomo se acecha piu in tanto che pecca manifestamente & afacia afacia & nō si uergogna poi lo prende in usanza. Alultimo lo nutricha & pseuera in esso inganandossi per una speranza de la misericordia di dio & de ritornare apenitentia asua posta o uero fa calla & disperasi & douenta obstinato.

De molti & diuersi modi per li quali lo nimico ce tempta & inganna capitulo. xxii.

DOuemo anco sapere che lo dimōio principalmēte iduce lhomo adisperatiōe & tempta lhomo & induce che noi giudicāo de gli fatti & de gli giudicii & deli comādamenti di dio. Et q̄sta chiamano gli sancti tēptatione di blasfemia cioe che induce lhomo amal sentire di dio & non riputarlo buno ne discreto. Con q̄sta tēptatiōe uinse lo dimonio la prima femina quādo gli disse. Or p che idio ua comādato che nō mangiate de ogni fructo del legno del paradiso. Echo che indusse la creatura agiudicare de la intētione del creatore pur come se potesse errare & nō sapesse che si fate. Ma aquesta tēptatione la creatura p humilita de respōdere dicēdoli p che no sta ame de inuestigare ma io sono p obedire. Et che molto dispiacia adio quādo lhomo lo uole sindicare anco si mostra p la risposta che fece asācto pietro quādo lo domādaua di giouanni q̄llo che di lui doueua essere rispuose che fa ate seguitami tu. Echo che nō gli uolse rispondere ne rēdere ragione di quello che doueua fare di giouanni. Echo lo dimonio tēpta lhomo p farlo scandelizare de le opere & de gli giudicii di dio de li quali nō e ragione. Ma come dice non e da cerchare ragione ma p fede certa tenere che fa p bene & che nō po errare. Anco douemo sapere che lo dimonio i lo suo tēptare usa molte busie zoe mēzonege che como dice christo

ello e busardo & trouatore de mẽzogne. Onde la prima femina poi che la gliebe risposto disse forse che moriramo. Et il nemico disse, nõ morirete & ĩcomincio ad accusare idio de ĩuidia & disse anco ue ha uetati dio qsti pomi p che sa che ĩconueniẽte che uoi ne mãgiarete sarete come dii & saperete il bene & il male. Cosi an co tẽptando christo gli disse mõstrãdoli tutti gli regni del mon do tutte qste cose te daro si tu ti buti ĩ terra & adorarmi. Eco che prometeua qllo che nõ poteua dare. Et la prima femina uinse di cẽdo che nõ moriria echo chẽ essa p qllo peccato pur mori & noi p lei pur morimo. Or cosi fa tutol di promette lõga uita a tale ho mo che subito more promette prosperita & da aduersita prome te che lhomo tornera a penitẽtia & poi lo ĩpedisse che nõ torni e procura di farlo disperare & promette chel peccato nõ li sapera & poi fa lhomo uituperare. Et cosi generalmẽte si troua che esso e fallace & mẽdace & promete qllo che essere nõ po. Douemo sa pere che in cinque modi lo inimico ingãna lhomo che sta ĩ stato de penitẽtia p farlo rilasarla: lo primo sie che mõstra de fare peni tẽtia e grã peso & ĩportabile & ĩducelo a lassare qsta penitentia. Ma chie sauio ben de pẽsare & cognoscere che qsto minuare pe so anci e acresimẽto de peso fugiẽdo il ben fare che ĩuerita chi bẽ pẽsa magior graueza e il peccato che la uirtu che come dice chri sto lo suo giouo e suaue & lo suo peso e ligero & qllo dello inimi co e tutto il cõtrario. Et poi da qsto ua lhomo a pegio coe ala eter na dãnatione. El secũdo modo che ci ĩgãna sie mõstrandoci ĩsie me tutto qllo che douemo portare ĩ parte. Onde dice nela mẽte. Or come potresti tu sẽpre fare qsta penitẽtia. Alqle e da rispõde re cosi ogni cosa cũ lo aiuto de dio portero ouero chio faro qllo chio potro & ogni di crescendo lamore mi parci piu lieue. El ter tio modo che ci ĩgãna sie diuidẽdo la uirtu di dio da qlla del ho-

43

mo & dice cossi or tu sei debille tu nō potresti portare si gran pe so. Al quale e da rispōdere p mia uirtu ben e uero chio nō poria portare ma potrolo portare p la uirtu di dio. El quale come dice scō paulo. Come icomincio lo bene cossi lo seguitaro infino ala fine. onde esso scō paulo diceua ogni cossa posso in colui che mi cōforta. El quarto modo sie che ci inganna mouendo lo cruore che nō pensi la grāde mercede che aspetiamo per la penitētia & come per quste breue penne si cāpa la graueza de le pene eterne. Ma noi douemo pēsare q̄lla parolla di scō pietro che dice cossi. Et certi siamo q̄sto momētaneo e lieue peso de la presēte tribulatione ci merita uita eterna & sopra molta excellentia di gloria Et anco douete sapere quella parolla de lapocalipsi ditta ali patiēti. Tenete lo peso che hauete & io ue mādaro altro peso. Anco lo inimico como serpēte ua sopra lo petto & lo uētre & māgia la terra & ua torto or la or qua. Et q̄sto signifca che ello tēpta di luxuria & di auarcia & una cosa mōstra & una altra ne fa. In cio ch̄ ua sopra lo uentre & il pecto mōstrasi la temptatione de luxuria. In quāto māgia la terra mōstrasi che ello diuora gli homini auari & terreni. Onde in lapocalipsi si dice guai guai a te habitatore de la terra. Et Iob dice nascosta e i la terra la predica sua. Et Isaia dice lacioli e sopra te che habiti in terra. Et per contrario si dice ī li prouerbii ī uano si tēde la rete ī terra p prēdere gli ucelli che uolano in aiere. Adūque chi uole da le tēptatione cāpare & dali lacioli del nemico uolgassi uerso lo cielo como ucello cioe sia cōtemplatiuo & pona lamor ī dio & ī le cose terrene. In cio anco che ua corrēdo mōstra la sua fraudolētia che p igānare si mōstra alcūa uolta di nō uoler ferir oue eli ferisse acio che lhō nō si ripari. q̄sto serpēte nemico nr̄o anco pone īsidie al calcagno si como dio predisse ī lo genesi. Cioe che si studia di uincere la fine dela nr̄a opa

o uero che piu tende ala fine de la nr̃a uita. Onde lo calcagno si-
gnifica lultia pte & lo fine po che ello e el fine del corpo. Di cio
plãdo scõ gregrorio dice. Douemo sape che lo inimico aquelli
che prẽde alora riduce amemoria le colpe piu graue quãdo lho
mo e apreso alfine sapẽdo che se alora gli uince in eterno serano
soi ale pẽne delo ĩferno. Et de quelle colpe medesime ale q̃le ĩ pri
ma li ĩduceua prometẽdo che tornaria a penitẽtia & monstrãdo
che nõ siano graue alora gli cõfũde & induceli adispatiõe pone
adõcha lo dimonio le insidie alo calcagno nr̃o cioe ala fine de la
opatiõe nr̃a o ala fine de la uita nr̃a o alafine del mõdo. põe anco
le ĩsidie al calcagno cioe ala carne la quale si intẽde p lo calcagno
po che e cosa uille & procura de cõculcare lo spirito ala carne. an
co lo inimico pone le ĩsidie ale porte deli nostri sẽtimẽti & p q̃ste
porte mette foco ĩ la casa dẽtro cioe nela aĩa. Et po ci cõuiene ha-
uere bona guardia p q̃ste porte. Come dice Ieremia la morte en-
tra per le fenestre cioe per li sentimenti & per li ochi entra la mor
te del peccato & incontinente subiunge & dice lochio a robata la
nima. et perho tuti li sentimenti sono da ripremere & da refrena
re dalla sua uoluntade come raptori & inductori a colpa che se
Eua non hauesse mirato incautamẽte lo pomo nõ lo haueria de
siderato ne tochato. Ancor parlando sancto Gregorio dello pec
cato di Dauid che miro Bersabe & desiderola & dice. Cosi aduie
ne per giusto giuditio di Dio che chi usa inconsideratamen-
te lo ochio di fuori iustamente perde quello de dentro cioe il
lume della ragione. Et in cio uole monstrar̃ per che dauid incau
tamente miro Bersabe che si lauaua il uiso pho acecho in tal mo
do che ne cade ĩ peccato & la concupisentia lo uinse. et pero dice
Iob io ho fatto patto con li ochi mei di non mirare le uergine le
quale parolle exponendo sancto Gregorio. Anco dice Iob se-

ce pacto con li ochi restringendoli acio che in prima incautamē te nō mirasse alcuna belleza la q̄le poi uincto da alcuna cōcupisē tia li uenisse ī amore o uolesse egli o nō. Et qui uole mōstrare che la cōcupisentia liga & fforzarsi lhomo che ele preso & nō si po di fendere. Or di q̄sta materia asai si potrebe dire po che la scriptu- ra molto ne parla. Onde dice Salomone nō mirare la beleza dela femia & uolgi il uolto tuo dala femia ornata po che p̄ la specie d̄ la femia molti ne sono piti. Et q̄ douemo guardare che p̄ le uane cose si scādeliza lhomo p̄ la uanita deli ochi douemo pēsare quā ti mali ne seguitano spesse uolte p̄ uno sguardo ci nasce infiniti mali & peccati uerbi gr̄a. Echo la scriptura narra che la moglie di q̄llo signore uedēdo Ioseph cosi bello richiesselo di parētado & nō uolēdo fare fugi. Et q̄lla riputasselo ī dispetto īfamolo alo marito como lhauia uoluta fforzare. Onde q̄llo credēdolo lo fe- ce metere in pregione si che da lo mal sguardo seguito molti ma li. Cosi anco duna figliola di Iacob uolēdo andar a uedere di bel le dōne ī una cōtrada onde ella passaua cō lo padre e cō gli fratel li fu ueduta dal figliolo del signore di q̄lla terra & tāto desidera ta chela fforzo & feceli uilania. Et di q̄sto poi seguito che li fratel li cō certi īgāni poi ucisero il signore & lo figliolo & tutto il po- pulo di q̄lla terra. Echo adūque q̄to mal seguito d̄ uno sguardo Quāto male seguitasse delo sguardo di dauid nō si potrebe dir legieramēte. Che legemo & sapemo che dalo sguardo nacque la cōcupisētia poi mise ī opera. Et poi de lopa essēdo bersabe īgraui data p̄ q̄sto dauid ocultamēte mādo p̄ lo marito azo che dormis se cō lei la q̄l cosa ello refutādo procuro di farlo ucidere & tradir lo. et p̄ si fatto modo che niuno sapesse la cagione fecelo ponere a cōbatere cōtra a una terra che la faceua asediare & fecelo pone re ī loco che fu morto & p̄ sua cagione anco molti altri ne mori.

Echo adũque quanti mali usci da uno sguardo che non pote ses-
sere senza scãdalo di molta gẽte. & cosi potemo narrara de mol-
ti & infiniti exẽpli. Ma torniamo ala nr̃a materia dico che lo ini-
mico si studia q̃to po de metere foco nele anime p̱ le porte di sẽti-
mẽti & maximamẽte p̱ li ochi. et di questa materia parlando sc̃o
Bernardo dice chel nemico cõbatendo cõ le anime p̱ farle cade-
re i luxuria usa tre sentimẽti dela carne cioe mano lingua & ochi
& assimilia q̃sti tre sentimẽti a tre generatiõe de arme offendeuo-
le che usano gli homini nela batalia cõmunamente cioe coltello
lãzia & balestra. or dice tocãdo cũ mano e colpo di coltello. uno
dolce parlare e colpo di lãzia uno sguardo uano e colpo di bale-
stro che cõ lo cortello lhomo ferisse dapresso & cõ la lãzia piu lõ-
gi & cõ lo balestro ancor piu. Cosi aduiene deli predicti sẽtimẽti
& p̱o li sancti padri ebero sũmo studio di questi sẽtimẽti di guar-
dare. i tãto che grãde peccato riputauano pur che lhomo tochas-
se laltro cõ la mano o parlasse in secreto. et gli ochi maximamẽte
si guardauano che etiãdio stãdo a mẽsa teneuano lo caputio de
la cocula si iclinato sopra gli ochi che luno nõ poteua uedere lal-
tro si nõ quello chaueuano dinãti. et di molti si lege che erano bi-
sogno p̱ alcuna necessita di tocare la matre si se fassauano le ma-
ne ancor di tocarsi o uedersi le sue carne proprie nude si se guar-
dauano como da lo foco. Onde si lege di sc̃o Antonio che esser-
do cõstreti di passare uno fiume si uergognauno di uedersi nudi
& nõ erano arditi di spoliarsi la q̃le sc̃tã uergogna idio cõsiderã-
do p̱ misterio de li angeli subito gli fece trouare da laltro lato del
fiume. legesi anco i uita patrũ de una bella giouene che auedẽdo-
si che uno giouene la uagegiaua si richiusi i una tõba si che lui ne
niuno altro nõ la pote mai uedere & disse che inanci se uoleua so-
terare uiua che scãdelizare una anima creata ala imagine de dio.

45

Or questo uoria che considerassено le lasciuie & uane dõne che p li loro uani & disonesti portamẽti & sguardi uani sono cagione di molti miliara di peccati. Che se sono christiani ben debono credere ala sẽtẽtia de christo che dice che uede la femina ĩ cõcupiscẽtia gia e caduto ĩ lo suo core poniamo adũque che elle nõ uoliano mal fare pur poi che le si studiano di piacere ali ochi de gli homini li q̃li cõ lo male desiderio le mirano certa cosa che le peccano mortalmẽte p che sono cagione de infiniti peccati mortali Adũque se ciascuno e tenuto pessimo se ha fatto pur uno homicidio or che se po dire de alquãte maledete femine che anno gia morte molte aie studiãdosi di piacerli nudrigãdo lamore deli lasciui homini cõ li ochi & cõ parolle & cõ regimẽti uani. Sapemo che secũdo le lege ciuili. qualũche psona mette foco pur ĩ una gabana cõtra la uolũta del signore de esser arso. Or que foco sera q̃llo che aparechiato a q̃lle che hãno messo foco di puzulẽte amore ĩ molte aie & annolo attizato & nutricato che nõ se spige. Certo bene de credere ciascuno che molto sera grãde. Et molte uisione sene sono trouate dele smisurate pẽne di q̃lle cotale femine. Ma pche seria tropo lõga cosa a uolere cõtare ora mi passo & ritornãdo ala materia nr̃a dico che lo inimico usa li sentimẽti nostri a pditione dele anime & perho ciaschuno si studia di guardarsene & maximamenti li ochi.

Como lo inimico obserua da qual parte noi siamo piu debili. Cap. xxiii.

DOuemo sapere ancora che lo inimico obsẽra & cõsidera al q̃le uicio siamo piu piegati & ĩcleneuoli & di q̃llo ci tempta. Et da q̃lla parte doue ci uede piu debili & mẽo guardarci ci asagli & cõbate. Et po a noi e mistiero sẽpre di guardarci & maximamẽte ĩtẽdere a uincere & extirpare q̃llo uicio al

quale siamo piu disposti. Che uedemo che alcuno naturalmēte e disposto a luxuria & alcuno altro adiracundia & cosi molti adiuersi altri uitii po il nemico auedēdosi di q̄sto singularmēte ci cō batte. Et noi lassiamo ogni altra cosa a q̄sto ītēdiamo di resistere che come stolta & piculosa cosa seria se gli homini asediati itendessero a cōbattere da laltra parte piu forte & onde nō sono cōbatuti & lasassero de cōbattere dala parte piu debile onde sono cōbatuti. Cosi spiritualmēte stolta cosa & piculosa e di nō guardar se cōtra a q̄llo uitio al q̄le lhomo e meno forte & piu cōbatuto & attēdere pur a cōbatteri cōtra a q̄lli uitii che nō ci molestano. Et i q̄sta stolticia sono molte che nō hauēdo bisogno di resistere ala carne pho che nō ne sono tēptati pur q̄sta si cōbatteno uegiādo & afligēdosi deli uitii spirituali come e iuidia uanagloria & supbia che sono pegiori & nō sene guardano. Et po dice Isaac tu ch̄ sei temptato da inuidia per che pure combatte con lo somno. Quasi dicat attende a resistere a quello uitio che piu te tempta & non te afligere pur uegiando. Adunque ciaschaduno a quello uitio attenda dalo quale e piu combatuto & inclineuole. Anco lo inimico alcuna uolta a inganno si ci cessa & paci bace. per trouarci piu negligenti ociosi & securi & percoterci subitamente & uincerci. Et perho ci conuiene stare sempre armati quantumque uinciamo una temptatione douemoci apparechiare a laltra: Onde de cio ci amonisse sancto Augustino & dice. sapiate che non e niuno sopra la terra che possa uiuere senza temptatione. Et pero a cui ne mancha una apparechiasi a laltra pero adunque inimico e cosi sollicito contra di noi che come dice sancto pietro ua come leone che rugisse cerchando cui possa diuorare. Douemo noi sempre essere solliciti & attenti a difenderci & non fidarci quantumque ne dia una & poi ci lassi de temptarci. Et

maximamente ci douemo guardare da locio. Onde dice sancto Hieronimo sempre fa alcuna opera buona acio che lo inimico ti troui occupato. Et sancto bernardo dice locio sie cagione & sentina de ogni mal pēsiero & uolūta. Onde quādo lo inimico troui gli homini ociosi si gli mette in lopera sua & guasta lo bon seme che idio hauia seminato ī loro cori seminādoci zinzania cioe mala sugestione. Onde se dice ī lo euāgelio quādo dormiuano uene lo dimonio & semino zinzania ī mezo del grano & itēdesi qui p lo dormire la negligētia & lociosita. Onde a q̄sto cotale tēpo lo inimico semina zinzania. Onde dice uno scō padre che tre son li uitii del nemico da cui procede ogni male & peccato obliuione & negligētia. Onde dice la scriptura ogni ociosita e in desiderii. Anco lo inimico maximamēte si studia di seminare brige & procuraci ad īpatiētia pho che a īuidia dela pace nostra & cōcordia Nō si cura il nemico deli nr̄i digiunii po che ello nō dormi mai nō māgia mai nō teme castita perho che ello nō ha carne. Ma solamēte si dole della pace & dela cōcordia che tenemo ī terra che esso perdete in cielo procura adūque di fare prouocare luno da laltro īcitando a toliere q̄llo di laltro & dirgli īgiuria. Onde dice sancto Gregorio non cura il nemico di toglere o di fare toglere non per altro se non per prouocari a impatientia. Et perho dice lo abbate Ioseph che ciaschaduno con multa sollicitudine si die sforzare & studiare questa patiētia cōseruare in se & ī altrui & q̄sto si fa p humilita & dispregio de ogni bene temporale che chie supbo & uole seguitare la propria uolūta & uole difēdere & amare & curasi de gli ben temporali bisogno e che spesso si turbi. Et po christo poi che ebbe ditto beati pauperes disse beati mites coe māsueti a monstrare che chi non ha la pouerta delo spirito cioe che sia humile & dispergiatore de ogni bene temporale p lamo

te di dio nō po mai essere mãsueto. Anco lo nemico cerha & nã-
ci parer elo bello & dillecteuole. Et pero anoi cautamēte ci cōuie-
ne pensare il laciolo occulto & lamo posto alescha del dilecto.
Ma p che qsto nō si fane piscono molti. Onde si dice in li prouer
bii. Como gli pesci & gli uscelli alo lacio sono presi cosi si prendo
no gli homini dal nemico atēpto di tēptatione. Et po ci amonis-
ce sancto gregorio & dice quãdo lo dimonio ci tēpta del dilecto
douemo solicitamēte pensare a que mal fine ci mena & nō mira-
re ala delectatione presente. Douemo anco pēsare & cōsiderare
chel nemico tēpta uariamēte & uniuersalmēte cioe in diuersi &
uarii modi. et chi nō po prendere p una tēptatione si lo prende p
una altra. Onde se lege iu uita patrū che standosi sancto macha-
rio in lo disertò uide passare lo dimonio ĩ forma de uno medico
andãdo molto in freta & portaua molte anpolle con diuersi be-
ueragi. et cognoscendolo domãdo doue andaua & a que porta-
ua qlle ampolle. Al quale p diuina uirtu cōstrecto rispuosi & dis
se che andaua a tēptare gli frati che stauano in la uale & qlle am-
polle significaua diuerse tēptatione onde disse a cui non poteria
metere una daua una altra lo dimonio adunque tēpta de diuersi
uitii & alchuno p uno modo alchũo p uno altro si che p li pecca
ti nostri pochi ne cãpano da le branche sue che cōe uedemo tale
homo si guarda da la luxuria che cade in uanagloria & tale nō
cade ĩ li predicti uitii che cade in ira & in auaritia & cosi posiamo
dire de gli altri. et po adunque ci conuiene stare atēti de ogni p-
te. Anco lo nemico tēpta cōtinuamēte acio che cōe dice scō gre-
gorio. Al meno p tedio ci uinca. et po anoi ci cōuiene sempre cō
fortare & hauere una buona leticia spūele & continua memoria
di dio. Pero che cōe dice scō Antōio qsta cotale leticia & memo
ria ci da singulare uictoria del nemico che chi si sgomēta & icre

47

segli le tēptatione bisogno è che esso pda. El ualente caualiero di dio de stare amanito & ardito nō solamēte aresistere al dimonio ma etiādio a prouocarlo Come se lege che faceuano molti sancti padri che parea che si delectassero de essere tēptati & meteuansi piu entro in lo diserto astare piu solitarii che gli altri p prouare piu dure bataglie del nemico. Cosi ualente era dauid onde diceua dio e mio lume & salute & po nō temo se li demonii mi fanno boste anci se mi fanno bataglia ne sono cōtento & i qsto spo. Et cosi i molti altri lochi si mōstra che si faceuano beffe del nemico & de le sue tēptatione anco la sua tēptatione & īpugnatōe & uniuersale po che esso na tuti p soi nemici cordiali & a tuti procura di fare mal onde el libero de le sue bataglie. Ma magiormēte tēpta & impugna qlli che uede meglio disposti p īpedirgli cōe dice scō gregorio di coloro tēptare e negligētia che uede cħ signo regia cōe uole. che molti sono rei che uano cerchādo le tēptatōe & sono cōtenti de hauere bruti & laidi pensieri. Et po aquesti cotali nō fa bisogno che lo inimico molto gli molesti. Maximamēte cōbate & īpugna homini spirituali & di penitentia. Onde dice sancto Agustino p certa experiētia uedemo che li buoni & che uogliano essere buoni & uoglionsi cōuertire sono piu duramente tēptati & molestati. Onde cōe dice scō gregorio cōe si aproxia la luce sua cosi se aproxima la tēptatione. Et quāto piu cresce lo lume de la grā tāto piu crescono le bataglie. Et la ragione sie per che lo inimico sie inuidioso de la nostra salute. quādo lhomo piu presso a saluarsi piu procura de īpedirlo che como uedemo che aguarda de molti pregioni rinchiusi pochi bastāo ma a uno cħ fuga molti ne uano drieto cosi uno dimonio asai basta a molti peccatori incatenati di peccato. Ma queli che uogliano fugire molti ne uano drieto p īpedirli & segli prendono si entra piu a-

possedergli Si como dice christo in lo euangelio. Quello cota le hō diuenta pegiore che mai. onde si narra che andando uno romito p certo luogo uide in su la porta duna cita uno dimonio solo & poi sopra una badia ne uide molti p la quale cosa q̄sto ma rauigliandosi langelo gli disse che ī q̄sta cita ogni homo faceua male. Et po uno bastaua a guardia. Ma ī q̄lla badia tuti erāo boni. Et po cōtra ciaschuno monacho era uno dimonio p farlo cadere. Et che lo dimonio si studia di fare cader̄ uno bono mōstrasi p molte uisione ī uita patrū de le q̄le poniamone pur una. Narrasi che andādo a certo luoco uno romito la notte gli soprauene in lo deserto & gliera uno tempio de idoli chera fatto per longhi tēpi & era tutto disfatto ī lo q̄le ello intro dentro p albergare. Et stādo in oratiōe cō gran paura uide ī su la meza notte ītrare ī q̄llo tēplo una grādissima multitudīe di demonii & poi lo magior̄ si pose a seder ī una grāde sedia che li fu apechiata e īcomicio ad examiar il male che ciascūo hauea fato: e leuādosi suso uno dicē do che era stato ī una prouīcia & li hauea fatto sparger̄ molto sā gue q̄llo prīcipe si li dimādo ī q̄to tēpo hauia fatto q̄sto male rispose ī .xxx. di fecelo duramēte batter dicēdo che poco huia fatto ī tāto tēpo: & poi ne uene unaltro & disse come hauia leuato grā tēpesta ī mare & īpo ne erano molti anegati & gli dimādo ī q̄to tēpo disse che ī .xxx. di anco fu batuto como negligēte: & poi ne uene unaltro & disse che hauea fatta molta briga a uno cōuito d noze de uno m̄rimonio & lo sposo fu uciso & adimādo ī q̄to tēpo disse ī .x. di ancor fu batuto. Et dopo tutti ne uene uno & disse che p .xl. āni era stato ī uno heremo a tētar uno mōaco & la notte ināze lauea fatto cadere ī peccato laq̄l cosa q̄llo dimonio magiore aldendo sciese de la sedia & basiolo & puoseli la sua corona in capo & puoselo a sedere al lato dicēdo che gran cosa hauea fat-

to p questo adunque & similianti molti exẽpli si monstra come grãde studio & leticia hãno li dimonii de fare cadere uno homo de penitẽtia & la regione sie q̃sto po che al cadimẽto de q̃sti cota li e piu scãdalo & sgomẽtamẽto de ogni gẽte. Et cosi p questa ra gione medesima piu studia lo dimonio a fare cadere li prelati po che sa bene che il cadimẽto & il uicio del prelato torna ĩ scãdalo a tuti li altri. Anco lo dimonio ĩ cio maximamẽte e malitioso che uedẽdo esso & cõsiderãdo la dispositiõe del homo cioe se e ĩpati- ente o se e uano procura de cõbaterlo p quello modo che piu to- sto cagia. Onde alchuno procura di tuorli li beni tẽporali p farlo disperar p ĩpatiẽtia. Et alcuno procura de arichire & leuarlo ĩ ho nore p farlo ĩsuperbire & uscire fuora di modo. Et q̃sto e uno de li piculosi modi che esso agia a ĩganare che chi ben pensa p certo trouera per experiẽtia che molti piu ne sono caduti p prosperita che p aduersita. onde dice scõ b̃nardo piu sospeta me la fortuna & aciecha & la aduersita ferẽdomi mi exercita & illumĩa po che molti mi ĩgãna prospa che laduersa po ch̃ la prospita losingãdo si me ingãna p farli uenir a richeza & honore & fama. Douemo adũque q̃ste cose fugir̃. Et sopra q̃sta materia molto ben parla sã cto gregorio & pone exẽplo di saul & di dauid & di molti altri. li q̃li in stato di subiectiõe & aduersita furono boni. Ma poi che uenero a honore & prosperita pegiorarono & caderono. Onde di q̃sto si uede ogni di che molti per laude & p honor & stato de prosperita escono fuora di modo. Anco lo dimonio non li pare de potersi mai ben saciare di noi & couelle non li pare de hauere fatto se non ce toglie la anima tanto ce a in odio. Questa sua cru delita ci monstra sancto Antonio & molti altri sancti padri li quali duramente flagello promettendolo idio. Et a Iob ogni co- sa tolse & percosse duramente in propria persona. Et como si di-

ce di sopra che quando lo dimonio si cessa di tentare si lo fa a in
ganno. Cossi anco che se alguna cosa ci lassa lo fa p lo pegio che
po como uedemo in Iob li amici & la moglie per lo suo tribulo
rimase. Et qui si mostra che grande laciolo de lo inimico sie la
mala moglie che hauēdo lo inimico licentia da dio di torgli o-
gni cossa & tolseli li serui & li figlioli & le figliole che li erano
buoni et lassoli la mala moglie acio che il suo garire lo facesse di
sperare. In summa potemo dire como anco dice sancto grego-
rio in dui modi lo dimonio ci combate cioe con laduersita p rō-
perci & prosperita per inganarci & se e uinto dal una ricorre al-
altra li preditti & molti altri modi usa lo nemico contra noi. ma
basta de hauer qui posti & scripti pur questi. Maxima mente p
che in uita patrū il quale e uulgarizato se ne pone molti di sācto
Antonio e di molti altri sancti padri li quali chi li uuole sapere
seli po attrouare.

Diuersi modi & argumenti da resistere al nemico. c. xxiiii.

ORa seguita di ueder diligentemēte p que modo ci cō
uiene resistere alo inimico & que rimedio potemo
hauere contra le sue tentatione de la quale materia a
uegna che in lo precedente capitulo alcuna cossa ne sia tracta-
to & mostrato in parte come ale predicte tentatione si debbe re
sistere & considerare li inganni de linimico: pur nō dimeno mi
pare di farne qui singulare capitulo per mostrare piu singular-
mente & distinctamenti li modi e gli argumēti che la sācta scri-
ptura ce insegna a douere resistere alo inimico. Ora dico adun-
que chi uuole campare da lo inimico obserui seruitute di resiste
re al principio de le tentatione. Che chi lassa intrare la tentatiōe
al cuor difficilmēte ne la caua poi quādo uuole. Onde dice sācto
Ieronimo lubrico & lantico serpēte e se al principio nō si gli rō-

g

49

pe il capo cioe nõ r̃sisteno ĩtra dẽtro tuto. se rõpgli il capo ce idu ce dio ĩ lo genesi: quãdo plãdo al serpẽte li disse: tu porai le ĩsidie al calcagno de la femĩa & ella socera il capo tuo p q̃sto potemo ĩtẽdere el prĩcipio d̃ le tẽtatiõe como ditto e. Et anco lo pc̃tõ del cuore al q̃le che ĩcõtinẽte nõ po r̃sistere cade ĩ molti piculi e biso gno & necessita che chi nõ si guarda d̃ le cagiõe del pc̃tõ dal prĩ cipio che cagia: & poi glie piu duro a r̃sistere. Onde uedemo che molti nõ curano di resistere al principio & curare el uitio del cu ore mẽtre che nõ era piculoso sonno da poi si usati & fatoni q̃si uno callo al peccato che nõ ne sãno ne possono usire. Como ue- demo di molti desonesti beuitori & giocatori & altri diuersi pec catori liq̃li lo inimico mena di uitio & di male in pegio. Et possa morono come disse christo agli giudei in li peccati loro che co- me uedemo delle ĩfirmitade corporale che chi nõ le cure & pur ga dal principio inuechiano ad altrui adosso: & diuentano ĩ cu- rabile: & inducono a morte: & cosi adiuene al peccato. Et po e da purgare p penitẽtia. Onde dice scõ gregorio. El peccato che per penitentia nõ se purga incõtinente induce ala altro. Et Augusti- no dice: Quãdo ale tentatione nõ si resiste ĩcontinẽte cresce il di lecto in lo male pẽsare: poi uene lhõ in lo cõsentimẽto: & poi ĩ o- pera: & poi si ci ausa & quasi p necessita e cõstretto lhõ al mal fa re tanta forteza glia el nemico adosso: & si duramẽto lo signo- regia. Et uedemo cħ come dice il prouerbio cauallo uechio mal prende la biadura: & come la cossa ĩfracidata nõ si po ben serua- re: & la uerga indurata & secha nõ si po ben piegare: & lo uasse- lo che a mal fetore nõ lo po ben lassare: & q̃lũque altra cosa che apresso una piega nõ si po ben al cõtrario piegare le q̃le tute co- se fare se potrebono al tẽpo suo cioe al prĩcipio. Cosi propria mẽ te aduiene in q̃sto fatto che chi lassa lo cuore prẽde mala piega

& usa li mali nõ si po corregere da poi senza diuino miraculo:&
come e legiera cosa a resistere ali nemici i anzi che itroano ala ter
ra. Ma poi se sono itrati e dura cosa acaciarli: cosi spiritualmēte
aduiene del pctō: potemo anco itēdere p qsto capo la supbia &
la cupidita: li qli uitii dice la scriptura che sono radice & cagione
de ogni male: & de ogni peccato: che come ditto e: chi non fuge
la cagiōe & nō resiste al pricipio qsi p forza e bisogno che cagia.
El capo del nemico cioe la supbia si de caciare cō pfecta hūilita
& uolūta: po che la hūilita ha di lui uictoria. Onde se lege i uita
patrū: ch stādo scō Antonio i orone fu rapto i estasi: & uide mol
ti lacioli dl nemico texi p terra: & piāgēdo disse: Or chi potra cā
pare da tati lacioli signore idio. Alora udi una uoce che gli disse
sola la hūilita ne cāpera. Cosi apparēdo lo dimonio a scō macha
rio si li disse: grāde uiolētia pato da te machario & i couelle non
ti dosso uicere. Si ti digiuni io nō māgio mai. Se tu uegi io non
dormo. Ma p sola hūilita me uice. la hūilita adunq molto uale
cōtra el nemico po che come dice scō Iacobo: Dio ali supbi resi-
ste: & ali hūili da gra. la hūilita po uice: p che a dio da tuto lo ho
nore de la uictoria: & po qsi cōstringe idio a cōbatere: p che ra-
gioneuelmēte chi ha la gloria de la uictoria de amare la faticha
A douere aresistere ali mali pēsieri & de nō cōtristarsine molto
ci amaestrano li sci padri. onde dice uno scō padre a uno che si
lamētaua de li mali pēsieri che aueua. Fratello mio nō ti isgomē
tare ne cōtristar: ma cōbate che noi siamo desricatori de le cogi-
tatiōi: cioe nō poteo fare che essa nō uēgano: ma douemo cōba-
tere cō esse: si ch nō procedāo i cōsētimēto. Et unaltro scō pre dis
se a unaltro ch āco se lamētaua di pēsieri. Extēdi le braze et prē-
de lo uēto. & rispōdēdo qllo ch nō poteua disse āco cosi nō po-
trai tenē li pēsieri ch nō uēgāo ma di cōbatē cō essi: Ma li pēsieri

a potere uincere maximamente sie utile la oratione. Onde dice sancto gregorio: Quanto da magiore occupatione e occupato il cuore: tanto piu sollicitamente douemo orare. In la oratiõe la mente & lo desiderio si leua a dio. Et pero e bisogno che li mali pẽsieri si parteno po che come dice scõ bernardo. Come si destruge la cera della facia del fuoco: cosi destrugono li uitii & li mali pẽsieri dala facia d̃ la carita. la q̃le carita orãdo si troua. Et uno scõ pr̃e dice che tre sono q̃lle cose che la mẽte uagabũdo fãno stare ferma: cioe meditare. orar̃: & uigiare. Et unaltro disse duno chr̃o si lamẽtaua p̱ li pẽsieri et d̃ la mẽoria che haueua de le fauole & istorie & libri di poeti che haueua lecti che li ĩpediuano la purita de la mẽte & disseli che se uoleua essere libero si cõueniua studiare cõ grãde feruore & p̱seuerãtia la scriptura diuina & occuparuisi la mẽoria che nõ ui habia locho gli altri uani & mali pensieri. Onde come uedeno che lhõ dimẽtica uno mio re amore & diletto per uno magiore. Cosi chi uuole domenticare li pensieri procura di dillectarsi in dio & amarlo piu de ogni altra cosa. Et alora pensarai pur de lui o al meno cõ piu dilletto cha del mõdo: che come disse christo: El cuore e doue lo thesauro. Chi uuole hauere adunq; buoni pẽsieri agia buono & grãde amore a dio. Onde uedemo como dice scõ Augustino: laĩa uera cemente e in quello luoco oue piu ama cha in lo corpo po chel forte amore la tradisse & unissella alamato: Onde dice scõ Dionisio: Che lamore e uirtu unitiua che transforma la mẽte ilamato. Et p̱ questo aduiene che molti p̱fetti homĩ sono rapiti in tãto che p̱deno li sentimenti: po che lamore glia sospesi a cõtemplare con dilletto li beni eterni che amano. Nõ po adunq; lhomo senza bataglia stare & molestia de li mali pensieri in fino che nõ e p̱ carita p̱fetta ingentilito & leuato agẽtileza di cuore & dispre

cia cio che di qua giu si po amare. Et cusi non amãdo non pensa Et se pur lo nemico lo molesta nõ se ne de dillettare & po nõ durano quelli pensieri. Et questo uole dire sancto paulo quando dici la carita non pensa male cioe nõ sene dilletta di pẽsare poi che la in odio onde uno sãcto padre dice uno cotale prouerbio. Ala pignatta che bolglie le moshe non ui sa pressano & nõ ci possuno stare cioe uuole dire per non amare il mondo uince lhomo li mali & uani pensieri. Onde dice sancto gregorio. grãde securta & pace di mente e non hauere cõcupisentia secolare pero che lo cuore desideroso di questi beni non po essere securo ne tranqllo anci sperando prosperita o tenendo aduersita sta in continuo amatore & uariassi secõdo li accidenti che gli icõtrano. Ma quãdo lo nostro desiderio e fõdato ĩ lo bene de la eterna patria & nõ si turba ni uaria p q̃ste cosse e la mẽte leuata ĩ alto dispregia õgni bene disotto & e soprapostà cõ grande libertade ad ongni cossa che ella nõ ama Adonque secondo lamore sono li pensiere. Auegna che lo dimonio si sforza di mettere laidi pẽsieri. Ma poi che lhomo nõ gli ama nõ senede curare. A uincere anco questi pẽsieri e la malinconia de lhomo molto occuparsi cõueneuolmẽte in alcũo lauorerio & bono exercitio. Onde si lege che stando sãcto Antonio solitario ĩ lo diserto & sẽtendosi molta accidia & occupamẽto di pẽsieri oro & disse. Signiore idio aiutami. Echo io mi uogho saluare & nõ posso si mi occupa laccidia. Et stando cossi uide lãgelo di dio ĩ specie de uno romito & li apresso sedẽa & tesseua le sportelle & poi di li a pocho stare si sileuaua & oraua & poi ancho stãdo uno pocho si si leuaua & ãdaua a lauorare & poi andaua dal lauorare alorone. Dela qual cossa marauegliãdosi scõ ãtonio lãgelo gli disse, cussi farai & serai saluo. A fugire adũq; li pẽsieri d la accidia molto gioua la tẽperata occupatiõe. õde locio

sita come dice scō bernardo e sētina & cagiōe de ogni cogitatio
ne imōda & nociua Onde si lege i uita patrū. Che essēdo dimā-
dato labate pastore de le cogitatiōe imōde & nociue disse Or co
mo po la sega segare se nō a chi la tiri. Tu adūq; nō tener māo a
li mali pēsieri & nō ti potrāo nocere āco disse come le uestimēti
chiuse sotto alchūa seratura se i fragidāo chi nō li scotēo cussi fā
no li pēsieri essēdo messi i opa. Ma se sono piu chiusi i cuore e bi
sogno che uēgono mēo. Simigliātemēte labate Ioseph disse. cħ
come lo serpēte richiuso i ūa cosa sēza escha e bisogno cħ uēga
mēo. uno altro scō padre adimādato da uno come douesse resi-
stere alle cogitatiōe disse. Nō ripugnare cō tutte isieme ma cōba
te prima cōtra q̄lla che e pricipale & cusi hauerai poi uictoria de
le altre. ōde li sci padri dauāo pricipalmēte doctria ali loro gioue
ni che ogni loro pēsiero riuellassero agli loro abate. ōde dicēa sā
cto ātonio se fusse possibile che quāti passi ua lo mōacho riuellas
se al suo padre spirituale. Et p certo diceuāo che cusi facesse non
potria perire. Et p cōtrario pessimo segno riputauāo sel mōacho
si uergognaua diriuellare il suo pēsiero. ōde dice uno scō padre a
uno i pugnato đ la dcā tēptatiōe figliolo nō ascōdere li toi pēsie
ri che si riuelli lo spirito imōdo cōfuso e uito se ptira date che ni-
una cosa cosi aterra le sue uirtude cōe nō māifestar le sue malitie.
maxiamēte e da guardar la ira che nō proceda o i ligua o i opa po
cħ poi iposibile e auicer. Questo uitio uise bē labate Isaac. ōde es
sēdo adimādato q̄le era la cagiōe cħ li dēonii cusi lo temeuāo. ris
puse po mi temēo po cħ da poi cħ io fu mōaco si me o saputo ui-
cer cħ la ira mia nō mostrai đ fuora. A ripugnare āco alo dionio
molto uale la sapiētia po cōciosia cosa cħl nēico cōe astuto procu
ri đ iganar pmalitia asotigliare e cōsiderare lo suo izegnio & ris-
pōdere sauiamēte ale sue sugestiōe. ōde uedēo cħ cristo cū poch

parole de la scriptura lo uise quādo fu da lui tēptato. Et po si dice i lo libro de la sapiētia che meglio e la sapiētia che la forteza. et questo e po che lo inimico nullo po sforzare ma molti ne po igānare. Et po scō paulo dice nō uogliate credere a ogni spirito. Ma prouate & cōsciderate li spiriti cioe le sugestiōe se sono da dio. de se adōq; secōdo che dice labate Moises discretamēte cōsciderare ogni pēsiero al modo che se cōsidera la moneta de li bāchieri cio e si e di uetro o di metallo & se ha debita forma o debito peso po cbel pēsiero al mō del nemico alcuno po essere falso cioe reo ma collorato de bē le q̄le tute cose sō cū sēo da cūsciderar̄ & i ciaschuno pensiero rispondere secondo che fa bisogno.

Como p fede se uicono maxiamēte le tēptatiōe. Capitulo. xxv.

A Repugnare alo nemico molto uale la Fede. onde sancto paulo pero dice in tutte le uostre bataglie prendete lo scuto de la Fede in lo quale possiate receuere & amortare le saette de lo inimico. Et sancto pietro cusi dicendo. El nemico ua comme leone che rugisse. cerchando cui possa deuorare. Incontinente subgiunge & dice alquale resistete fortemente in fede la fede p o ci da uictoria per che ci mostra quelle cose che ci fanno ualente conbatitore cioe cristo morto in croce per noi in questa bataglia lōferno e aperto achi perde & lo paradiso e apto achi uice le q̄le tre cose p fede solamēte cognoscemo. Et p q̄sto rispecto douētāo ualēti & guardamoci di cader̄ i peccado cōe uedēo i le bataglie corporale p simili rispecti cōbateno gli h omini ualentemente per hauere grāde preda. Et quādo uedēo il loro signore ferito o morto. Sono anco molti che conbateno contra la temptatione p paura de lonferno. Et questo poniamo che faciano bene de non peccare pur non sō perfecti pero che lassāo piu p paura che p amore. Onde dice Agustino i uāo si riputi

uicitori del peccato chi p paura nō pecca p o che la mala uolūta e dentro esequitaria lopa se nō temesse la pena Chi uole adonque fare quelle cose che nō sono licite ma estimasi p paura nō e iusto po se ben cosideramo qsti cotali uoria che nō fusse chi alloro co mandasse lo ben & uetasse lo male o chel pūisce de la sua foglia Ora tuta uia poniāo chī nō sia pfecto chī p paura cauto lo lasso. on de che uedēo la scriptura sācta ī molti loci ce īduce acōsiderare le pene eterne acio che p paura dādaruici guardiamo dal peccado. Ma tuta uia chi e in questo timore si sforzi quāto puo di uenire acarita per questo rispecto uno sācto padre uinse una forte tēptatiōe di carne. Narasi ī uita patrū che una īpudica femīa e desonesta e sfaciata udēdo comēdare uno monaco solitario di grā castita disse ad alquāti giouēni lasciui & dispati che uoleua andare a lui. Et loro prometēdoli certa cosa & ella misessi in uia & andoseno al diserto & di nocte giūsi ala cela di questo solitario & pcotēdo aluscio molto lamētandosi & piangēdo a īgano si come figliola de lo ī imicō qllo solitario p lo batere & p piāgere apso luscio p ueder chi fusse & marauegliandosi uedendo costei molto forte & adimādādola come era li uenuta. Et rispōdendo qlla & piāgēdo & dicēdo che hauea smarita la uia & pregādolo p pieta acio che le bestie nō la diuorassero che la metesse dentro al porticale. Et quello angustiato nō pēsādo quale fusse el melglo suspirādo & temēdo la mise dētro aqllo porticale che era dauāti alla sua cella & poi se rigiusse dētro. Et stādo ella qui fatto che fu piu nocte īcomīzo fortemētc apiāgere & pregar custui che la metesse dētro po che āco temeua de le fiere p la qual cosa qllo romito uito p la sua īportūita & temēdo il giudicio d dio. dlqle ella lo minazaua se ello la lasassi pir & apseglie & misela dētro. Et īcōtinēte p la īportūita & presētia d qlla feia chelli haueua apto īcomīcio

forte mēte aessere tēptato & sētire tāto ī cēdio & riscaldamēto di carne ch̄ nō trouaua loco. ōde auedēdose ch̄ q̄sta era opa del dio nio ricopādo elo adio al q̄le si ricomādaua trouo lo rimedio ac- cese la lucerna & disse ase medessio Or echo tu sai che la scriptura dice che chi fa q̄sto peccato ua al fuogo eternale. Ora a prōa a dō q̄ se tu poi patir̄ lo fuocho & ponēdo uno dito ala lucerna arselo tuto. Ma tāto era lo īcēdio & la tēptatiōe che nō si spēgēa po. es- so icōtinēte ci puose laltro dito & arselo. Et cusi ī āci che q̄la tēpta tiōe si spigesse sarse tute le dite dele māī laq̄l cosa q̄lla miseracō- sciderādo p lo grāde stupor̄ & angosia cade ī terra morta et ue- nēdo poi lamatia q̄lli giouēī che hauēano cō lei fato el pacto p sa pere come fusse ādato il fatto adomādarēo lo romito se una fēia ui fusse uēuta la sira dinācie ali q̄lli respōdēdo p ordie cio che era ī cōtrato & mostroli oue q̄lla misera giacēa morta. Et poi ī lora presētia prego idio p ella & si ella resuscito & quello beneficio el la ricognoscēdo torno apēitētia edouēto buōa fēia. Or echo adō q; che q̄sto romito p fede e p cōsideratiōe delle pene delonferno uise & spise lo fuogo dela tēptatiōe carnale āco la fede ci mostra la corōa di gloria se noi uicemo che come dice sācto paulo nō se ra corōato se nō chi ligitimamēte cōbate epo ci fa douētar̄ ualē- ti & portar̄ uolētiere le tēptatiōe sapēdo che como dice scō Iaco bo beati q̄lli che portāo & sostēgono le tēptatiōe po che poi che serāo prouati riceuerāo corōa di uita. Aquesta tale cōscideratiōe in molti lochi la scriptura īduce maximamēte ī lapocalipsi. doe piu uolte achi uici promete uita eterna per diuerse parole & pro messe. Ond̄ dice al uicēte daro mana nascosta aluicēte faro collō- na ī lo mio regno el uicēte faro sedere cō meco & molte cotale pa rolle che ci dāno ad ītēder̄ la grāde gloria che hauera chi bē cō- batera Onde molti scī padri p q̄sto cotal rispecto cōbatēo ualēte-

53

mente & uincono. A questo ben conscidera re in duce sancto Ieronimo una sancta uergene & dice quante uolte ti tempta la pōpa del mondo leua la mente adio acōtemplare el padre suo & comenza ad essere qui quello che dei essere in paradiso. Cioe uuole dire per rispecto & descidierio di quello bene che aspecti dispregia & calca ogni tēptatione de dilecto terreno. la fede ci mostra anco lo nostro capitanio cristo ferito & morto ī questa bataglia. Et questo considerando alquanti homini di gentil cuore. uoriano inanci morire che peccare confondeno & fugeno ogni dillecto illicito & pateno ogni pena & tē ptatione che dio uuole. ond sancto bernardo di q̃sto pēsare ci ī segna quādo siāo tēptati da li diletti & dice che douemo dire cusi. El signore mio pēde ī croce & io daro opa ala dilectatiōe. Quasi dicat nō mi pare cōueneuole. Et sancto paulo pare che q̃sto uoglia dire q̃ndo dice or togliro io le mēbre di cristo & farolle mēbre de meritrici. Quasi dicat nō e da fare & chiama mēbra de cristo li nostri corpi per o che p la sua ī carnatione siāo ī gētiliti & con lui uniti. onde molto ci douēo uergogniar̄ essēdo con lui cusi uniti di fare uilania del nostro corpo. Et aq̃sta dignita co gnoscere ci ī duce papa leōe & dici cosi: O homo la dignita sua e che sei fatto cōsorte della diuīa natura & po non ti ralegrare tornando ala uita uille & uechia di prima & nō ti sottomettere piu al giouo delo nimico. Ripēsa di que capo & di que corpo sei mēbro cioe di cristo. Et ripensa chel sāgue de cristo e tutto precio. El q̃le cristo cō misericordia ci libero et cusi cō iustitia te giudichera se serai ī grato or dico adunq; generalmente che chi hauesse pfetta fede de cristo in carnato & morto per noi anulla tēptatione consētiria. Et questo tertio e megliore stato che li primi & questo effecto li perfecti uincono ōde ī lapocalipsi si dice de alq̃ti che erāo coronati uiceron p lo sāgue

de lagnelo cioe per la fede & sangue di cristo. El primo stato e da more seruile. el secondo di sperãza. el tertio di carita. In lo primo e adunq; lhomo seruo ĩ lo secõdo ẽ mercenario ĩ lo tercio amico & figliolo. per q̃sto cotale puro e nobile affecto ce ĩ segna christo uincere le tẽptatione. onde quãdo fu tẽptato dal nemico nõ pote mai che p paura di pẽna o p sperãza di gloria uolesse mal ale tẽptatione cõsẽtire. Ma mostro p le sue parolle che p solo amor̃ & riuerẽtia di dio se ne guardasse dicendo che nõ douia tẽptar̃ idio & lui solo douia adorar̃. et anco e bono resistare ale tẽptatio ne del nemico p pẽsare lo magior̃ e lo migliore de la uirtu. Onde dice sãcto bernardo non uoglia idio che tanti dilecti sia ĩ li uitii quante che in le uirtu. & questo ci insengna christo quando fu temptato della golla che rispuose. Non de solo pane uiuit homo. Sed de omni uerbo quod procedit de ore dei. Echo fu temptato di cibo corporale ricorse apensare dello spirituale & cusi uinse. Cusi anco fece quando gli apostoli tornando di comparare cibi in la cita li dissero. Rabi manduca che stando aparlare con li samaritani & di mangiare non si curaua. Adonque li sancti homini sono pfecti figlioli de dio uĩcono effecto p effecto & dilecto p dilecto. Come dice sãcto bernardo. Cioe chelli tẽptati del male amore o dilecto ricorrano a christo. onde uno sãcto padre diceua non ti contristare quando te uẽgono laide tẽptatiõe. Ma lieua la mente in uno affecto gentil ad amore de puritade. õde dice melglio c̃h p memoria de uirtu extirpare li uitii che per altra inpugnatiõe & cusi fa uĩcere piu tosto & piu perfectamente. Adõque chi e temptato de alcuno uitio ricordarsse apẽsare de la uirtu cõtraria & accẽder̃ lo suo d̃siderio ĩ lo suo amor̃ & sera uĩci tor̃ p nobile e legiero mõ c̃h chi uole cõbater̃ cõ lo uitio pur pforza e aspereza põião c̃h uĩca la mala opa nõ uĩce e extirpa la mala

54

uolūta. onde li sācti padri fāo grā differētia fra castita e cōtinētia & dicono che cōtinētia e fare forza & uinceī la carne ꝑ afflictiōe & ristrīgerla ꝑ paura. Ma castita e puro amore de purita. Et ꝑ q̄ sto affecto melglio la laxuria si uīce & cusi ōgni uitio ꝑ amore de la uirtu cōtraria. Auere āco fede cioe fidutia ī dio & sperāza in la sua bōta & potētia & sīgularmēte gioua auīcere ongni tēptatiōe che douēo credere che como dice sāto paulo ello e fidele & nō ci lassara tēptare piu che possamo portare ma secondo la tēptatiōe ci māda lo socorso acio che potiamo sostenere doueno adōque credere che ello uolētiere ce dara lo suo aiuto se noi humilmēte ladimādiamo anco cōbatera & uiceta & scōfigera li nr̄i inimici. Onde disse Moises agli figlioli de israel cōfidateui & stati secu ri che idio cōbatera & uoi cazarete & nō temete ꝑ o che esso e cō nui. Et aisaia dio gli disse. Nō temere ꝑ o chio sono teco. Et mol te cotal parolle di cōforto pōe nela scriptura & biasma la tepidita Et ꝑ certo grāde disonore fa adio lo suo caualiero che teme essē doli ello allato ꝑ o che pare che dio non uoglia ne possa aiutarlo Quāto gli dispiaza questa temāza mostrali in lapocalipsi oue se dice che la ꝑte de li timidi sara ī lostagno di fuogo & di solphore Se nō fosse grāde colpa ad hauere cosi pocha fede nō saria cusi punita. Anco amostrare che molto dispiaza questi pusilanimi & timidi adio. Comando a Moises che approsimandosi ala bata glia cridasse lo sacerdote & dicese chi fusse timido tornasse acasa acio che nō facesse īpaurire gli altri & metessi ī fuga. Et como ue demo ī le batalglie corporali c̄h lo īpaurire fa lhomo debile & ui le & lo conforto ella baldanza fa douentare forte & ualente eti amdio li debili Cusi aduiene spiritualmente se li demonii ci uegono timidi in continente si prendono baldeza adosso. Ma si ce uegono stare ualēti & arditi cō fiducia temēo ī cōtinēte

Or di questa materia molto bene sene parla in uita patrũ: maximamente in la legenda di sancto Antonio el quale molto confortaua q̄sta uirtu mostrãdo la debilita de li demonii ello socorso de gli angeli p lo comãdamẽto di dio. Onde dice como di sopra disse: che p sola baldãza spirituale la qual si fa p hauere memoria di dio ha lhomo uictoria del nemico. Et molte uisione & exempli si pone in lo ditto libro sopra a questa materia acomendare la fiducia & biasmare lo timore.

Como loratione: la pieta: & lo timore fanno uincere le tentatione. Capitulo. xxvi.

Contra le tentatiõe anco uale loratiõe. Onde disse christo agli apostoli: uegiate et orate acio che nõ itrate i tẽtatione. Aproximãdosi lora che douena essere preso piu uolte oro & orando uinse lãgonia: cioe la tentatiõe & la sensualita del timore de la morte. Onde dice sãcto lucha: Factus in agonia prolixius orauit. Et angelo di dio gli aparue & cõforto lo. Et adarci ad intendere: che chi ora & combate con le tentatione dio gli manda lo suo cõforto. Et po gli sancti padri haueano in usanza di recorrere aloratione quãdo erano tentati & etiãdio uisitari acio chel nemico nõ li inganassi prẽdẽdo forma hũana Anco la misericordia di dio e molto utile ale tentatione. Onde dice sãcto pietro che dio gli homini piatosi libera da le tentatione. Et uno altro scõ dice che di niuna cossa lo dimonio rimane tanto sconfito come de la misericordia. Et lo ecclesiastico dice chela misericordia e migliore arma che niuno altro scudo o lancia cõtra linimici nr̄i p sconfigerli: & la ragione sie che gli homĩ piatosi & misericordiosi si li ordeno ali altri pericoli. Et po idio li secorre iustamẽte in lori bisogni. Come legemo & uedemo p cõtrario che q̄lli che sonno despietati & crudeli dio gli lassa ca-

5

dere ĩ molti modi de colpe & di pene acio che ipredio ad haue-
re cõpassiõe adaltrui a sue spese. Anco lo timore di dio uale mol
to contra le tẽtatiõe. Onde dice lo ecclesiastico: dio aiuta & libe-
ra da tẽtatione: & libera da male qlli che lui timẽo. El timore ca-
cia ogni negligẽtia: & ãco fa lhõ solicito & fallo uigiare & stare
armato: & e molto bono contra ale tẽtatione. Onde dice ĩ lo ec-
clesiastico: sta in iustitia & ĩ timore: apparichiati atẽtatiõe. onde
chi teme si se guarda da famigliarita & da laltre cagiõe del pec-
cato: & po cãpa. Como uedemo p chechi troppo seda et a secura
spesse uolte cade. & maxĩamẽte cade chi non se guarda dalle ca
gione della luxuria: & ha uolẽtiera domestigeza de femĩe & di
garzoni. Onde dice scõ Augustio parlare aspero raro & rigido
de hauere con le femĩe. Et poniamo che le siano sãcte non sono
po meno da fugire: po qnto piu sono sancte la mẽte piu fida &
non si guarda & lo nemico piu si ci mette p farne usire magiore
scandalo. Et tali homĩ p qsta famigliarita sono caduti che io ne
haueua qlla opiniõe che d Ambrosio & de Ieroĩmo. Sẽpre adũ
que e de hauere buona guardia etiãdio da gli parẽti. Onde dice
scõ Ieronimo: Tu che non ti curi di guardarti ricorditi di Tha-
mar che pecco con lo suo cero: & Ruben con la matregna. anco
douemo sapere quãdo gli homĩ sono tẽtati di dilecto, sempre e
da fugire. Onde dice scõ ambrosio contra tutti gli altri uitii po
lhõ & e da spetare bataglia. Ma cõtra la luxuria non e se non da
fugire. Et la ragione sie po che qsto uitio e lordo: & nõ si puo pẽ
sare ni tochare che nõ si ibrata la mẽte. anco uedemo che como
la candela posta al muro poniamo che non larde al meno lo tin
ge & scalda cossi qsto maleditto uitio obfusca & macula lemẽ-
te quãtumq; siano ualde. Onde dice scõ Ieronimo chella libidi-
ne a molla la mẽte del ferro cioe molte forte. Et po in tuto ogni

cagiõe di q̄sto uitio e da fugire & nullo q̄ntũq; sia scõ ne de esse re securo. Et cõtraria le tẽtatiõe della dilletatone & della accidia e da aspitare & uĩcere cõbatẽdo che se lhõ fuge nõ e buono ne sẽ za passione dẽtro ma nascõdele fugẽdo si como la serpe nõ mo stra el ueneno quando sta alũbra. Ma se lhõ la riscalda mostra bene quello che adẽtro. Or cossi sono molti che sono patiẽti ma q̄ndo sono prouocati allora mostrano el ueneno che ãno. Et po li sãcti padri si studiauano di uĩcere ogni loro propria uolũta ap parechiuãsi a ogni ĩgiuria & ali loro dissipuli faceueno studiosa mẽte diuerse ĩgiurie p farli douẽtare patiẽti le tẽtatiõe che se lhõ fuge le tribulatione si le troua poi piu dure come uenemo ĩ le ba talie corporale che q̄lla pte che piega sie sconfita q̄ntũq; glialtri siano pochi & spesse uolte li pochi uincono p stare cõstãti & ar- diti: & mostrare il uolto agli nemici. Onde come ĩ le bataglie cor porale gli homĩ si procurano di cõfortare con certi suoni acti et cõ parole cossi e da fare spiritualmẽte. Et q̄sta e la cogione p che li scĩ padri trouarono li cãti & li bimni & comĩciarono a cantare lofficio p cõfortare li cuori & farli lieti & p sbagutire li nr̄i uersa rii li quali como dicono li sancti molto si sgowentano & turba- no de la nr̄a letitia: Et chel nemico fuga & isgomẽta p la psalmo dia & letitia fu figurato q̄sto in dauid che sonãdo la citara cacio il dimonio da saul. Douemo adunq; p q̄sto modo & ogni altro argumẽto che potemo fortemẽte resistere al nemico de cio che fare ci puo. Onde dice scõ Iacobo: Cõtrastate allo nemico et ello fugira da uoi. et scõ bernardo dice: o beata p christo et cõ christo pugna la q̄le el caualiero di dio q̄ntũq; sia ferito et assalito nõ po pdere la corona pur cħ nõ fuga et sola la cagiõe dello pdere sie lo fugire: onde anco dice morendo non pde la corona ma si fu- gẽdo la bataglia pde ĩsieme la corona. adũq; p le predite ragiõe

56

& consideratione ci douemo confortare & armare contra le ten
tatione & preuedere denāti si che subitamente nō ci giungano
& trouici desarmati. Et maximamēte ci douemo cōfortare in la
potentia della sua uirtu secūdo che sancto paulo ci mostra p la
quale lo nostro signore idio p la sua grā & nō p li nostri meriti
ogni di ci adiuta & da socorso del suo lume & del suo conforto
& māda gli angeli a nostra diffensiōe & rifrena gli demonii che
non ci possono mal fare quāto uorebeno. Et che dio manda gli
suoi āgeli a nostra guardia & socorso cōtra li domonii mostras
si in uita pattrum in piu luoci maximamente si lege de labate Sil
uano che disse a uno suo discipulo che molto temeua et disse mi
ra uerso loriente & mirando quello uedendo moltitudine de an
geli a sua diffensione cōtra la multitudine de li demonii che sta-
uano dal occidente. Cosi anco li narra in lo quarto libro de li re
di siria in uno monte pieno de angeli che pareuano caualieri ar-
mati a sua diffensione. Or non temere che piu sono con noi. pē-
siamo adunque le molte utilitate de le tribulatione & la excellē-
tia & lo fructo & lutilitade de le tentatiōe & gli exempli di chri-
sto & de li sancti & lo socorso di dio & de li angeli come ualenti
caualieri di dio & per patientia corriamo ala bataglia proposta
mirādo principalmente al nostro Capitanio christo el quale p
nostro exemplo & cōfortato uolse in tutto esser tribulato como
noi acio che compagnandolo in questa uita per la uia della cro
ce meritiamo di godere con lui in la eterna gloria il quale e buo
no in secula seculorum amen.

Distinctione delli dieci comādamenti della lege. c. xxvii.

PEro chello inimico per le molte tētatiōe & tribulatiōe
principalmente intēde di farci trapassare li comanda
menti di dio percio gli uoglio in questo capitulo po-

nere & expõere si che cognosião quãdo & quãto li trapassiamo
Dico adũq3 ch̄ dieci sono gli comãdamẽti della lege. In li primi
tre sião amoniti como ci douemo portar̄ con amor̄ uerso dio. El
primo dice cusi non adorarai altri dei p la q̄lcossa sião amaestra-
ti ch̄ i uno solo uero dio doueõ pfetamẽte creder̄ & i lui solo po-
nere laia nr̄a & la sperãza & il nr̄o amor̄. Cõtra q̄sto fãno tuti li pa
gani & idolatri & tuti coloro ch̄ amano loro facti o altro Come
dice scõ Augustio. Quello ch̄ da lhomo de essere piu amato ch̄
nesiuna altra cosa sie dio di q̄sto cotale homo dice sancto paulo.
Sono alcũi che fano uno dio del uẽtre loro & alcuni del denaio.
Et q̄sto dice po che lama molto piu che dio & cusi põini fede &
sperãza & fasene unaltro dio i q̄sto maxiamẽte offẽdẽdo gli i di
uini & icãtatori & malefici & q & ialtro afede & credão da loro
potere hauere o hauere q3llo che po sapere & dar̄ solo dio cioe sa
pere li oculti & le cose future & hauere mutamẽto di uolũta & ri
medii cõtra alchũa ifirmita cõ larte d̄ la medicia. Quale adũq3
ch̄ abião marito o filgliolo o q̄lũq3 altro ben cõtra dio pur fãno
cõtra q̄sto comãdamẽto. El secõdo comãdamẽto sie. nõ prẽdere
il nõe d̄ dio iuão. Et cõtra q̄sto comãdamẽto fanno q̄lli che sẽza
grã bisogno giurão o spgiurão. Et q̄sto cotale spgiuramẽto cõ-
mũamẽte dicono li sci ch̄e peccato mortale põião che lhomo si
spgiuri p adiutar̄ altrui o p fugir̄ briga o p beffe scdo ch̄ par̄ ad al
cũo doctor̄. El tertio comãdamẽto sie che ti ricord̄ di guardar̄ la
festa õde aq̄sto cõtrafa chi lauora p cupidita o peccão i le feste co
mãdate. õde li di d̄lle feste doueõ piu che li altri di bẽ far̄ & guar
darci dal male pẽsar̄ d̄lle uirtu e del merito d̄ q̄llo scõ la cui festa
facião e d̄lla bõta d̄dio che tãto honori gli soi sci e gli soi serui &
d̄ la gloria che dalloro p picola fatica li predei tre comãdamẽte
sono d̄ la prima tauola & sono ordiati quãto dio El q̄rto comã-

h

damēto cioe el primo della secōda tauola dice cosi honora il tuo
padre & la tua madr̄. Questo honor̄ nō e dastar̄ piu ī riuerētia &
atti di fuor̄ ma ī opa & ī cuore pfectamēte de adiutarli & amar
gli & di obedirgli ī q̄to nō comādo cose che siāo cōtra dio. Etī
tēdessi nō solamēte di padre e di madre carnale ma etiādio de li
spirituali cioe prelati maestri & sacerdoti li q̄li douemo hauere p
dio ī reueētia & obedirli & souenirli se alloro e mestiero. El q̄nto
e nō fare homicidio & cōtra q̄sto fāno nō solamēte chi ucidi ma
nualmēte lhomo. Ma etiādio chi lordina & cōsiglia & cōsēte etī
andio chi odia lo proxīo suo fa umicidio. Anco cōtra q̄sto fa chi
nō secor̄ al piculo el proxīo ch̄ nō muora. Onde dice scō ābrosio
pasce q̄llo ch̄ muore di fame & se nō lo pasce & nō lo souiene tu
lai morto. Et se le male aucider̄ lo corpo molto piu laīa. onde chi
e cagiōe di peccato mortale ad altrui p q̄lūq; cagiōe si po dire ho
micidiale. El sesto si e nō farai fornicatiōe et ī q̄sto comādamēto e
uetato ogni coruptiōe & uso carnale excepto lo matrīonio. et āco
douēo sape ch̄ e cōtra q̄sto comādamēto usare il matrimōio ili-
cita mēte q̄to amoī scōzi & atēpi uetati. Et cōtra q̄sto comādamē
to anco dicono li scī ch̄ e ogni luxuria desordīata e pezo ī matri-
monio ch̄ ī meritrice po ch̄ uitupa el sacramēto di dio. Ond̄ dice
augustīo ch̄ ogni amator̄ etiādio di propria moglie e adulterio
ma ī q̄llo ch̄ stia q̄sto desordīamēto nō scriuo p ch̄ nō si cōuiene
ma ciaschūo lo pēsi p se. el septīo comādamēto e nō far furto. et
ī q̄sto e uetato ogni guadagno illicito o p malitia o p forza ch̄ si
cometta e ogni dāno ch̄ lhō fa ad altrui poniāo ch̄ esso nīete ne
guadagni como e di metter̄ fuocho guastar̄ uigne o fare q̄lunq;
altri dāni o guasti de li q̄li nulla ne guadagni & altri pda. Et nō
dimēo ne sono tenuti a restitutiōe d̄l dāno & chi la fato & chi la
cōsigliato. et āco ī q̄sto e uetato il guadagno d̄l gioco & de la lu

xuria. lo octauo e nō dirai falso testimōio cōtra il proximo tuo In lo q̄le comādamēto ce uetato ogni mētire & rēdere falsa testimōiāza. ond li falsi testimonii cūmūamēte sono excomūicati in molti luochi. Et p certo elli sono tēuti a ogni dāno ch̄ p loro falsa testimoniāza riceua il proxio. Auegna etiādio che dica la uerita del mal del proxio nō e licito se nō i caso di grā necessita onde nō sono sēza peccato q̄lle psone ch̄ uolētieri dicono male daltrui poniamo che dicono uero. El nono comādamēto sie nō hauere cōcupisētia & desiderio dela cosa del tuo uicio. Et uietassi nō solamēte el fructo ma etiādio il desiderio. Onde cōciosia cossa ch̄ i q̄sta uita siāo pigrini & nō ce licito de dimādare alcūo bene tēporale se nō p uso necessario. Et po i niūo modo douēo uolere guadagnar̄ ne anco hauer̄ la nr̄a necessita cō dāno daltrui. El decio comādamēto sie nō desiderare la moglie del proxio tuo Et q̄ si mostra non solamēte lopera ma etiādio la mala uolunta ci ueta & e peccato mortale onde q̄nte uolte la persona consēte i opa & i dilecto carnale fuori di matrimōio e peccato mortale & come se lauesse fatto. Secōdo ch̄ disse cristo i q̄lla parola chi mira la feia i cōcupiscētia gia e fornicator̄ i q̄nto al cuor̄. Et i q̄sto de non mirare le dōne uane ch̄ uogliāo esser̄ mirate & amate ch̄ poniāo ch̄ nō uogliāo peccare pur sono peccatrice p che sono cagiōe de li mali desiderii de gli homini li q̄li non li mirano se non con mala uolunta. onde sono tinuti de rēder̄ ragiōe a dio di tutte lanie che p loro si pdeno Si che chi bē mira pegio fa una feia uana ch̄ nō fa uno astrāo cioe robator̄ di strada. Im po ch̄ lo astrano ucide lo corpo & la feia ucide lanima. Et āco apena si troua astrano ch̄ habia morti uite homini & una femina uana & legiarda e cagione di peccato mortale de piu de dieci millia anime. Et generalmente questo e da considerare sopra ogni comandamento che non

tanto sono scusati qlli che peccão cõtra il comãdamẽto ddio ma etiã dio pur chi ne cagiõe p alcũo modo e tenuto di rẽder ragio ne a dio si como trãsgresor del suo comãdamẽto como si dice ĩ li prouerbii che tãto uale qllo che tiene co me cului che scõtica. Et secõdo che dice la lege ciuile che chi da cagiõe di danno e como se hauesse facto il danno.

Meditatiõe & rimedio cõtra la dispatiõe. Capitulo. xxviii.

PEro chẽ p le tribulatiõe molte etẽptatiõe & p le trãsgres siõe deli predcĩ comãdamẽti si dispão & lo ĩ imico pri cipalmẽte aqsto ĩtẽde. Voglio adũq; ĩ fine di qsta opa cõtra la dispatiõe plare. Come p tribulatiõe ne p tẽptatiõe ne eti andio p niũo peccato si d lhomo dispare. Ora cõsiderãdo la diui na bõtad & misericordia d dio si d ciaschũo tribulato & tẽptato peccator cõfortare. Ma douẽo sape che la dispatiõe e ĩ dui modi cioe che lhomo p molte tribulatiõe o peccati si dispa de la diuĩa misericordia & pargli da dio esser habãdõato o p le molte tẽpta tiõe o picoli si dispa di nõ potere pseuerare ĩ lo bene. Et po cõtra d ciaschũa di q;ste pliamo acio chẽ iq;sto capitulo procedião ordi natamẽte. Impria ponião q;lle cosse che fãno diuenir lhõ a dispa tiõe possa le sue cagiõe. In la terza pte li rimedii. Dico adũq; che la dispatiõe dlla misericordia di dio e lo magior peccato che sia e q;llo che a dio piu dispiace & alhomo piu noce. la disperatione sie peccare in spirito scõ el qle nõ si pdona qui ne p lo uegnire & dispiace tãto a dio che scõ ieronimo dice che Iuda piu offese a dio qndo si dispo che quãdo lo tradi. lhõ che dispa par che creda chẽ dio nõ li possa o uoglia pdõare o aiutare. Et p q;sto mõ pare che lo neghi essere potẽte e bono. Et po molto gli dispiace. la dispati one rẽde & fa lhomo maledetto & in digno della diuina prote ctione. Onde se dice in lo ecclesiastico guai a quelli che hanno lo

cuore pauido & che non fidano didio & pero non sarano da lui diffesi per la disperatione. Caim dispiaque piu adio per la dispe-
ratione che per lomicidio per la qual cossa fu da dio maleditto la desperatione piace molto alo nemico pero che lhomo disperato fa ogni male senza paura o uergogna si che non fa bisogno chel lo nemico il tempta che esso per se e disposto afare ogni male onde uedemo che e comune prouerbio che quado lhomo uole dire dalcuo che sia molto reo dice ello e disperato La disperatione nuoce alhomo sopra ogni altro male ch come e dito lo iduce ad ogni male intanto che come noi uedemo qsti cotali no temeno idio nel mondo & non guardino dal male ne per amore ne p paura ni per uergogna corporale ne spirituale. onde comunamente questi tali sono noiosi adio & alla gente & anno male iquesto mondo e pegio i ne laltro. la disperatioe toglie ogni forteza al be si come la speranza fa lhomo forte a ogni be. onde si dici i li prouerbii. Si tu te desperi i lo di de lagustia cadi & perdi la forteza. la desperatione comunamete procede o p molte tribulatione o per molto peccato maximamente p lo molto ricadere i peccato Ma che lhomo no si debba disperare p le molte tribulatione a sai de sopra si mostra i le comedatioe delle tribulatioe oue si dice chella tribulatione e buona & utile a purgare li nostri peccati & acapar ci da loferno & meritare uita eterna & e segno della gra didio & no de odio come credeo li stolti. ode dice sco bernardo. Quatu que ti uega tribulatioe grade no te isgometar ma pesa che idio dice p lo psalmista. Io sono co lhomo i la tribulatioe Onde la tribulatioe sepre e bono signo & utile a chi la uuole be portar & e cosa da fare spare & no dispare che como dicono li sci Sopra tutte le cose ch gener speraza sie la tribulatioe Et po qto lho e piu tribulato tato d piu spar & no d dir o rputar ch idio la gia abadoato:

onde Iob tribulato disse. Etiãdio se lui me occidesse speraro i lui p le molte tribulatiõe & tẽptatiõe ãco de lhomo sperare & non dispare. õde disse uno scõ padre auno molto tẽptato. Se ai tẽptatiõe agi speranza po che questo ebisogno & e segno che tu nõ ai lopedi quelli mali che sei tẽptato. Et come dice scõ Ieronimo pessimo segno e nõ esser tẽptato. Et lo psalmista hauẽdo cõtate molte tribulatione & tẽptatiõe dl nemico maxiamẽte come era i tuto sgomẽtato & adispatione subgiũse cõfortãdosi. Ego autẽ spabo & laudarro idio piu che prima. Contra la dispatione de li peccati potião assignare tre remedii. El primo sie consciderare el merito de la passiõe di ihu cristo p lo qle siamo uiuificati. onde dice scõ bernardo plando i psona del peccatore ponião chio agia come so grande peccato nonmi turbaro tãto che io mi dispi po che io ripenso le ferite del mio signore che fu morto p li mei peccati la qual cosa e la qual colpa e degna de si eterna morte ch per la morte di cristo si tolga & perdoni onde ricomãdomi dessi, potẽte & efficace medicamẽto per nullo peccato mi posso isgomẽtare. Anco dico el chiauello di cristo me e fato chiaue chio apra & uega il suo cuore piatoso & p la pritura del lato mi si mostra la dolceza dl suo cuor. El secõdo riedio e cõsiderar la efficacia & la uirtu d la pẽitẽtia p la q̃ e ogni malitia si pdõa õd si lege ch scõ Martio disse alo nẽico ch se esso si uolesse pẽtir ãco glie trouaria misericordia. d la uirtu d la pẽitẽtia plãdo scõ giouãi grisostio dice o pẽitẽtia la qle troui misericordia dl peccato apri el padiso sãi lhõ contrito riuochi damorte lhomo pẽtito rẽdi letitia ali tristi fai reuocar lo stato & lonor pduto riformi la fidutia ariechi lohõ alo stato di piu gratia ch d prima ogne ligame tu sciogli ogni aduersita tu me diche ogni scurita tu schiari ogni disperatione tu rimoui & dai conforto. p te openitentia il ladrono ebbe paradiso. per

te dauid riceuete la gratia per te manases fu riceuuto da dio per te pietro che nego cristo tre uolte fo asciolto per te lo figliolo prodigo merito dal padrē esserē abraciato ꝑ te la cita d niniue uene reconoscimēto d dio & nō fu suersa poi adōq ch la pēitēetia spige & toglie ogni pecato niūo si d dispar̄ ꝑ q̄ti peccati agia mai fato El terzo riedio e cōsidrar̄ & pēsar̄ q̄lle pſōe pecatrice ale q̄le idio fece misericordia come fu. Matheo publicano la Magdalena & lo ladrone onde dice sancto bernardo al postuto per la mansue- tudine che se predica dite o bono ihu curiamo do po te tutti agli odori de li toi unguenti cioe della tua pietade uedendo che tu non dispregi il pouero & non ai in errore il peccatore Non haue sti in errore il ladrone ne la peccatrice magdalena ne la adultera ne matheo auaro ne zacheo ne la Cananea ne lo publicano non lo discipulo che te nego non etiamdio li toi crocifisori. In odore adonque diquesti unguenti noi peccatori coriamo ate. aquesta medicina consciderati one se apartiene de conscider are le dolce similitudine & parolle di cristo in leuangelii per li quali manife- sta la sua misericodia. Quello dl figliolo prodigo & del publica no & de la peccora smarita & de la dragma ꝑduta ꝑ le q̄le cōclu- de ch ꝑdona uolētieri. Et grāde gaudio e ali angeli duno peccato re che facia pēitētia. piu tarde pare adio di far̄ misericordia al pec catore che alu de riceuerla & affretasi de liberarlo de la pena de la mala concupiscentia come se ello ne sentisse magiore tormen to di lui. Et sancto Augustino dice sopra q̄lla parolla delo euan gelio petite & dabitur uobis &c. dice uergognisi la hūana pigri- tia piu uuole idio dare che noi riceuere. Magiore uolunta ha di farci Misericordia che noi di riceuerla che certo esso non ci cōfortaria tāto de ad dimādare se esso non ci uolesse dare. Co me la misericordia di dio sia infinita & exceda ogni colpa tutte

60

le sripture cridano i lo uechio testamēto & asai si mostra & prova che idio e prompto a misericordia & tardo auēdeta. onde andando aripprendere & punire andaua esso domito andaua ambulando cioe lento come chi ua affar la cosa mal uoluntieri ma andādo ariceuer lo figliolo prodigo dice chē gli ādaua currēdo i cōtra. Et come dice sācto bernardo. Questo e sigularmēte da notare chella diuina misericordia e donatore che si traslata & pdona & non ci dāna della colpa comesse ritornādo alui & non ci rīpouera & non ci ama meno ī anci come uedemo i pietro & in la magdalēa & ī molti altri peccatori li psalmi de dauid & altri bēi quāte ī singulare gratia mostra & dona. Onde uedemo che per dare fidutia al peccatore li psalmi di dauid & le pistole di scō paulo che furono grāde peccatori piu si legono usano i lachiesia chē de altri sancti.

De certe altre belle cōsciderati ōe che dāno spanza. Capi. xxix.

Douemo anco hauere certe cōsciderati ōe uerso dio che ci aiutano molto aconfotare & hauere speranza la prima sie ī quanto e nostro fatore & creatore che uedemo naturalmente ogni artifice ama lopera sua. Et maximamēte lhomo fatto ala imagine sua onde ī lo libro de la sapiētia si dice. Tu missere ami tute le cose & nulla hai ī odio di qlle cose chē ai fatte. Et nulla cosa faceste de odio. Spare pō adōq; lhomo cōciosia cosa che esso dio lo creo & fece & sie sēpre aparechiato ad aiutarlo d esser bono. Ond p isaia propheta assimilglo idio lamor suo ad amor di matre & dice alania or puo la matre dimēticar il figliolo & esserli crudele. Et se pur essa si ne dimēticasse io mai non mi dimēticaro di te. Ond nō ti lamētar chio te habia habādōato ponião chē io ti flageli. giouāi grisostio dice. Nō fu padre o madre o moglie o qlūq; altra psōa chē tāto ci ami cului chē ci fece. Se adōq

il padre & la madre tāto amāo ifiglioli chē mai nō li habādōano quātūq; i firmi siāo & diffectuosi. Et ogni artifice ama tanto la sua opa che nō po patire de odirla biasmare. Quāto magiormē te douēo assere certi che idio nr̄o padre & fatore ci ami & uoglia ci pdōare. la secōda cōsideratiōe sie i dio ī q̄to nr̄o signore che uedēo naturalmēte che lhomo ama le cose sue fidelmēte. Et procura solicita mēte se elle se smarisseno di migliorare. ond̄ uerissimi le e che idio magiormēte uoglia guardar̄ & cōuertire & megliorare li rei. ond̄ i lo libro d̄lla sapiētia si dice. Tu pdōi atutti percio che sono toi. Et p ezechiel propheta dice dio. Nō e mia uolunta che lipio uada amorte ma pur che si cōuerta dela sua mala uita & uiua i eterno. Et bē douēo credere che idio e si bono & fidele signore che se lo chiamarēo ali nr̄i bisogni & picoli ci rispōdera & adiutara. ond̄ esso dice p lo psalmista po che lhō ha spato i me io lo liberaro. legissi di scō martio che essēdo preso da certi ladroni ne lalpe fo adimādato da uno di loro se ello temete q̄do il suo cōpagno il prese & uolselo pcotere cō la secura i lo capo. Et lui rispuse che mai nō era si securo poi che lo sapeua che la diuīa misericordia era presēte & maxiamēte ali nostri piculi. Et scō bernardo dice missere q̄ndo io te sēte irato alora spero di trouarti propitio come dice la scriptura chē al tēpo dela ira te ricordi dela misericordia la terza cōsideratiōe sie pēsare chē cōciosia cosa chello sia soma bōta & somamēte gli dispiace la ī iq̄tad̄ et po e molto uolūtaroso a extirparla d̄ laīa la q̄le molto ama Et aiutare il suo fidle che nō cagia douemo āco sape che la diuīa misericordia e si larga chē sēpre da piu & meglio che nō desiderāo. Ond̄ dice augustio plādo del ladrone d̄ la croce. Memēto mei &.c. Echo il ladrone consideraua gli soi peccati & p grād gratia adimādaua chelli pdonasse i la fie et lo signore cortese i continēte gli disse ogi sarai con

61

meco in paradiso Echo chĕ la misericordia li dono & esso misero nō ardiua di dimandarla. Anco augustio dice Missere la tua mi sericordia e unica nr̄a fidutia & spanza & excedi ogni nostro me rito & scō bernardo dice q̄llo che mancho di merito usurpo de- la passiōe d̄l signore mio & elle mio merito & thesauro. Et po nō posso mai esser̄ pouero di merito hauēdo cusi misericordioso pa dre & signore ī refugio. Et scō paulo dice chĕ cristo ce fatto sātifi- catore & iustitia & pace & redēptiōe. Et giouāni dice chi a pecca to nō si isgomenti sapēdo che hauēo aduocato apo al padre cioe ihū cristo iusto & ello e propitiatiōe p li nr̄i peccati. Sopra la q̄le parola dice scō bernardo. Che chi despa & isgomēti poi chĕ p noi ora colui chĕ e offeso da noi. Et lo iudece e douētato aduocato per noi. āco dice securo ai o homo acceso adio padre oue ai lo figlio- lo dināzi al padr̄ & la madre dināci al figliolo. El figliolo mostra al padre le piaghe & lo lato & la madre mostra al figliolo lo pe- cto dal q̄le fu lactato hauēdo adōq; cotali ītercesori nō teme de esser̄ caciato. Ciaschūo adōq; si sforzi & speri ī cristo el q̄le e nr̄o padre signor & fradello & auocato & ogni nr̄o bē & ogni nr̄a iu stitia ī q̄lla sola iustitia chi spa sera richo apo dio ma chi spa ī suo proprio merito sera excluso da le richeze & dala gloria di dio. Et tre altre cose di meritare pōe scō bernardo p q̄sta materia & dice Tre cose cōsidero d̄ dio ī le q̄le la mia sperāza d̄pēd̄ cioe carita d̄l la diuotiōe chĕ me ha adoptato el figliolo la uerita d̄lla promissio ne chĕ idio nō po mētire. Et la potētia chĕ po rēdere & obtiere q̄llo chĕ promette. Certo molto e de hauere fidutia pēsādo che idio sia diuētato nr̄o padre & noi fati soi figlioli adoptiui. ond̄ sopra q̄lla pola. Cū oratis dicite pater noster. Dice scō bernardo ame e dita & īsignata una oratiōe lo cui pricipio dolce nel nōe pater nostro mi presta fidutia d̄ eēre exaudito d̄ ogni mia petitiōe. āco dice or

chi neghara el figliolo di dio che si degna dessere nostro padre Quasi dicat nõ ci puo se nõ bẽ fare ondẽ cristo ī lo euãgelio pq̃l-lo rispecto plãdo disse. q̃le di uoi adimãda dl pãe al padre & riceua pietre o pesse o oue o serpẽte o scorpiõe quasi dicat nullo e poi subiũse cõcludẽdo la sua ĩtẽtiõe & disse. Se uoi adõq; siãdo rei sapete dare bõe cose agli uostri figlioli q̃to maiormẽte lo uro padr̃ celestiale dara bono spirito a chi gli domãdara uole adõq; cristo argumẽtare ch̃ piu uolẽtieri ci fa bẽ ch̃ nullo altro parẽte terrẽo. Cosi ãco pẽsiãō ch̃ ello e uerace & nõ po mẽtire douẽo eẽre certi ch̃ poi ch̃ elo cia promesso daiutare & pdonare se noi uorẽo non ci uerra mẽo. Anco pẽsãdo ch̃ q̃llo ch̃ uole puo adẽpire nõ ne douẽo dubitare. Cõtra laltra dispatiõe d la q̃le di sopra ponẽo. cioe di pseuerare ī lo bẽ potẽo cõsciderare tre remedii. El prio sie chel lo nemico e si dbile ch̃ nõ ci puo fare male se noi nõ uolẽo. õde dice scõ Ieronio chel nõ po uicere se nõ chi uole eẽre uito. Et come dice scõ gregorio Se noi cõsiderão chello nemico nõ puote ī trare ī li porci sẽza licẽtia di cristo molto magiormẽte douẽo sape & credere chello nõ ci puo fare niũo male sẽza licẽtia della diuina promissiõe. El secõdo rimedio sie che douẽo credere & p fermo tenere che idio nõ pmette cosa ne da licẽtia alo nemico cõtra noi se nõ p nostra neccessita & utilita & che esso he sẽpre apparechiato ad adiutar i che bene douemo cõsciderare che essẽdo soi nemici cia tracti & fatti soi amici. onde dice sancto bernardo poi che idio te creo & te recompero essẽdo tu impio & peccatore. Or comme credetu che ello tabandoni poi che sei reconciliato. El tertio rimedio sie che lhomo per la pena in uigorose se & cresce in uirtu & diuenta piu forte. Essendo agionto per fede & per amore aglie sancti di dio & aglie angeli li quali per lui pregano & combateno contra li demonii commo di

sopra mostrão. Et bẽ douẽo pẽsar & p ragiõe mostrare chẽ se dio laiuto essẽdo suo nemico magiormẽte laiutera essẽdo suo amico Nõ de adõq3 lhomo isgomẽtarci di nõ poter pseuerare i lo bẽ in comiciato sperãdo & credẽdo chẽ come dice scõ paulo dio chẽ co micio i lui lo bẽ si lo menara acõpimẽte. Et pẽsãdo come lo nemi co e dbile & ello p la penitẽtia e piu forte & he piu apresso adio & ali sci chẽ nõ solea gli exẽpli deli sci ci cõfortão pseuerare chẽ cũcio sia cossa chẽ elli nõ hauessero altra natura chẽ noi bẽ potẽo creder di poter fare qllo chẽ ãno fatto essi õde i uerita chi bẽ nõ fa p qsto tior uiene dala poca bõa uolũta õde dice scõ bẽnardo pdõa mi se re pdõa atute scusamoci & dicẽo chẽ nõ potẽo p chẽ nõ uolẽo. on de nõ e lo nõ poter la cagiõe ma lo nõ uoler i colpa chẽ ueracemẽ te selomo se uole aiutare & argumatar ogni hõ poria piu chẽ nõ crede che bẽ uedemo quanta forteza dona alamico del mondo i lamore mondano p che adonq3 non se ama idio como lo mõdo p che nõ e forte idio come lo mondo. Anco sono molti che si dis pano di tornare alo stato di prima quãdo sono caduti. Contra q sta cotale dispatione si lege i uita patrũ che uno sãto padre auno molto accidioso & malenconico el qle hauẽdo pduto lo stato dl la mẽte nõ gli daua el cuore de poterlo mai recoperare disse uno cotale exemplo la possessione dũo p negligẽtia i saluatico e di- uenta piena di spie & ortiche. Et poi dopo qsto costui disse al suo figliolo ua & disbuscha la nostra possessione & andando quello & uedendo tante spine & boschi i maliconico & possessi asedere & adormire & non fece nulla & cusi fece piu uolte la qual cosa sa pẽdo el padre disse figliolo mio non fare aquesto modo. Ma co menza & fane ogni di quanto sei longo. Et cusi quello facendo i breue tẽpo isbusco & adomestico la sua possessiõe or cosi disse e tu figliolo mio nõ ti accidiare ma ogni di procura d miglorare

uno pocho & cusi dio ti dara lo suo adiuto & restitueratí i lo sta
to di prima. Nõ sede adõq3 lhomo despar̃ di nõ poter̃ migliorar̃
ma dspar̃ chẽ qllo chẽ nõ puote p se potera p adiuto di dio. Che co
me disse cristo. Quello chẽ e ĩposibile apo gli hoĩni e posibile apo
dio. Onde dice il psalmista In dio mio passero il muro. cioe uole
dire uĩcero ogni ĩ pidimẽto. legesse di scõ bernardo che essendo
rapito al giudicio di dio ĩ una ĩfirmita che ebbe pareuagli molto
essere acusato da lo nemico & dicẽdogli che non hauea merita-
to uita eterna: Rispuose al dimonio ardita mẽte & disse bẽ cõfes
sõ chio nõ sõ digno d hauere uita eterna per mio merito. Ma el
mio signore cristo lha p doe ragiõe cioe p heredita dl padre cõe
uero idio. o per lo primo modo o per laltro dono ame per lo cui
dono & merito spero epresumo de hauerla Et ĩ continente aque
sta parola lo ĩ imico disparue & la uisiõe & scõ bernardo rimasi &
trouassi molto confortato. Achi adoncha mãcha merito ricorra
al merito della passione di cristo & sera richo cõfortasi & non se
disperi de la iuto di dio. Anco hauemo de gli ãgeli che rifrenão
li dĩonii & diffẽdeci da loro & desiderão la nostra salute. Et ãco
laiuto de li sancti che pregano p noi & aspectansi como soi fra-
telli & conforti ĩ quella beata gloria. Et pero molto ci douemo cõ
fortare. Onde dice sancto Ieronimo li sãcti q̃do erão ĩ q3sta uita
& nõ erão di loro securi erano p li peccatori securi & amauãli tã
to che uolẽtiera poneuão la uita p la loro salute. Quãto magior
mẽte ora che sono giocõditi adio & sono securi di loro & la loro
carita e cresiuta & cognoscono meglio le nostre necessitade & so
no piu ĩ gratia di dio p noi & sono soliciti. Adõque da ogni p̃te
hauemo materia di conforto.

Della gloria de uita eterna. Capitulo. xxx.

ET p chẽ editto chẽ le tribulatiõe & tẽptatiõe sono regno

de ādare al regno celestiale & p esse si merita qlla gloria p mi in
qsto ultio capitulo di pōere e scriuere i alcūo mō la excelētia di
qlla beata gloria la qle hauerāo tutti qlli ch portāo le tribulatōe
& po nō ci icresca. Ma po p nulla scriptura si po qllo bē prouare
pōiāo i pria certe cōsideratiōe p le qlle se mostra che qlla gloria
excelētissia e piu che dir nō se po. Et dico ch dodice sono qlle co
se che qsto ci mostrāo la pria cōsideratiōe ch idio agli soi cari a-
mici etiādio la cusi cara uēduta che sapēo e uedēo che tuti p mol
te tribulatiōe & uarie morte aspe & uituperose li sono itrati. Et e
da creder chel giusto idio nō lia iganati che gli abia dato picola
gloria p molte pēne. Anco qlla gloria e cusi excelēte ohe cōe di-
ce scō paulo. nō sono cōdegne le passiōe & le pene di qsto secu-
lo ala futura gloria che idio ci dara. Maxiamēte se cōsiderāo ala
passiōe di cristo ci mostra glorie ch idio da agli soi eletti p lo me
rito dlla passiōe e i finita ch stolto saria idio se hauesse uoluto pa-
tire tāta pena p uolere guadagnare picolo bē & dare gratia e pre
tio picola derata cūciosia cossa chl' pretio sia i finito. la scda cōsi
deratiōe sie la beleza e la gloria dlle creature i sēsibile ch si idio in
qsta carcer & exillio dl mōdo i lo qle ha piu nēici ch amici tāti lu
mi e dilletti odori & sapori cōced bē e da cred como dice scō Au
gustio chlle piu ifinita & grād qlla gloria la qle idio da ali sui a-
mici dlla patria. et se uedēo ch di terra & di legni la natura pro-
duce si belli fructi e fiori & ch li arbori ch pria erāo sēza nulla bel
leza fioriscono e fructificāo bē douēo credere che lo bono idio li
corpi nostri qtūq siāo tornati i terra potra & uora informare &
glorificare sūmamēte. ōde dice scō paulo ch cristo al giu ditio in
formara il nostro corpo uille e figurato alla chiarita dl corpo suo
Ma sācto bernardo sopra qlla parola dice itegrādo che non sa-
rano riformati qto al corpo secondo la chiarita del corpo di cri-

sto se non quelli corpi delli quali i pria sono riformati & confor-
mati alla humilita di cristo i lo prio aduenimẽto ariformaṙ li cor
pi Onde quelle psõe che i qsto tẽpo itẽdẽo astudiare pur li cor-
pi &non conformare li cuori ala umilita di cristo non saranno
poi conformati alla gloria di cristo ma dannati alla eterna laide
za .la tertia casone sie la consideratione per la quale si po argumẽ
tare che la gloria ella la belleza delli santi sia grande sie conside-
rare le belleze chelli si fanno p industria de lartifice Et se uedẽo
che di legni & di sassi p umana in dustria si fanno belle sepulture
& molti altri ornamenti belli & gloriose quãto magiormẽte do-
uemo credere che lo sumo artifice & maestro dio sapia ariconci-
liare le aniẽ nostre & li nostri corpi quãtunq3 ora paiano & siano
con diffecto. Et se legemo della regina sabba che uedẽdo la glo-
ria de salamone & la fameglia & donzelli & uestimẽti & uasalli
& ornamenti fo tuta stupefatta. Quanto magiormẽte douemo
credere chella gloria del nostro Re salamõe cristo sia ismisurata
& i cõprẽsibille onde uedẽo che molte aiẽ leuandosi aqsta gloria
accontẽplare escono di loro p lo stupore & pdẽo li sẽtimẽti. la qr
ta cõsideratiõe che ci mostra la gloria sie a cõsideraṙ le pole delli
sci cħ ne plão cħ uedẽo cħ tuti ne plão i excesso & i determiata-
mẽte. onde isaia dice che ochio nõ po uedere ne ligua dire ne ore
chia odire ne cuore pẽsare qto e lo bẽ cħ idio a apparechiato agli
soi amici. et lo psalmista dice como egrãd la multitudiẽ della tua
dolceza la qle tu messere ai nascosta a qlli cħ ti temẽo: et pregãdo
moises dio cħli mostrassi la facia sua si li rispuse io ti mostraro o-
gni bẽ. adũq3 qlla gloria nõ si po dire che sia alcũo bẽ pticulare
ma e ogni bẽ. õde dice boetio. beatitudiẽ e stato pfetto. et radũa-
mento dogni bene. Anco dice beatitudiẽ sie hauere cio che lho-
mo uuole: & non hauere quello che ello non uuole. Ma sancto

Augustio lo dechiara meglio & dice che qllo e beato che ha cio che uuole se nō bene. ōde anco dice che beata uita e q̄do qllo che e optimo allhomo e amato & hauuto. Et isaia di qlla gloria plā-do dice che doue e gaudio & letitia sie rigratiare & laudare idio Et sācto paulo dice ch̄ iusta pace e gaudio e spiritu sācto adōcha poi che li sācti ne plano cosi excelsamēte sēza determinare al tut to adōca tene pfermo che q̄sta gloria e ieffabile & excelētissia. la quita cōsideratiōe sie cōsciderate la trāfiguratiōe di cristo che bē si mostra p certo che se scō pietro e gli altri apostoli uscirono di loro & i ebriarono d̄lla dolceza damore uedēdo la faccia di cri sto risplēdēte como el sole & li uestimēti biāchi como neue & o-dēdo la uoce del padre bene & si īfinita qlla gloria che dire nō si puo. ōde dice sācto Augustino. Si pietro iebrio duna grā dolce-za or che sara q̄ndo serano alla fonte uiua del paradiso Onde el psalmista dice gli toi sci messere sarāo iebriati della dolceza d̄lla tua casa. la sexta cōsideratiōe ch̄ ci mostra la excelētia d̄ q̄sta glo ria sie pēsar̄ lo honor̄ & riuerētia ch̄ idio fara alla croce sua. Ond dice scō Austino. la croce ch̄ era suma pena delli ladrōi ora sella fāno peccatori i frōte. Que adōcha fara dio agli soi electi & fid li. se tāto honor̄ fa agli soi tormēti et scō anbrosio dice. Se lo tuo obprobrio e gloria e honore o bono ih̄u or que sara la tua gloria Et se participando lo obprobrio siamo gloriosi. Or q̄ saramo pti cipādo la tua gloria. Quasi dicat īfinita e magiore la gloria de li sci boni. la septima cōsiderarione che ci mostra che qlla gloria sia ismisurata sie consciderare la riuerētia che idio fa inq̄sto mō do ale reliquie de li soi sāct & aloro pani & altri cose ch̄ gli tocas sero. Certo adōq̄ e uerisimile che molta gloria e piu i cielo & ho nore piu che in terra lo fare bene tanta riuerentia & molto mos-stra per li loro tanti & sotilli miraculi. loctaua consideratiōe sie

le polle di scõ paulo & di scõ giouãi cħ dicono cħ li sci sarano fi-
glioli & hered di dio & uederão ello afaccia afaccia & serãno cõ-
formati ala gloria di cristo. grād gloria sera adōq; q̃lla d li sci p li
predicti rispecti. Ond scõ paulo dice cħ pur la spāza d q̃lla gloria
si gloriauão oud dice. Noi si glorião ĩ la spāza d la gloria dl figlio
lo di dio. la nõa cosa sie cõsciderar lo loco ĩ lo q̃le uole cħ siāo gli
soi electi. ond esso dice p lo euāgelio di scõ giouāi Io uoglio pa-
dre cħ qui oue io sono siāo li figlioli che mai dati. Anco dice uo-
glio padre cħ q oue io sono siāo li ministri mei & cħ uegão la glo
ria mia. Et ĩ lo euāgelio di scõ luca dice. Io uoglio ordio & dispo
no uoi cħ hãete lassato ogni cosa & seguitato me che mãgiate &
beuiate sopra la mēsa mia ĩ lo regno mio o benigno signor cħ uo
le hauere p cõpagni li soi serui āco piu' dice che li fara seder & ello
li seruira certo cusi nõ farão li segnori dl mõdo cħ uedēo cħ loro
serui q̃tūq; stāchi siāo nõ gli fāno q̃sta cotale riuerētia āco li tra-
ctāo cõe cani. Et nõ dimēo tāto e la cicita hũana cħ piu tosto uo-
gliono molti seruire agli hõini cħ a dio. la decia cosa sie cõsiderar
cħ tute sarāo ri nõ di certa q̃tita ma di tuto po cħ la carita fa tuto
di tuti õd cħ li electi siāo ri mostra cristo q̃do dice uēite benedicti
patris mei pcipite regnū &c. Et ĩ lapocalipsis dice che li electi re-
gnerāo ĩ secula seculorū. la ūdecia e cõsiderar la preciosita d la co
rōa d li sci õde la scriptura dice cħ idio corōera li sci soi di corona
di pietra preciosa & esso dio sara corona & gloria de li soi ellecti.
Questa pietra pretiosa & di tāta chiarita cħ allūina tuta q̃sta bea
ta uita õde se dice ĩ lapocalipsi q̃lla cita nõ ha bisogno di sole ne d
lūa po cħ chiarita di dio abhõina el suo lūe & splēdor & lāgelico
cioe cristo. Questa corōa e adūq; di grād honor & di grād ualo
re cħ certo nullo scõ e corōato p gli soi meriti ma p misericordia
di dio. õde dice il psalmista benedi benedi aĩa mia dio p ti corona

in misericordia & in miseratiōe. Et augustino dice Quādo idio uerra aiudicar̄ corōera le sue gr̄e & nō le nostre ope cioe uole dire ch̄ p sola gratia li sc̄i sono corōati nō p proprii meriti propriamē te plādo la duodecia cosa ch̄ ci mostra q̄sta gloria sie cōsciderare ch̄ idio chiama le aīe scē spose sue. Sara adōq; la gloria dlla sposa come se cōuene atal sposo ch̄ uedēo ch̄ la sposa dllo īpadore sono gli amici didio cioe li āgeli sācti & tutti q̄lli ch̄ la uolūta āno cō cordata cō dio cōe uedēo ch̄ e ditto Re & signore chi e in gr̄a del Re o signore. ōde dice scō paulo chi sacosta adio e uno spirito cō lui Et scō augustīo dice e tale ciaschūo q̄le lamor̄ po ch̄ cōe dice scō dionisio lamore e unitiua uirtu po ch̄ trāsforma lamēte in lo amato. Et douēo sa pe ch̄ dodeci beni hauerāno li ellecti do po la generale resurrectiōe li quali potēo dir̄ che siāo quali dodeci fru cti de lolio de la uita d̄ li quali se legeī el lultimo capitulo dellapo calipsi. El primo sie sanita sēza īfirmita. ōde el psalmista dice bene di & lauda anima mia idio el quale sana tutte le īfirmitade tue. Et cōciosia cosa ch̄ ī q̄sta uita nulla cosa sia piu desiderata ch̄ sanita. molto e adōq; da d̄siderare q̄sto bene eterno. El secōdo e giuētu dine sēza uechieza ch̄ p certa fed̄ douēo tener̄ ch̄ tutti li ellecti se rano ī eta de li. xxx. āni tutti sāi & freschi ī eterno. El tertio e sacie ta sēza fastidio In q̄sto mōdo cōe dice salāone nō si sacia lochio d̄ ueder̄ ne lorechie dudir̄ & molto mēo lo cuore d̄ desiderar̄ & li sera piēo ogni nr̄o d̄siderio. ōde dice il psalmista. Saciaro me quā do aparira la tua gloria. Et isaia dice li beati nō hauerāo piu fame ne sete. Et scō gregorio dice Saciati desiderarēo & desiderādo sa ciate sarēo ne la sacieta sara fastidio ne lo d̄siderio sera cō pēa cōe aduiene ī q̄sto mōdo. Et la cagiōe p ch̄ uede ogni apetito sie p ch̄ āno dio ī lo quale e piu pfectamēte ogni bene ch̄ ī se stesso ōde sā cto paulo dice ch̄ idio sera tuto atutti cioe che serāo pieī d̄ cio che

dsiderar si puo. Et po dice scō āselmo. Se belleza dsiderata ello la
uera pero chi li iusti rispléderāo cōe il sole i lo regno de padre. Se
richeza o honore ode che dice il psalmista gloria & diuicie i do-
mo eius. Se amista amici didio serāo & delli scī piu ueracemente
che mai si trouasse amista i lo mōdo. Si honor tute serāo Re & si
gno ri & figlioli didio. Et cusi breuemēte plādo i essa e ogni bē &
cio che piu se puo cōsiderar pfectamēte che iqsta uita trouar si po
sa. El qrto sera liberato di corpo chi sera legiero & sutile & libero
da ogni necessita & coruptiōe alle quale sera libero da ogni tene-
bra di peccato & graueza la quale ogi pare chi sia i lo corpo. El qn
to e belleza sēza macula che cōe dice cristo: li iusti risplēderāo co
me el sole. el sesto. e ipassibilita & imortalita. Ond dice isaia ne fre
do ne caldo gli potra fare male & nō sera li fāe ne sōno ne stāche
za ne uechieza ne altra miseria de pēa o di colpa. el septio e habū-
dātia sēza diffecto ōde si lege i lo libro de uteronōini tu habūde-
rai de ogni bene. Et scō gregorio dice nulla cosa e fuori di quella
gloria la qle se de sēpre desiderar. lo octaua e pace sēza turbatiōe. el
nono e segurta sēza timore ōde promette idio p isaia & dice el po
pulo mio sedera in belleza di pace in tabernaculo di fiducia & in
reqe opulēta. Et lo psalmista dice dio benedira il populo suo i pa-
ce. In qsta misera uita ha lhō guerra cōdio cō li hōi & cō se stesso
ma qlla beata uita e tuta pace po chi la uolūta e tuta ūita cō dio & i
pace e lo corpo e subiecto alo spirito e stādo i pace nō temēo il nēico
e sono certi d ma nō cader ne peccar & āno sūmo dilecto di sicur
ta & di pace. Et po cōe dice il psalmista dillectāsi li scī i multitudie
di pace. et isaia dice dio la tua pace sera cōe fiūe uol dir sera molta
habūdātia. et scō paulo dice chi lo rgno ddio e giustitia d pace e ga
udio de spirito scō et mostra in qsta parola che la giustitia gene-
ra pace & e cagione dalegreza ma p cōtrario i qsto misero mōdo

la īgiustitia & la uolūtad̄ rea īgenerano guerra & discordia:& nō po eēre sēza tristitia. Adōq; chi uuole hauer̄ pace & allegreza ī q̄sta uita & ī laltra habia giustitia & purita d̄ cuore. El decio sie cognosimēto chiaro sēza ignorāza po ch̄ uederāo la faccia didio e ī dio pfectāente ogni cosa. ōde q̄lcosa ch̄ nō uegāo li sc̄i. dice sācto gregorio liq̄li cognoscono & uegāo il factore di tuto. ōde li sc̄i si cognoserāo tutti īsiēa:& si se uederāo cō amor̄. Et pōiāo ch̄ sapiano li pecati passati lūo d̄ laltro po ch̄ tuti numerāo abuono medico & signore el q̄le ha pdōato & curati li peccati & redutoli asāita. Et diq̄sto tuti i siēa lo rigratiāo & amalo. lūdecio sie gloria & honor̄ po ch̄ tuti hāno ī mirabile riuerētia īsieme & tuti cōe e dicto serāno r̄ & figlioli didio ōde dice agustio li sera uero honor̄ el q̄le nō si fara auerūo īdegno. ma p cōtrario īq̄sta misera uita li onori sono uāi & falsi & sono honorati piu li rei ch̄ li bōi. El duod̄cio sie gaudio sēza tristitia po che cōe dice ī lapocalipsi. Idio torra ogni lacrīa da gli ochi di sc̄i et isaia dice. letitia sēpiterna sera sopra loro & hauerāo sēpre gaudio & letitia & serāo fuora dogni dolori & ogne piāto ello euāgelio dice cristo ītra īgaudiū dōini tui. p q̄sta parolla se ītēd̄ ītra che la legreza sera tāta che da ogni pte abōdera si che nō solamēte el gaudio sera ī lo cuor̄ ma el cuor̄ sara tuto īgaudio pmirabile & īeffabile mō. Et douēo sapere chel gaudio d̄lli electi d̄. vi. cose proced̄ cioe da la beata trinita dala hunita d̄l loco dala bōa cōpagnia dala glorificatōe d̄l corpo & d̄ lō ferno & d̄l mōdo. d̄l prīo dice isaia li electi uederāo el re ī la sua beleza ī la uisiōe & sguardādo di q̄sto re hāno li sc̄i allegreza da tre parte In prima uedēdo la faccia didio. cioe la diuinita chiaramē te & questa e la loro principal gloria onde dice cristo questa e uita eterna de cognoscere te solo idio & ihesu cristo el quale tu mā dasti. Et questo cognoscere e di tanto dillecto che dice sc̄ō aug

stio ch li dānati uoriāo piu uolētieri star i lōferno & uedere idio ch fuori d lōferno & nō uederlo. Et scō giouāi grisostio dice. Io riputo li magiori & li piu graui tormēti sie eēre serrato & eēre caciato da qlla diuīa uissiōe ch eēre caciato ī lōferno. Et scō bernardo dice p certo qllo e uero e solo gaudio el qle nō si riceue da creatura al qle gaudio pare disgualiata ogni altra giocōdita & e ūa tristitia ogni dolceza e amaritudie ogni beleza e laideza & ogni dilecto e tormēto. Et cōciosia cossa ch dalla diuina bonta exceda ogni creatura el dillecto ch i goder di cōteplar & ueder qlla bōta exced ī ifinito ogni cossa creata. Et po el psalmista ī piu loci adimāda & dice mostrāi messer la faza tua. Questa uisiōe cōe dice scō agustio e pfecta gloria dl terzo cielo & e paradiso sopra ogni paradiso. Cōciosia cossa ch tāta dilletactiōe sia ī le creature le qle sono niēte apo dio. Or q dilecto douēo creder ch sia goder cōdio. Ond dice augustio. Sētir isieme tuti gli dillecti create se si potesse seria magior dilecto ch sētir pur ūo. ma āco e magior di fōte lectarsi ī colui ch creo tutti li altri & dal qle tutti procedāo cōe di origīale pricipio d ogne suauita ōde li dillecti di qsta uita sōno tēporali & spirituali & sono qsi una gozola ch procedēo da dio fōte uiuo guai adūq; aqlli ch cōtēdēo qsta gozola & lassāo la fōtana. In la secōda pte hauerāo li sci allegreza di ueder la hūanita di cristo ond dice scō bernardo grāde al postuto & pfecta letitia e a uedere lhomo & lo factore de lhomo. In la tertia parte hauerano alegreza cōsciderādo la uniōe della natura hūana cō la diuia grāde allegreza e p certo apēsare che lo nostro fratello secōdo la carne sia uero idio signore del cielo & de la terra. Questa alegreza si puo consciderare per similitudīe p alegreza che sogliāo hauere gli homini quādo uno loro figliolo o fratello e fatto grande segnore & posto in alcuna grā dignita. Et po gli sci dsomo amore

sono uniti acristo & soamēte godēo de ogni suo honore & riputanlo proprio & tāto godēo q̄to ne piu degno della seconda pte dico che li sācti hauerano gaudio p lo giocūdo locho Et quanto aq̄sto douēo cōsciderare tre cosse. Impria dico che q̄llo loco cioe el cielo impio e lūinoso continuamēte piu che dire o pēsare si possa & q̄llo lume e sopra ogni altro lume & dillecto sēza nisiūa doglia secōdo ch̄ p molte scripture si proua & troua. ōde dice tobia beato me serāo li mei figlioli auedere la chiarita de yerusalē cioe el paradiso. Ancora q̄llo e purrissio. onde i lapocalipsi si dice. Nō itrera i q̄lla patria alcūa cossa immonda. & che facia ab homiatione. la tertia pte dico che q̄llo loco a largissio & e smesurato. onde dice Abachuc propheta. O israel come e grande la casa didio. & e smesurato lo loco de la possessiōe sua grāde e molto sēza fine. Et seneca dice de lultie pte delle spagne ifino alla fine se ādaria i puoco tēpo. ma q̄lla celestiale magiore nō passaria la stella q̄tūq; ueloce andasse i. xxx. anni la tertia cosa onde procede la alegreza dl li sācti sie la bōa conpagnia. Et q̄to aq̄sto douēo anco conscidera re tre cose cioe la multitudīe la nobilita & la uera amista che āno isieme. della pria dice giouāi i lapocalipsi. uidi turbam magnam quā dinumerare nemo poterat. Et se e dillecto hauere uno o doi amici certo bene e magiore hauerne tanti. la seconda cosa sie cioe nobilita. gia editto che tutti sono Re & figlioli didio della tertia cioe dello grāde amore che anno isieme dicono continuamēte li scī tutti che e tāto & si uero q̄llo amore che ciaschūo riputa proprio ase lonore & lo bene de laltro etiādio che ne piu lieto che del suo in quāto el ne ued piu degno. ōde dice scō gregorio q̄lla eterna heredita atutti e una & aciascūo e tuta p la carita che anno i sieme. Et augustino dice non hauera q̄lla eterna heredita chi nō la uole hauere comūamēte: Et tanto se la trouera magiorē q̄to piu la

adopa ad amare lo proxio. In la qrta pte dico chel gaudio d li be-
ati procede la glorificatiōe di corpo. Et quāto aquesto douēo cō-
sciderare quatro cose. la chiarita. la subtilita. la largheza. & la ipas
sibilita. delle qle qtro cose i alcūo mō e ditto di sopra. Queste q-
tro dote mostro cristo i qsta uita la bella chiarita mostro qndo se
trāsfiguro i la facia resplēdēte cōe el sole & le uestimēte cōe neue.
la dota de la sutillita mostra qndo i tro alli discipuli siādo le por
te chiuse & usci del corpo de la uergene & dl sepulcro rimanēdo
chiuso la dota della gra mostra qndo dopo la resurectiōe si laso
palpare le cicatrice dlle ferite & nō se le sētia de lōferno hauero li
beati tre alegreze. ipriamēte ch furono captate di tali. poi ch uide
no pūir li rei iimici di dio. onde il psalmista. el giusto si ralegrara
uedēdo la uēdetta i la tertia pte p la segurta che hanno di nō cad
re mai piu i peccato ne i pena del mōdo Simigliante mēte gli elle
cti prēdeno dillecto che anno doe cagiōe di alegreza. in pria che
si uegono liberati da le sue miserie & piculi. onde dice sācto ber-
narbo. Essere uscito da morte. e uenuto a uita radopia la alegreza
poi p gloria de la uictoria ne ch haue regratiāo idio ch come dice
Augustio. Quāto e magior il picolo & la paura dlla bataglia tā
to e magiore la alegreza de la uictoria cōe uedēo li mariari dopo
la grā tēpesta godno. molto p che temetero. Molte sono le altre
sētētie ditte p cōsciderati ōe delli sci p le quale se māifesta la glo-
ria plādo augustio dice cusi. O quāta sera qlla felicitade. oue nul-
lo fara male & usara ogni bē. li nō si fara altro ch laudar idio el q
le e sūmo bē a tutti Ancora dice uera sera qlla gloria p che nullo
si puo supbire ne essere igrato p laude & nullo lauda p adulatiōe
ma p sola carita & uirtu uero amore e qsto po che non si honora
nullo i degno. Et q e piu nobile cosa che nullo spirito descidera
piu honor ch si cōuegna pace uera eli po ch daltrui ni dasse li po

68

lhõ ad uersita patire preĩo de la uirtu sera esso dio laquale uirtu
dono & dõaragli se medesĩo d la q̃le cosa nulla e meglio. Egli se-
ra cõ pimẽto d ogni nr̃o desiderio el q̃le sẽza fie sera ueduto sẽza
fastidio amato sẽza ĩteruallo posseduto & sẽza fie laudato niũa i
uidia li po eẽre ne uuole lhõ altro ne altramẽte se nõ come he da
dio collocato: Come uedẽo ch̃ le mẽbre dl corpo ciascũo e cõten
to in lo suo loco. Ancora dice. Qui ne uacarẽo uederẽo amarẽo
& laudarẽo q̃sto sẽpre & sẽza fie farẽo. Et q̃sto e nr̃o fine. de ueni
re a regno sẽza fine. Et scõ bernardo plãdo di q̃sta citad celestiale
dice cosi. o cita celestiale magiore sicura patria piẽa de ogni dille-
cto. populo sẽza scãdolo habitatori quieti hõi sẽza idigẽtia. come
gloriose cose sono ditte d ti. et douẽo sape ch̃l gaudio di dio e dif
ferẽte da q̃llo dl mõdo in. vi. cose. Cioe in purita & in cõtinuita in
sincerita in plẽitudine in utilita & in nobilita. El gaudio diuino e
sẽza amistiõe de amaritudĩe. Ma cõe uedẽo. Et boetio el dice. la
dolceza de la felicita hũana riẽpita d molte amaritudĩe. ancora el
gaudio di dio. e piẽo d societa p fecta. ma q̃llo dl mõdo e uano &
ipfecto. si ch̃ niũo ce cõtẽto al tutto: Et p el saluatore e q̃sto gau-
dio securo. Onde dice Augustino el summo bene tale de esser ch̃
niuno il possa prendere se potesse stãdo lhomo in q̃sta paura non
poteria essere beato. Delle predicte tre conditione parla & dice
dio fara al populo suo uno conuito de cose grasse. & di merolle
& di uendemia senza feza parla pinguitudine & p le merolle che
stanno dentro alossa mostra la securtade p la uendemia senza fe
ze mostrassi labõdãtia di questo gaudio o beati adoncha quelli
che aquesto conuito sono chiamati & inuitati & rifutano lo mõ-
do. Et misseri quelli li quali excusano questo conuito. Ancora il
gaudio diuino e utile pero ch̃ chi piu ne gode piu ne merita. Ma
q̃llo dl mõdo e dãpnoso pcio ch̃ acieca lhõ & falso ĩimico di dio.

Ancora quello didio e nobile percio che lhomo gode de quello che de. Ma quello del mondo e uillissimo. onde dice Austio che cosa e la letitia del seculo ueramẽte dico chẽ he una ĩpudica neqtia e luxuria giocare & ĩebriare stare ali aspectaculi & fugire ogni cosa didio Questo gaudio certo apegio chl dolore. bõa opa adõq₃ e ad hauere patiẽtia. poi che la pena presẽte pcio nõ mãcha ãco ne cresse Et poi sene ua alla pẽna eterna la qle ha ĩ tutto contrarie cõdictiõe ala preditta gloria che come li beati hãno al anima soma luce & soma pace dillecto: segurta & honore. Cosi p contrario li damnati sono ĩ tenebre & ĩ dolore & ĩ paura & ĩ afflictiõe cõtinua del uermene de la cõsciẽtia & sono ĩ uergogna & ĩ obprobrio ppetuo. li beati sono ĩ pace & ĩ concordia & li dampnati ĩ ira & in discordia li beati uegano idio & gli angioli & li dampnati pur le demonia. & li loro orribilli stilli. la quale uissione de li demonia. equali delle magiore penne che li siẽo. li beati hãno li corpi loro legieri suttili & ĩpassibili. Et li dampnati li hãno laidissimi lordi corruptibili. & penosi dẽtro & di fuori. li beati si dilectão di udire cãti & mirabile melodia. & li dãpnati sono ĩ pẽna di puza di tenebra & di rumore. Sequitiamo adoncha cristo p la uia della croce con perfecta patiẽtia si che per le pẽne presẽte purgati meritiamo de godere con lui ĩ la eterna gloria la quale cossa ce conceda esso ihũ cristo benedecto figliolo ddio El qle uene p nr̃o maestro di hũilita & d patiẽtia. Qui ẽ benedictus ĩ secula seculorũ. Amẽ.

Quiui Se finisse lopereta laudabile de la patientia ad honore de Dio & de la Vergene maria Amen.

69

Al nome del nostro segnore messere ihesu christo & d la sua glo riosa madre uergine maria. Incomēzino gli capitoli del libro de lla patientia

Impressa in Venexia per christoforo de pensa da mãdello. Nello
Anno de la Natiuita del nostro signore Mesere Ihesu Christo.
M.CCCC.Lxxxviii. Adi primo de septẽbre. Finis. Laus deo.

70

Incipit lamentatio hieremie prophete. fer. v. Lectio prima. Aleph.

Quomodo sedet sola civitas plena populo. facta est quasi vidua domina gentium. princeps provinciarum facta est sub tributo. Beth. Plorans ploravit in nocte et lacrime eius in maxillis eius. non est qui consoletur eam ex omnibus caris eius. Omnes amici eius spreverunt eam et facti sunt ei inimici. Gimel. Migravit iudas propter afflictionem et multitudinem servitutis habitavit inter gentes nec invenit requiem. omnes persecutores eius apprehenderunt eam inter angustias. Deleth. Vie syon lugent eo quod non sint qui veniant ad sollempnitatem. omnes porte eius destructe sacerdotes eius gementes. virgines eius squalide et ipsa oppressa amaritudine. Ierusalem ierusalem convertere ad dominum deum tuum. Lectio secunda.

He. Facti sunt hostes eius in capite inimici illius locupletati sunt. quia dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum eius. Parvuli eius ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis. Vau. Egressus est a filia syon omnis decor eius. facti sunt principes eius velut arietes non invenientes pascua et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis. Zain. Recordata est ierusalem dierum afflictionis sue et prevaricationis omnium desiderabilium suorum que habuerat a diebus antiquis. cum caderet populus eius in manu hostili et non esset auxiliator. Viderunt eam hostes et deriserunt sabbata eius. Ierusalem ierusalem ad dominum deum tuum. Heth.

Peccatum peccavit ierusalem propterea instabilis facta est. Omnes qui glorificabant eam spreverunt illam quia viderunt ignominiam eius. ipsa autem gemens et conversa est retrorsum. Teth. Sordes eius in pedibus eius nec recordata est finis sui. deposita est vehementer non habens consolatorem. vide domine afflictionem meam quoniam erectus est inimicus. Ioth. Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius. quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum. de quibus preceperas ne intrarent in ecclesiam tuam. Caph. Omnis populus eius gemens et querens panem. dederunt queque pretiosa pro cibo ad refocillandam animam. Vide domine et considera quoniam facta sum vilis. Lamech. O vos

omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut
dolor meus: quoniam vindemiavit me ut dominus locutus est in die
furoris sui. Jerusalem ierusalem convertere: Feria sexta lectio prima: Heth:
Cogitavit dominus dissipare murum filie syon: tetendit funicu
lum suum: et non avertit manum suam a perditione: luxitque
ante murale: et murus pariter dissipatus est. Teth. Defixe sunt
in terra porte eius perdidit et contrivit vectes eius: regem eius
et principes eius in gentibus. Non est lex: et prophete eius non invenerunt
visionem a domino. Joth. Sederunt in terram conticuerunt senes fi
lie syon consperserunt cinere capita sua: virgines ierusalem acci
ncte sunt ciliciis: abiecerunt in terram capita sua virgines iude:
Caph. Defecerunt pre lacrimis oculi mei: conturbata sunt viscera
mea. effusum est in terra iecur meum super contritione filie populi
mei: cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi. Jerusalem.
ierusalem convertere ad dominum deum tuum: Lectio secunda: Lamech:
Matribus suis dixerunt ubi est triticum et vinum. cum deficerent vulne
rati in plateis civitatis: cum exalarent animas suas in sinu
matrum suarum. Mem. cui comparabo te vel cui assimilabo te filia
ierusalem. cui exequabo te et consolabor te virgo filia syon: magna
est enim velut mare afflictio tua: quis medebitur tui: Nun:
Prophete tui viderunt tibi falsa et stulta: nec aperiebant iniquitatem tuam
ut te ad penitentiam provocarent. Viderunt autem tibi assumptio
nes falsas et eiectiones. Samech: Plauserunt super te manibus
omnes transeuntes per viam. sibilaverunt et moverunt capita sua
super filiam ierusalem. hecine est urbs dicentes perfecti decoris gau
dium universe terre: Jerusalem ierusalem: Lectio tertia: Aleph:
Ego vir videns paupertatem meam. in virga indignationis eius: Me
minavit et adduxit in tenebras et non in lucem. Tantum in me
vertit et convertit manum suam tota die. Beth. Vetustam fecit pel
lem meam. et carnem meam et contrivit ossa mea: Edificavit in gyro
meo et circumdedit me felle et labore. in tenebrosis collocavit me
quasi mortuos sempiternos. Gimel. Circumedificavit adversum
me ut non egrediar aggravavit compedem meum. Sed et cum clamavero